





59w
58.121

ISTRUZIONI

PER LE

DOMENICHE E FESTE
DI MONSIGNOR DÙCA DI FITZ-JAMES
VESCOVO DI SOISSONS

CON LA VERSIONE DELLE EPISTOLE

E VANGELI DI MONSIGNOR MARTINI

OPERA DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

PIER FRANCESCO MORALI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

& &

TOMO PRIMO

PARTI PRIMA

*Dalla prima Domenica dell' Avvento
al Mercoledì delle Ceneri*



FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI J. BALATRESI

1823.



ILLUS. E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

ARCIVESCOVO

*Consegnando ai miei torchj la ristampa di quest'opera dall'idio-
ma francese nel volgar nostro
trasportata , amai che uscisse
protetta da un Personaggio ri-
guardevole per ecclesiastica di-
gnità , e dottrina .*

*Avvisandomi dunque , che la
dedicazione della medesima con-
venisse a VS. Illustrissima , e Re-
verendissima , come quella che
profondamente sente l'importan-
za dell'istruzione spirituale de'
Popoli , nè cessa dal rammentare
ai Parrochi lo stretto dovere,*

che loro incombe d' accudirvi ,
implorai , e graziosamente ottenni
di porla in luce , fregiata dell' Il-
lustre di Lei nome . .

*Ben pago di vedere così alta-
mente favoreggiata questa mia
intrapresa , mi sia permesso di
umiliare a VS. Illustrissima e
Reverendissima intanto il primo
Volume , non trascurando in tale
occasione di contestarlene la più
viva riconoscenza , non disgiunta
dal maggiore rispetto , col quale
ho l' onore di segnarmi .*

DI VS. ILLUSTRISS. , E REVERENDISSIMA

Umilmo. , Devsmo. e Obbmo. Ser.

JACOPO BALATRESI

AL LETTORE

*Q*uest' opera contiene l' Istruzione e l' analisi del Vangelo e dell' Epistola di ciascheduna Domenica e Festa dell' anno , il tutto spiegato con chiarezza ed ordine , e vi si svolgono , e dichiarano tutte le verità più importanti che concernono il Simbolo , i Sacramenti , ed i Comandamenti , di Dio , e della Chiesa , per modo che uno che si studi di saper bene il contenuto di queste Istruzioni , non avrà egli carica la mente soltanto di verità sconnesse e disgiunte le une dalle altre , il che toglie alla Dottrina Cristiana il maggior suo pregio e nerbo , ma si può dire ch' ei sarà molto bene e fondatamente addottrinato così intorno al Dogma , come intorno alla morale , e in stato di poter pure addottrinar gli altri . A questo veramente distinto pregio se ne aggiungono due altri assai notabili. Il primo è che la dottrina di queste Istruzioni è tutta derivata dalle limpide fonti della

Scrittura e della Tradizione; di maniera che tutte le profane novità, tutto quello che a questi ultimi tempi s'è inventato per raddolcire la legge del Vangelo, per acquietare le coscienze degli Uomini, e per iscusare le ree costumanze introdotesi, n'è qui affatto sbandito. Tutte le verità si troveranno qui sempre stabilite sopra la base di inconcussi principj, dallo svolgimento de' quali si vedrà sorgere un complesso di verità, dove tutto è a maraviglia connesso; tutto a vicenda si dà mano, e si rischiara; tutto è presentato d'una guisa che interessa del pari la mente e il cuore; tutto è proporzionato ai veri bisogni e vantaggi dell' uomo; tutto in somma è degno di quel Dio che si è degnato di additarci la strada che a lui conduce. Nel novero delle letture capaci di produrre de' salutevoli effetti una delle più importanti è quella che si presenta in quest' opera, che utile per ciò, e necessaria si rende non solo ai Parrochi; ma a tutti quelli altresì che amano la propria eterna salvezza:

ISTRUZIONI

PER LE DOMENICHE E FESTE DELL' ANNO .

PER LA PRIMA DOMENICA
DELL' AVVENTO .

Epistola di San Paolo ai Romani

Cap. XIII. v. 11., 14.

Fratelli, è ciò (fate) avendo riflesso al tempo; perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno . Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute , che quando credemmo . La notte è avanzata , e il dì si avvicina . Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce . Camminiamo con onestà, come essendo giorno ; non nelle crapule e nelle ubbriachezze , non nelle morbidezze , e nelle disonestà , non nella discordia, e nella invidia : Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo , e non abbiate cura della Carne nelle sue concupiscenze .

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. XXI. a. 25. 33.

Gesù disse a' suoi discepoli; E saran prodigi nel sole, nella luna, e nelle stelle, e pel mondo le nazioni in costernazione, per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare, e dell'onde: Consumandosi gli uomini per la paura, e per l'espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l'universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scommosse. E allora vedranno il Figliuolo dell'uomo venire sopra una nuvola con potestà granile, e maestà, quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate, le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicina. E disse loro una similitudine: osservate il fico, e tutte le piante: quando queste hanno già buttato, sapete che la state è vicina; Così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia. Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno.

La Chiesa guidata dallo Spirito Santo, o miei cari fratelli, volendo disporre i suoi figliuoli a celebrare il Mistero della Nascita di G. C. con quel rispetto e con quella pietà che gli è dovuta, sul bel principio del Santo Avvento, mette loro innanzi i segni spaventevoli che debbono accompagnar la venuta di questo Divin Salvatore, quando verrà a giudicar gli uomini nello splendore della sua gloria. Ora essendo noi come strascinati sensibilmente alle cose sensibili, e poco commossi dalle spirituali e invisibili, abbiam bisogno d'esser risvegliati dal nostro sonno collo spettacolo di quel dì terribile, all'approssimarsi del quale ci assicura il Figliuol di Dio, che gli uomini al considerare i segni dell'ira di Dio che si renderà sensibile per prodigj spaventosi in cielo, sul mare e sulla terra, resteranno come agghiacciati per lo spavento. Poichè dunque la Nascita del Salvatore che ben presto celebreremo, a misura delle nostre interne disposizioni a riceverlo, ci sarà utile più o meno, la Chiesa vuol da prima eccitare i nostri sensi e le nostre menti col terror del Giudizio; affinchè per mezzo di serie riflessioni sopra noi stessi, e di degni frutti

di penitenza , gli prepariam la via ne' nostri cuori , e pel buon uso che faremo della bontà e della mansuetudine che ci mostra nella sua prima venuta , possiamo scansare quella sì formidabile severità che mostrerà nella seconda . Noi non ci dobbiamo mai dimenticare , che quegli a celebrar la cui Nascita ci disponiamo , è il nostro necessario e natural Signore : e che se non regna quaggiù pel suo amore nei nostri cuori , regnerà eternamente sopra di noi col rigore di sua inesorabil giustizia .

Per evitare una sì grande sciagura , mettianci in istato di profittare della sua prima venuta col lasciarci penetrare dal timor salutare dei giudizj di Dio , onde uscire di quel letargo , di cui ci parla l' Apostolo nell' odierna Epistola , lasciamo una volta le opere delle tenebre , e rivestiamoci dell' armi della luce , purificando le anime nostre colla penitenza . Tal è lo spirito della Chiesa in questo santo tempo in cui ci esorta a preparar le vie al Messia con sentimenti di una santa compunzione , di una profonda umiltà e di una ferma confidenza , con una vigilanza più esatta sopra noi stessi , e con applicarci seriamente a riformare nella nostra condotta tuttociò che può mettere ostacolo alla sua nascita nei nostri cuori . Ac-

eeleriamola co' nostri infiammati desiderj ;
 e penetrati intieramente dell' infinito biso-
 gno che abbiamo di questo divin Libera-
 tore , sospiriamo incessantemente verso di
 lui , a imitazione dei Patriarchi e dei Profe-
 ti. Ripetiamo spesso insiem colla Chiesa
 quelle sì affettuose parole di Isaia ; *Rorate
 coeli desuper etc. Stillate o cieli , dall' al-
 to la vostra rugiada , e le nubi ne facciano
 scender il Giusto a guisa di pioggia :
 apra la terra il suo seno , e ne germogli
 il Salvatore , e nasca insieme la giustizia .*
 Studiam finalmente con divota attenzione
 il mistero dell' Uomo Dio ; non v' è pen-
 siero in questi santi giorni più salutare ,
 nè di maggior consolazione . Ma per ben co-
 noscere G. C. il Figliol di Dio fatto uomo ,
 il Verbo incarnato , è mestieri di consi-
 derare ciò che precedette l' incarnazione ,
 ciò che l' accompagnò , e ciò che appresso
 ne venne . Imperocchè essendo l' Incarna-
 zione il gran mistero della condotta di Dio
 sul genere umano , e il sommo e general
 rimedio a' mali e alle miserie dell' uom pec-
 catore ; Iddio volle che tutti gli avveni-
 menti del mondo che la precedettero , o che
 appresso ne vennero , avessero ad essa al-
 cune relazioni , quando più prossime , e
 quando più remote .

Non vi ha dunque cosa più importante, in questo tempo destinato a onorare la venuta di G. C. come il rammentarci la storia del mondo da Adamo fino a Gesù Cristo. Tuttociò chè avvenne nel mondo in codesto spazio di quattro mila anni, ci farà vedere, in qual eccesso di cecità, e di corruttela era l'uomo caduto, quanto fosse estesa la malattia che il Figliuol di Dio dovea guarire, e quanto necessario il rimedio che Iddio vi apportò mediante l'incarnazione.

Da principio, avanti tutti i secolj e ab eterno, non vi era altri che Dio. Essendo egli infinitamente felice, non ha bisogno che di se stesso; ma perchè è altresì onnipotente può trar dal nulla ciò che a lui piace; Ei creò dunque, quando gli piacque, il cielo e la terra, le cose visibili e le invisibili, gli esseri spirituali e i corporei, l'Angelo e l'uomo. Iddio comanda; e tutto esce dal niente alla sua parola. Ei vuole; e tutto immantinente è creato, tutto disposto al suo luogo, la luce, il firmamento, il sole, la luna, le stelle, la terra e il mare, le piante e gli animali, e per ultimo l'uomo.

Volle creare il mondo in sei giorni, per dar a divedere che operava liberamente, e

ch'era padrone della sua materia: e alla fine del sesto giorno fece l'uomo a immagine e similitudine sua. Da prima ei plasmò il suo corpo di terra, indi gl'infuse un soffio di vita, che vuol dire, creò un'anima spirituale e immortale, per unirla a codesto corpo, e per animarlo. Allo stesso modo ei creò l'anime di tutti noi, perchè animassero il nostro corpo. Noi siamo dunque un composto di un corpo e di un'anima; di un corpo che perisce, e di un'anima, che è una sostanza spirituale e immortale. Oh che l'uomo è pure insensato, a non pensare se non a questo miserabile corpo, che sarà ben presto ridotto in fracidume, e a pensar sì poco alla salute dell'anima la quale non perirà mai! Eppure questa è quell'anima ragionevole che fu fatta a immagine di Dio, prima perchè fu creata nell'innocenza e nella santità; secondo, perchè è uno spirito capace come Dio di conoscere e di amare, e di conoscere e amare Iddio medesimo. E siccome Iddio è sommamente felice, conoscendosi come eterna verità, ed amandosi come bene infinito, così l'anima fatta ad immagine di lui, e che ritornar dee a lui, non troverà mai una verace e solida felicità; se non nel conoscerlo e nell'amarlo.

L'uomo uscito innocente dalle mani di Dio, dovea essere eternamente felice, se egli fosse rimasto fedele. Dopo di aver passato un certo tempo sopra la terra, sarebbe stato senza morire trasferito in cielo, per quivi eternamente godere la presenza del suo Creatore. Era in podestà dell'uomo di perseverare, o non perseverare nello stato di giustizia in cui Dio l'avea posto: ma la sua perseveranza assicurava lui ugualmente che i suoi posterì di una eterna felicità.

Fatto l'uomo, fece Iddio anche la donna, perchè servissegli di compagna; e la formò di una costa dell'uomo, affinchè l'un e l'altra si amassero teneramente, come se fossero un corpo solo. Ei benedisse l'uomo e la donna, e disse loro di crescere, di moltiplicarsi, e popolar la terra, e così venne a istituire il matrimonio. Il primo uomo chiamossi Adamo, e la sua moglie, Eva; e da questo primo matrimonio volle Iddio che nascesse tutto l'uman genere. Questa unione di Adamo con Eva, cavata durante un misterioso sonno dalla sua costa, è una figura molto sensibile dell'unione del secondo Adamo colla Chiesa, la qual venne formata in virtù dei meriti della Passione e morte di G. C. Redentore del Genere umano.

Pose Iddio i nostri primi padri nel Paradiso terrestre, che era un delizioso giardino; e quivi, per mostrare d'essere il lor sovrano, e provare la lor fedeltà, intimò loro un comando facilissimo a osservarsi. Fu questo di non mangiar il frutto di un certo albero, lasciando loro in libertà tutti gli altri. Codest' albero fu chiamato da Dio l' albero della scienza del bene e del male, perchè se l' uomo ubbidiva a Dio, dovea per tutta l' eternità gustare il vero bene; se al contrario contravveniva al suo precetto dovea conoscere il male per isperienza.

L' uomo era stato creato buono e santo. Il suo intelletto era illuminato da una viva cognizione della verità e nel suo cuore ardea il fuoco della carità, che facevagli riferir tutto a Dio, come all' ultimo suo fine. Adamo innocente godeva una perfetta pace niuno sregolamento era nella sua immaginazione, niuna rebellion ne' suoi sensi; la carne era sottomessa alla ragione, e la ragione sottemessa a Dio. Godeva altresì di una piena libertà di far il bene, senza sentire alcun preveniente allettamento al male. E perchè era del tutto sottomesso a Dio, tutte le creature gli erano sottoposte, senza che mai ne ricevesse

danno veruno ; Ei lavorava bensì con assiduità ; ma il suo lavorare era dolce , facile e tranquillo . Ma con tutti questi sì pregevoli vantaggi , Adamo non era impeccabile , perchè creato e tirato essendo dal nulla , non era assolutamente perfetto . Il demonio infatti il tentò , ed egli disubbidì a Dio . Non si tosto mangiò egli del frutto vietato , che Iddio intimò contro lui sentenza di morte ; e per un giudizio incomprendibile egualmente che giusto , il suo peccato divenne il peccato di tutti i figliuoli suoi , cioè a dire di tutti gli uomini . Discacciato Adamo dal Paradiso , fu sottoposto alla podestà del demonio , dal qual erasi vilmente lasciato vincere . Allora tutto fu cambiato per l' uomo . Oltre la perdita della giustizia , della quale rimase spogliato , fu egli condannato a una penosa fatica , soggetto nel suo corpo a tutte le sorti di mali che pungono l' anima con dolorose sensazioni , e finalmente condannato a morire . Ecco le pene del corpo .

Ma questi mali , benchè grandi in se medesimi , e comparativamente alla felicità del primiero uomo , non sono niente in confronto di quei dell' anima che sono l' ignoranza , la concupiscenza , la schiavitù a cui

è ridotto , l' indebolimento del libero arbitrio , e l' eterna dannazione .

1. *L' ignoranza*. L' uomo veniva illuminato dal lume di Dio ; ma dacchè egli fu saggio agli occhi suoi proprj , e non rese omaggio a Dio dei lumi ricevuti da lui , meritò che poco men che del tutto gli venisser sottratti . Quindi l' ignoranza in cui nasciamo , rispetto a Dio e ai nostri doveri , e dalla quale usciamo solo a costo di lunghe e penose fatiche , é la giusta punizione del peccato de' nostri progenitori . *L' errore e le tenebre* , ci dice il Savio , *sono create coi peccatori* . „ Convien Confessare „ dice S. Agostino , che sono da compassionarsi le tenebre della mente dell' uomo , il qual sapendo come domare i leoni , non sa poi la maniera di viver bene ; nè può tampoco conoscerla , o cogli sforzi del libero arbitrio , o per via della legge naturale . „ Questa legge è presente agli uomini : ma essi hanno gli occhi infermi ; ci leggono alcuna cosa , ma non ci scorgono , nè la connessione dei principj , nè le conseguenze . I sensi , le prevenzioni , e molt' altre cause fanno lor sovente pigliare per veri lumi alcuni bagliori che lor balenano alla mente . Le lor passioni vengon formando una densa nebbia , che lor

toglie di vedere i precetti più importanti di questa Legge , o che lasciando lor vedere i precetti generali , gli accieca poi sull' applicazione che far ne debbono alle azioni particolari . Vero è , che la ragione resta sempre nell' uomo ; ma la ragione , ove sia sola , non è sicura guida , nè sufficiente . Ne abbiamo una sensibil prova in quegli eccessi di errore , di illusione , e di idolatria in cui caddero gli uomini , che altra fiaccola non avevano che la ragione . Donde si scorge , e la necessità di una rivelazione , che c' istruisca chiaramente intorno alla Divinità , e ai rapporti e doveri essenziali che uniscono l' uomo al suo Creatore ; e l' obbligazione che abbiamo di studiare la legge di Dio , di meditarla spesso , e di bene e solidamente istruirci sulle verità della Fede .

2. *La concupiscenza* , la quale consiste in una violenta propensione , che ci trae continuamente al male . L' uomo compiacendosi dei doni ricevuti da Dio , amò in quelli se stesso , in vece di amar in quelli e in se medesimo il suo Dio ; e in pena di questo sì reo furto fatto al suo Dio , fu lasciato in preda all' amor disordinato di se medesimo , sicchè egli si costituisce in luogo di Dio , e tutto riferisce a se . Cerca

egli in se medesimo la felicità per cui sente di esser creato; ma come trovarla in un abisso di miserie? Ama se medesimo sopra tutto; e tuttavia sfugge i propri sguardi, e scansa di vedersi; tanto è vero, che trovasi miserabile. Quindi è che l'uomo, il qual dall' un lato sentesi invincibilmente sospinto alla felicità, e dall' altro non ha più idea chiara e distinta del sommo bene, cerca questa felicità nelle creature che ha d' intorno: indi é che le ama, e vi si attacca, lusingandosi di trovar in esse grandezza, ricchezze e piaceri. Ed ecco quella triplice malattia, cioè la superbia, l'avarizia e la sensualità, che noi tutti portiamo in noi medesimi, che sono come i tre gran rami della concupiscenza, donde nascono tutti i peccati, e come tanti lineamenti profondamente scolpiti in tutti i cuori.

3. *La schiavitù a cui è ridotto l'uomo.*

Ei volle per superbia sottrarsi al giusto e dolce imperio del suo Creatore; ed eccolo soggetto alla tirannia dei sensi e della immaginazione che il vengono dissipando, al trasporto delle passioni che lo sconcertano, e ai moti scorretti della carne, de' quali non può non prenderne vergogna; anche quando gli seconda di pien volere. Ma

la schiavitù per l'uomo più trista e più funesta, sì e l'esser egli ridotto sotto la podestà del demonio suo capital nemico, che il tiene come incatenato, lo sospinge al male, e mettegli innanzi ad ogni passo pietre di inciampo, contro le quali fa sì che ei venga ad urtare e a rompere, per averlo poi compagno del suo supplizio nell'inferno; dopo di averlo renduto in questa vita imitatore della propria ribellione.

4 *L'indebolimento del libero arbitrio.*
 Nel primo stato l'uomo era libero; libero è egli anche nel secondo, poichè il peccato non ha distrutto il libero arbitrio; l'ha tuttavia inclinato e indebolito. La volontà, la qual era retta e sana, e ora debole e inferma; ella ha bensì sempre il potere di appigliarsi al bene; ma è poi troppo debole da resistere in effetto alle lusinghe della concupiscenza, e agli assalti del demonio. Di qui è, che l'uomo lasciato a se medesimo pecca ad onta de suoi propri lumi; ei fa il male che la sua coscienza condanna, e non fa il bene che conosce ed approva. Or essendo questa sì fievole volontà combattuta dal demonio e dalla concupiscenza, ne segue che tutto diventa all'uomo occasione di caduta. Le creature che doveangli servire come di gradini per inalzarsi a

Dio , per adorarlo , ringraziarlo e lodarlo ; sono a lui un' occasione di offenderlo , per quell' amore di attacco , di riposo e di godimento con cui le ama . Per tutto in somma , nell' uso persino delle cose più necessarie , ei trova lacci ne' quali incappa ad ogni momento , senza pensar tampoco a scansarli , perchè non se ne avvede , e perchè gli ama .

5. *La dannazione eterna* . La morte del corpo annoverata da noi tra le conseguenze del peccato , non è che una immagine debbole e imperfetta della morte eterna dell' anima, Iddio, è la vita dell' anima , e il peccato all' incontro le apporta la morte , perchè la separa da Dio : e separata da Dio ella precipita nella miseria maggior di tutti i mali , che è di essere eternamente bandita dal vedere il suo Dio , di esser lasciata in preda ai più crudeli rimorsi , e a una irrimediabile disperazione , e condannata ad arder sempre insieme coi demoni in un fuoco inestinguibile .

Tali sono le funeste conseguenze del peccato di Adamo , le quali passarono ne' suoi posterì, perchè il suo peccato s' e trasfuso in tutti gli uomini . Se Adamo avesse perseverato nella giustizia , avrebbe comunicata a suoi discendenti la propria felicità .

Tutti sarebberq stati come lui confermati

o nella carità , dell' eterna beatitudiue assicurati : ma disubbidendo a Dio condannò se stesso e tutto l' uman genere del quale è il padre . *Per un sol uomo* dice l' apostolo, *entrò il peccato nel mondo , e per via del peccato la morte, e quindi morte passò in tutti gli uomini, perchè tutti peccarono in un solo* Noi siam, tutti prima di nascere, oggetti della collera e della vendetta di Dio, perchè il contagio del peccato di Adamo ha talmente infettati tutti i figliuoli che discendon da lui che tutti nascono agli occhi di Dio *impuri e ingiusti* e rei di una colpa che è *la morte dell'anima*. Una verità è questa bensì sorprendente , inesplicabile e incomprendibile , ma tuttavia certissima per l' autorità delle Scritture e della Tradizione di tutti i secoli: anzi è una verità capitale della Religion Cristiana , e assolutamente necessaria all' uomo per conoscere se medesimo . Non vi ha cosa che tanto ributti la nostra ragione , come la dottrina della trasfusione del peccato originale : ad ogni modo , senza questo mistero di tutti il più incomprendibile, noi saremmo incomprendibili a noi medesimi ; di maniera che è più incomprendibile l' uomo senza questo mistero, di quel che sia incomprendibile questo mistero all' uomo .

La Religion Cristiana metterebbe l' uomo

in disperazione , se gli scoprisse le sue miserie , senza mostrargliene il riparo . Imperocchè a che servirebbe a lui di conoscerle . Ei non troverà mai nè in se medesimo , nè in qualsiasi creatura , mezzo alcuno di liberarsene . Se non che la Religione gl' insegna , che per quanto grandi sieno i suoi mali , non sono incurabili a un Medico onnipotente ; e che quel Dio medesimo il quale esercita sopra di lui una sì severa e sì incomprendibil giustizia , l' ha prevenuto con una misericordia, in cui effetti non sono meno incomprendibili . Era infatti appena commesso il peccato , cagion della nostra rovina e schiavitù anzichè Iddio non avea ancora intimato ad Adamo e alla moglie la lor condanna , che gli consola colla promessa che dalla loro stirpe nascerebbe un Salvatore , il qual distruggerebbe l' impero del demonio : e libererebbe l' uomo dal peccato e dalla morte ; e questa è quella nascita che noi ci apparecchiamo a celebrare .

SECONDA DOMENICA DELL'AVVENTO

Epistola di San Paolo ai Romani.

Cap. XV. v. 4. 13.

Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante la pazienza; e la consolazione delle Scritture abbiamo speranza. Iddio poi della pazienza, e della consolazione dà a voi di aver uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo: Onde d' uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio. Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri: Le genti poi elle rendono gloria a Dio per la misericordia come stà scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore; e laude canterò al nome tuo. E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui. E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signo-

re: popoli tutti, magnificatelo. E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, e in colui che sorgerà per governare le nazioni in esso spereranno le genti. E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito Santo.

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. XI. v. 2. 11.

MA avendo Giovanni udito nella prigione le opere di G. C., mandò due de' suoi discepoli a dirgli: Se' tu quegli che sei per venire, ovvero si ha da aspettare un altro? E Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni quel, che avete udito, e veduto. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo. Ed è beato, chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ma quando quegli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento? Ma pure, che siete voi andati a

vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re. Ma pure cosa siete andati a vedere? Un Profeta? sì, vi dico io, anche più che profeta. Imperocchè questi è colui, del quale stà scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.

ISTRUZIONE.

Non si potea fare a G. C. domanda più importante di quella che fecergli a nome del lor maestro i discepoli di Giovanni. Se' tu, gli dissero, *quegli che ha da venire, oppure ne dobbiamo aspettare un altro?* Noi siam tutti perduti senza di un Salvatore. Iddio lo promise fin dal principio del mondo: la Legge lo annunciava e prefigurava, e il popol Giudeo professava di starnelo aspettando. Tutta la pietà consisteva allora ad aspettarlo con ispirito di fede, con gemiti, con fiducia e con amore; ma dopo che è venuto, è duopo conoscerlo più distintamente ancora. Guai a' Giudei che s'immaginano che non sia venuto! Guai agli stessi Cristiani, se si aspettano la lor salute da altri che da G. C. o se non hanno il coraggio di sperarla

dalla sua misericordia ! Egli ha tutto ciò di che abbiain bisogno , potenza , sapienza , bontà infinita : egli ha guariti gli infermi , e risucitati i morti ; e ciò che dobbiam vie più apprezzare , ha convertiti i peccatori , e dato ai poveri la cognizione e l'amor del Vangelo . Desso è quegli che avea da venire al mondo ; e desso è quegli che noi dobbiam scongiurare , che venga nei nostri cuori a guarirgli , a ravvivargli , a fortificarli , a riformargli , e operarvi tutte le meraviglie che operò già sopra dei corpi .

Noi possiam giudicare del bisogno che abbiain di lui e della sua grazia , dall' estrema miseria a cui ci ha ridotti il peccato . Abbiamo infatti veduto , che tutti gli uomini hanno peccato nel primo uomo . Ora essendo eglino corrotti fin dalla loro origine , à misura che si moltiplicavano , via via divenivan peggiori . Caino , uno dei figliuoli di Adamo , mosso da invidia uccise suo fratello Abele . Oh quanto è da temer l'invidia , e a quali eccessi trasportar lasciassi chi n'è invasato ! Abele prefigurò G. C. e Caino i Giudei . L' agricoltura che professava Caino , era un' immagine dell' attacco ch' ebbero i Giudei a' beni della terra . All' incontro la vita pastorale

di Abele era viva immagine di G. C: detto Pastore e Vescovo dell'anime nostre, il buon Pastore, e il Principe de Pastori. Caino onorava Dio solo all'esterno e a fior di labbra, perchè avea il cuor corrotto. Abele per lo contrario era giusto, e l'esterior sua offerta rappresentava l'offerta interiore che faceva di se stesso a Dio, come il dice S. Paolo di G. C. *il qual si offerse a Dio per mezzo dello Spirito Santo*. Il merito dei nostri sacrificj e di tutte le nostre buone opere, non può venire che dallo spirito di pietà, e dalle interne disposizioni. All'esterno può sembrare, che tutto sia simile, come fu nel sacrificio di Caino e di Abele: ma Iddio che conosce i cuori, e che giudica di noi dai cuori, gradisce soltanto ciò che è prodotto dal suo Spirito, e rigetta tutto ciò che viene da altro principio. La Sacra Scrittura dice che Iddio rigettò Caino e il suo sacrificio, e che Abele all'incontro, e il di lui sacrificio furongli graditi. Iddio ha ripudiato egualmente nell'istesso modo le persone e il sacrificio dei Giudei, laddove al sommo compiacquesi di Gesù Cristo e del di lui sacrificio. Caino fece morire il suo fratello per invidia e per gelosia: e per invidia e gelosia fecero

i Giudei morir Gesù Cristo fratello loro, della schiatta di Davide. Il sangue di Abele grida vendetta contro Caino; e il sangue di G. C. la cui voce per altro è assai più efficace a favor nostra di quella di Abele, trae la divina vendetta sopra i Giudei e sopra gli altri peccatori, che col loro induramento la rendono inutile. Caino in pena del suo delitto mena una vita errante e vagabonda; e Iddio gli dà un segno acciochè niuno l'uccida; e i Giudei in pena del lor misfatto sono scacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra, e hanno il segno della circoncisione che li distingue dagli altri popoli.

La razza di Caino fu imitatrice della sua malvagità. Invece di Abele diede Iddio ad Adamo un altro figlio che fu Set. La cognizione, il culto di Dio mantenersi nella discendenza di Set, fintantochè essendosi mescolata anche questa benedetta discendenza con quella di Caino malvagia e maledetta, tutto il genere umano si depravò. Oh che è difficile di unirsi coi cattivi, e non partecipare della loro perversità! Allora Iddio risolse di annegar tutti gli uomini con un diluvio universale, riservando soltanto Noè colla sua famiglia, per ripopolare di bel nuovo la terra.

Prima di mandarè il diluvio, Iddio ingiunse a Noè di fabbricarsi una grand' Arca di legno, in forma di Barca, e di rinchindervisi colle persone e colle bestie che salvar voleva. Le acque soverchiarono tutta la terra, e sin le più alte montagne. L' Arca protetta da Dio galleggiava al di sopra. Noè ne uscì; poichè la terra fu rasciutta, dopo un anno che vi era entrato. La prima cosa ch'ei fece; si fu di ergere un altare, e di offerirci in ringraziamento a Dio un sacrificio. E' questo un bel modello della riconoscenza che dobbiamo testificare a Dio, dopo di averne ricevuto qualche beneficio, o d'essere scampati da qualche pericolo. L'ingratitude disecca la fonte delle grazie, e la riconoscenza le fa vie più scaturire.

L' Arca di Noè era figura della Chiesa. E infatti 1. la Chiesa, a simiglianza dell' Arca, è guidata nel suo corso, sostenuta in mezzo ai pericoli, e liberata dalle acque delle tribolazioni dalla sola protezione di Dio. 2. Siccome niun genere di animali fu escluso dall' Arca; così la nascita, o di Giudeo, o di Gentile, o di Greco o di Barbaro, non è mai una ragione per cui veruno debba essere escluso dal sen della Chiesa. 3. Fuor dell' Arca

perisce tutto, come non v'è salute fuor della Chiesa. 4. In quella guisa che quando sormontavano le acque del diluvio, era l'Arca vie più sicura, e più alzavasi al cielo; così quanto fu più agitata e perseguitata la Chiesa, tanto più le persecuzioni contribuirono a sollevarla sopra la terra, e a unirla strettamente a Dio.

Dopo il diluvio la terra si ripopolò d'uomini e di bestie; e dai tre figliuoli di Noè, Sem, Cam e Jafet n'uscirono tutte le nazioni. Ma gli uomini non furono più dabbene che prima, nè punto profittarono di un sì severo castigo, qual si fu il diluvio; poichè poco tempo appresso vollero render celebre il nome loro coll'innalzar la Torre di Babele. Iddio però confuse le loro lingue, sicchè furon costretti di abbandonare la loro matta impresa. Di là si dispersero per tutta la terra, e aggiunsero all'empietà l'idolatria: poichè allontanatisi dai primi principj della Religione, giunsero per fino a dimenticar Dio, che avea fatto il cielo e la terra e lor medesimi. Adoraronsi quindi le creature in cui scorgeasi alcuna cosa di eccellente, come sono le stelle, il cielo, gli uomini straordinarj, e così cominciò a spargersi per l'universo l'idolatria. La vera

Religione non lasciava di conervarsi insieme colla memoria della creazione del mondo ; la trasmetteano gli uomini gli uni agli altri per tradizione, e come di mano in mano : ma perchè non venisse a spegnersi totalmente, atteso il progresso della corruttela, lasciando Iddio camminar le nazioni nelle lor vie in pena dei lor peccati, si formò un popolo separato dagli altri, il qual avesse a conservare la Religione. Scelse Abramo disceso da Sem, perchè fosse il capo di codesto popolo, e fece alleanza con esso lui, promettendogli d'essere il suo Dio e il Dio dei suoi posteri, e obbligando lui e i suoi discendenti a servirlo. La circoncisione fu stabilita come il sigillo di quest' alleanza: Abramo fu condotto nella terra di Canaan, che Iddio gli promise di dare alla sua posterità ; e questa è la terra che noi chiamiam Palestina, ossia Terra Santa.

Consideriam seriamente le promesse, sulle quali era fondata l'alleanza che Iddio strinse con Abramo. Iddio promise gli 1. che malgrado l'età sua avanzata e la sterilità di Sara sua moglie, nascer farebbe un figlio da lui ; 2. che darebbe gli una posterità numerosa come le stelle, e come l'arena che è sul lido del mare ; 3. che con-

cederebbe a lui e ai suoi discendenti una protezione particolare; 4. finalmente, che porrebbe in possesso della terra di Canaan. Queste assolute promesse, affatto gratuite, e rafferimate anzi con giuramento, ebbero un doppio compimento, cioè nel senso letterale e nello spirituale. Nel senso letterale nacque ad Abramo Isacco miracolosamente, e contro l'ordine naturale; gli Israeliti discesi d' Abramo crebbero all' infinito; Iddio protesse in guisa particolare codesto popolo contro dei suoi nemici, e introdusselo finalmente nella terra dei Cananei. Ma oh quanto più sublime e più esatto fu l'adempimento di queste promesse nel senso spirituale per la nascita del Salvatore, il qual discese d' Abramo secondo la carne, e nel quale tutte le nazioni son benedette; per la formazione di quella innumerabile moltitudine di fedeli che sono chiamati figliuoli d' Abramo, perchè hanno ad essere imitatori della sua fede, ed eredi della sua giustizia, per la protezione particolare di Dio sopra i veri figliuoli di Abramo contro il demonio, il mondo, e il peccato; in fine pel loro ingresso nel cielo, adombrato dalla terra promessa. Preghiam Dio che ci faccia la grazia di es-

sere del numero prediletto dei figliuoli della promessa .

Iddio rafferma la sua alleanza e la promessa del Cristo venturo a Isacco figliuol d' Abramo , e a Giacobbe figliuol d' Isacco. Abramo ; Isacco e Giacobbe vissero nella Palestina senza che vi avessero una dimora fissa . La loro vita era semplice e laboriosa, nudrivano numerose greggie ; servivano Dio, e Iddio benediva le lor fatiche, e rendevagli rispettabili ai Principi e agli abitanti del paese . Giacobbe ebbe dodici figliuoli, che sono i dodici Patriarchi , vale a dire ; i primi padri degli Israeliti, o Ebrei , e i capi delle dodici Tribù . Una fame universale costrinse Giacobbe a lasciar la terra di Canaan , e a ritirarsi coi suoi figliuoli in Egitto , che n'era poco discosto . Ogni cosa quivi abbondava atteso il provvedimento di Giuseppe , che era uno dei figli di Giacobbe , e il prediletto ; ma che egli credevasi di aver perduto , e però già da gran tempo l' avea pianto come morto : Iddio tuttavolta avealo conservato miracolosamente ; e Faraone Re dell' Egitto gli avea dato nel suo regno ogni potere .

Giuseppe è sì distinto tra i Patriarchi , e la sua vita è una immagine sì sen-

sibile di quanto avvenne a Gesù Cristo che non si possono trapassare sotto silenzio le diverse pennelleggiate di rassomiglianza, che trovansi tra la figura e il figurato. Non ci ha cosa che arrechi più utilità insieme e più consolazione, come il cercare, e il discoprir Gesù Cristo nell' antico Testamento. Per vero dire, ei vi è adombrato per tutto; ma non ci è storia che cel mostri più chiaro di quella di questo Patriarca. Noi ci restringeremo a toccarne solo alcuna circostanza.

1. Giuseppe è odiato dai suoi fratelli, perchè gli accusa di un gran delitto, perchè è amato teneramente da suo padre, e perchè predice loro la sua futura gloria.

Gesù Cristo è odiato dai Giudei, perchè ad essi rinfaccia i lor peccati, perchè dichiara di essere il Figliuol di Dio, e di essere stato chiamato da Dio Figliuol suo, e perchè predice loro, che lo vedranno assiso alla destra di Dio.

2. Giuseppe d'ordine di suo padre va in traccia dei suoi fratelli, che eran lontani da lui; questi cospirano contro la sua vita, lo vendono per venti monete, lo lasciano in man di stranieri, e la sua veste è intinta di sangue.

Gesù Cristo è mandato da suo Padre

alle pecore smarrite della casa di Israele, i Giudei ordison la trama di metterlo a morte; egli è venduto per trenta monete di argento; dai Giudei è lasciato in balia dei Romani: e l'umanità di cui è rivestito, soffre una sanguinosa morte.

3. Giuseppe-giunto in Egitto è fatto schiavo di Putifarre, e falsamente accusato dalla costui moglie, è dal padron condannato senza alcuno che parli per lui: ei soffre in silenzio; posto tra due rei, predice all' uno il suo innalzamento, all' altro l'imminente sua morte; sta tre anni in carcere, e sol per via dei patimenti e delle umiliazioni perviene alla gloria.

Gesù Cristo falsamente accusato dalla Sinagoga è condannato, senza che alcuno pigli la sua difesa; ei soffre ogni sorta di oltraggj e di tormenti senza lagnarsi; messo tra due ladri predice all' uno che andrà seco in paradiso, e lascia morir l'altro nella sua impenitenza; sta tre giorni nel sepolcro; e finalmente, sol per mezzo dei patimenti bisognava che il Cristo entrasse nella sua gloria.

4. Ai patimenti finalmente e alle umiliazioni a cui fu ridotto Giuseppe, succede una gloria e una felicità, che durano per tutta la sua vita. Ei sopresta alla casa di

Faraone e a tutto l' Egitto , senza aver altro superiore a lui che Faraone; egli è chiamato Salvator del mondo , e tutti piegano le ginocchia innanzi a lui : si sparge per tutto la fame ; non vi è pane che in Egitto dove governa Giuseppe ; Faraone rimette tutti a lui ; tutte le Provincie vengono a cercar pane in Egitto ; e i fratelli medesimi di Giuseppe vengono a lui , lo riconoscono , l'adorano ; e si ricoverano nell' Egitto.

E chi non ravvisa in tutte queste circostanze quella suprema podestà , al cui esercizio entrò G: C. dopo la sua risurrezione ? Egli è stabilito Capo di tutta la Chiesa , e tutte le creature gli son sottomesse ; egli al di sopra di tutte le create cose , come uomo è sommerso a Dio ; il suo nome di Gesù significa Salvatore , ed egli effettivamente è il solo per cui possiamo salvarci ; al nome di G. C. ogni creatura ha da piegar il ginocchio . Non vi è da per tutto che povertà ed errore : la verità e la grazia trovansi sol nella Chiesa , in cui regna G. C. , non vi è salute , non vi è grazia che per mezzo di G. C. tutte le nazioni che conseguir vogliono la salute , entrar debbono nella Chiesa : gli Ebrei stessi torneranno un giorno a G. C. lo riconosce-

ranno, l'adoreranno, ed entreran nella Chiesa.

Ma ripigliamo il filo della storia. Giacobbe accolto in Egitto pel credito di Giuseppe, vi si stanziò in un colla sua famiglia; e quivi sul finir della vita benedisse tutti i suoi figli, prenunziando a ciaschedun di loro quel che in processo dei tempi avvenir dovea alla loro posterità. Quand'ebbe a benedir Giuda, disse queste parole notabili: *Non uscirà lo scettro di Giuda, nè l'autorità del governo sarà tolta ai suoi discendenti, finchè venga quegli che debbe esser mandato, ei sarà l'aspettato dalle genti.* Tre punti essenziali sono racchiusi in questa profezia. 1. Che fin a tanto che sussisterà la Tribù di Giuda, avrà la preminenza e l'autorità sulle altre Tribù. 2. Che per un privilegio suo particolare, formerà essa un corpo di Repubblica, governato colle sue leggi, e retto dai suoi Magistrati, finchè venga, o sia venuto il Messia. 3. Che al tempo del Messia perderà codesta Tribù ogni sua autorità, e che allora si formerà un nuovo regno, non già di un sol popolo, ma di tutte le nazioni, capo, e speranza delle quali ha da essere il Messia. Ciascun di questi punti ebbe il suo adempimento.

E infatti 1. la Tribù di Giuda fin da principio ebbe il primo luogo fra l'altre; quando trattasi di qualche onore, o di qualche preferenza, ella è sempre nominata la prima; e ad essa, in persona di Davide e dei suoi discendenti, fu concessa la regia autorità. 2. Dopo la separazione delle dieci Tribù, quella di Giuda restò attaccata alla famiglia di David, e formò un regno chiamato il Regno di Giuda. Ella mantennesi durante eziandio la schiavitù di Babilonia, poichè esercitava sopra dei suoi anche allora il diritto della vita e della morte; e quando Ciro ebbe restituita la libertà agli schiavi di Babilonia, ella tornossene sotto la condotta di Zorobabele, Principe della schiatta di David. La Tribù di Giuda fu allora più che mai dominante e celebre, poichè avea i suoi Magistrati e i suoi capi, e vivea secondo le sue leggi; talchè anche quei pochi delle altre Tribù che erano ritornati, si misero sotto le sue insegne, e d'indi in poi formarono uno Stato solo, e un solo popolo che dalla Tribù di Giuda fu denominato con nome a tutti comune, popol Giudeo.

3. Avendo i Romani soggiogato in progresso questo popolo, gli tolsero il diritto

di eleggersi i suoi Capi , e diedergli per Re uno straniero , e Idumeo , il qual fu Erode , sotto appunto il cui regno venne G. C. al mondo . Al tempo della morte di questo Divin Salvatore , erano governati da un Presidente Romano , e privati del diritto di vita e di morte . Alla fine le lor frequenti ribellioni , e le lor divisioni intestine trasser sopra di loro l'armi Romane . Gerusalemme fu presa e saccheggiata , il Tempio arso , e tutto il paese da Tito desolato . Sotto l'Imperator Adriano furono esiliati dalla Giudea sotto pene le più rigorose ; e la Tribù di Giuda dispersa come l' altre è smembrata , non ebbe più nè autorità , nè giurisdizione . Frattanto il progresso del Vangelo di G. C. era da tutte le parti maraviglioso . I popoli commossi ai miracoli dei di lui discepoli , rinunziavano alle loro superstizioni , abbracciavan la fede e la pratica della sua Morale , accorrevano in folla a lui come alla loro unica speranza , e di codesta infinita moltitudine di fedeli si venne formando il regno spiritual del Messia , regno a cui è promessa l' eternità . E chi altri , fuorchè un cieco e indurato Giudeo , non ravvisa qui l' intiero e perfetto adempimento della Profezia di Giacobbe ?

TERZA DOMENICA DELL'AVVENTO

Epistola di San Paolo ai Filippesi.

Cap. IV. v. 4. 7.

State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie. E la pacc di Dio, la quale, ogni intendimento sormonta, sia guardia dei vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.

EVANGELIO SECONDO SAN GIOVANNI.

Cap. I. v. 19. 28.

Mandarono i Giudei da Gerusalemme i Sacerdoti, e i Leviti a Giovanni per dimandargli: chi sei tu? Ed ei confessò, e non negò: e confessò: non son io il Cristo. Ed essi gli dimandarono: E che

dunque ? Sei tu Elia ? Ed ei rispose : nol sono . Se' tu il profeta ? Ed ei rispose : No . Gli disser pertanto : chi sei tu , affinchè possiam rendere risposta a chi ci ha mandato ? Che dici di te stesso ? Io sono , disse la voce di colui , che grida nel deserto : Raddrizzate la via del Signore , come ha detto il profeta Isaia . E questi Messi erano della setta dei Farisei . E lo interrogarono , dicendogli : come adunque , battezzi tu , se non sei il Cristo , nè Elia , nè il profeta ? Giovanni rispose loro , e disse : Io battezzo nell'acqua : ma vi ha in mezzo a voi uno , che voi non conoscete : questi è quegli , che verrà dopo di me , il quale è da più di me : a cui io non son degno di sciogliere è legaccioli delle scarpe . Queste cose successero a Betania di là dal Giordano , dove Giovanni stava battezzando .

I S T R U Z I O N E .

La principal disposizione , fratelli miei , per ben prepararsi alla Nascita di G. C. e per meritar di riceverlo nei nostri cuori , è una profonda umiltà . E come mai di fatti un anima gonfia di superbia , e tutta piena di amor proprio , potrà ricevere un Dio

annientato e umiliato, un Dio che fin dal seno di sua madre ci dice : *Imparate da me, che io sono mansueto e umil di cuore?* Coi sentimenti della più profonda umiltà, dice S. Agostino, noi dobbiamo accostarci a un Dio che s'è umiliato per noi: *humiles ad humilem venite*. E però volendoci la Chiesa disporre a ricevere G. C. coi sentimenti di una sincera umiltà, ci propone nell'odierno Evangelio l'umiltà di S. Giovanni. Oh come sopra ogni credere è maravigliosa l'umiltà di quel Santo Precursore di G. C. Egli è sì lontano di gonfiarsi dei doni di Dio, di attribuirsene la gloria, o di appropriarsene di quei che non avesse ricevuti, che anzi l'umiltà sua sembra accecarsi, per occultargli anche quelli; onde Iddio l'aveva in sì alto grado distinto.

G. C. afferma lui esser Profeta, e più che Profeta; e S. Giovanni protesta di non lo essere. G. C. dice essere lui il più grande tra i nati di donna, ed essere un Angelo mandato per preparargli la strada; e tuttociò che S. Giovanni vuol che si creda di lui, si è, che non è degno di sciogliere legacci delle scarpe di G. C. che è una semplice voce, che è un niente. Oh come il suo esempio confonde la nostra vanità, la presunzione e l'ambizion nostra!

Impariam dunque, a imitazione del fedel discepolo di G. C. a spogliarci d ogni stima di noi medesimi, e con vivo sentimento della indegnit. e miseria nostra, ad abbassarci profondamente dinanzi a quello che noi aspettiamo . G. C. vien per chiamare non i giusti, ma i peccatori; egli è stato mandato dal Padre per gli ammalati, e non per li sani; egli ricolmerà di beni quegli che sentono i bisogni e l' indigenza loro, e rigetterà all' incontro coloro che si credono ricchi . La qual cosa c' insegna, che per approfittarci della venuta del nostro Divin Redentore , convien cominciare a riconoscere , che dopo la caduta del nostro primo padre , non abbiám altro da noi medesimi che il peccato e la menzogna; che siamo ricoperti di profonde piaghe, e ridotti a un' orribile indigenza di beni spirituali ; che a cosa alcuna non abbiám diritto , se non pei meriti di G. C. e che tutta la nostra sicurezza, e il nostro ultimo rifugio consistono in ricorrere a lui e in fidarci totalmente alla sua onnipossente bontà . E appunto per farvi sempre più comprendere il bisogno infinito che avete di questo Divino Liberatore , io proseguirò a mettervi innanzi i grandi avvenimenti che precedettero la sua venuta .

Noi vedemmo , come il Patriarca Giacobbe avea chiaramente predetto , che il Messia uscirebbe della sua schiatta . La sua famiglia crebbe tanto , che divenne un gran popolo ; perseverò questa nella fede dei Patriarchi , e servì il vero Dio , che l' Egitto avvolto nelle tenebre dell' idolatria non conosceva . Salì trattanto sul trono un altro Re , che più non si ricordò dai servigi di Giuseppe , come appunto veggiamo avvenir tuttodi che bene spesso non si cura punto il merito , e si dimenticano i benefizj . La gelosia di codesto Principe e de' suoi sudditi lo sospinse al crudele disegno di estermiar gli Ebrei . A quest' effetto gli oppresse di fatiche , e tentò di far perire tutti i lor primogeniti , ma quanto più Faraone studiavasi di distrugger gl' Israeliti , tanto più essi moltiplicavano . Così nei primi secoli della Chiesa , vidersi moltiplicar i fedeli fralle più crudeli persecuzioni , e il loro sangue diventare una semenza di nuovi Cristiani . In quell' estrema miseria gl' Israeliti ricorsero a Dio , il quale ascoltò le lor grida , e venne in loro ajuto . Non ci stanchiam d' implorare il suo ajuto ne' nostri urgenti bisogni , che tosto o tardi ci esaudirà : i momenti da lui destinati a soccorrerci ,

sono alle volte differenti dai nostri ; ma una umile e perseverante preghiera è sempre esaudita .

Mosè della Tribù di Levi , fu il ministro eletto da Dio per liberare il suo popolo . Avendolo una particolar provvidenza campato dall' acque , alle quali era stato esposto dai genitori , fu allevato in Egitto per le cure della figlia del Re , e ammaestrato in tutte le scienze , ma *preferendo egli gli obbroj di Gesù Cristo* alle delizie e agli onori dei quali poteasi ripromettere nella casa di Faraone , *perché avea in mira la ricompensa eterna* , lasciò la corte , e ritirossi nell' Arabia deserta . Quivi gli apparve Iddio sul monte Oreb , in un rovo che ardea senza consumarsi ; e di appressarsi al quale gli fu vietato . E' questa una simbolica immagine della Divinità , e degli altri misterj di nostra santa Religione , che bisogna contentarsi di rispettosamente adorare , senza volergli scrutinare , e intorno ai quali la ragione a bocca chiusa non ha d' ascoltar altro che la Fede . Iddio commise a Mosè l' importante assunto di liberare il suo popolo , e il rimandò in Egitto colla facoltà di operar miracoli . L' umil servo di Dio fece da prima resistenza , allegando l' impotenza e indegnità sua ; tan-

tochè bisognò che Iddio vel costringesse a forza di miracoli; con che diede un grande esempio ai Ministri della Chiesa, i quali ancorchè pieni delle virtù e dei talenti necessarij all' esercizio del santo Ministero, nol debbono assumere, che forzati e tremando. *Virtutibus pollens, coactus ad regimen veniat.*

Mosè accompagnato da suo fratello Aronne, si presentò a Faraone (così chiamavansi tutti i Re d'Egitto) e gli comandò da parte di Dio di lasciar partire gli Ebrei. Negato avendolo con disprezzo il Re, fece Mosè molti miracoli per obbligarvelo. Percosse prima colla sua verga l' acqua del fiume, e fu convertita in sangue, fece indi venire una moltitudine innumerabil di rane per tutto il paese, e fin nel palazzo del Re, il quale allora promise di lasciare andare gli Israeliti, ma poi sparite per ordine di Mosè le rane ritrattò la parola. I Maghi di Faraone poterono sibbene contraffare questi due prodigj; ma non poterono andar più oltre, nè riparare il mal che fatto aveano. Per Faraone era questo un lume; ma invece di illuminarlo, servì solo ad acciecarlo vie più; perchè un cuore indurato, qual era il suo, abusa di tutto. Mosè dunque fece che il

paese venisse infestato or dalle mosche, or da moscherini; ora da cavallette e da altri insetti che terribilmente incomodavano gli Egizj; e Faraone ad ogni piaga, per esserne sollevato, prometteva di ubbidire, ma poi nulla eseguiva. Mandò pure Mosè una pestilenza negli animali, ulcere negli uomini, e una grandine spaventosa, e infine densissime tenebre, che per tre giorni ricopersero l'Egitto: ma tutto fu inutile; Faraone rimase sempre indurato permettendolo Iddio, per fare vie più risaltare la sua possanza. E chi non sia qui spaventato al veder la cieca pertinacia di quel Re, che i miracoli moltiplicati non fann' altro che vie più indurare! Oh quanto è da temersi un cuor duro e impenitente! La sola grazia di Dio può ammolirlo, e cangiarlo. Faraone pressato dalle sciagure che piombavan sopra di lui, promise più volte di ubbidire a Dio; ma non attenne mai la parola. Di questa maniera il peccatore intorito e oppresso dai mali, fa spesso volte sembiante di tornarsene al Signore; ma quasi sempre infruttuosamente, perchè il suo pentimento è sol sulle labbra, e le sue promesse e i suoi proponimenti sono effetti di un timore, che a simiglianza di quello di Faraone

ne, ha unicamente per oggetto i mali temporali .

Volendo Iddio liberar finalmente il suo popolo, ingiunse agli Ebrei di prendere per ciascuna famiglia un agnello, di sacrificarlo in un determinato giorno verso sera, di farlo arrostito, e di mangiarlo la notte, dopo che col suo sangue segnata si fosse la porta di ciascuna casa. Volle pure, che questa cena e questo sacrificio si chiamassero *la Pasqua*, che vuol dire *il passaggio*, e che gl' Israeliti in memoria della loro liberazione lo rinnovassero tutti gli anni. La stessa notte che fecer la Pasqua, mandò Iddio un Angelo, che fece morire tutti i primogeniti degli Egizj, a cominciar dal Figlio di Faraone sin al figlio della più vile schiava: ma l' Angelo non toccò punto le case segnate dal sangue dell' agnello. L' agnello significava il Salvatore, ch' esser dovea un giorno immolato per la salute degli uomini, il cui sangue liberar dovea quegli a' quali sarebbe applicato, e la cui carne esser dovea il cibo de' suoi fedeli. Iddio prescrisse un certo apparecchio per mangiar l' Agnello Pasquale: bisognava esser Ebreo di nascita o di religione, aver un abito viatorio, e un bastone in mano; bisognava mangiar l' Agnello in fretta, con

pane azzimo , e con lattughe amare . E' facile di avvisar quì le disposizioni , che si richiedono per potersi cibare dell' Agnello immacolato. Bisogna esser nel grembo della Chiesa Cattolica; ogni profano , ogni uomo che non sia purgato del vecchio lievito della malizia e della corruzione, viene escluso da questo sacro convito: per esservi ammesso convien venirvi coll' amaro apparecchio della penitenza e della mortificazione; con un cuor pien di fervore e di brama di unirsi a G. C. , convien finalmente che il fedele si reputi come un viaggiatore , che non sia attaccato al mondo, e che sospiri verso gli eterni beni .

Quest' ultima piaga della morte dei primogeniti spaventò sì fattamente gli Egizi, che sul fatto stesso , e senz' aspettare che fosse giorno, pressarono gl' Israeliti a partire , e mandarongli fuor dell' Egitto carichi di roba e di ricchezze . Ma Faraone s' ostinò di resistere a Dio sin alla fine . Appena avea egli congedati gli Ebrei , che se ne pentì; ed inseguìtigli con un' armata , gli raggiunse ch' erano alle sponde del Mar Rosso . Gl' Israeliti credendosi irrimediabilmente perduti , si diedero a mormorare : ma Mosè pieno di fede percossa per comando di Dio le acque colla sua verga;

e il mare si spalancò in guisa , che ritiratesi l'acque dai due lati, stetter sospese come un muro a destra e a sinistra , e lasciarono in mezzo un varco grande, pel qual passarono gli Ebrei a' piedi asciutti. Gli Egizj vollero inseguirli; ma tornando Iddio all'acque il naturale lor corso, furono dal mare inghiottiti, e annegati tutti insieme con Faraone. Questo Re fu uno strepitoso esempio di quel terribil castigo, che stà preparato a coloro, che ad onta delle lor promesse e de' loro proponimenti durano ostinatamente ne' lor peccati . A questo modo trasse Iddio il suo popolo di schiavitù, con che mostrò esser egli il supremo padrone di tutta la natura, e dover tutto cedere al suo braccio onnipossente.

Dopo il passaggio del Mar Rosso , andarono gl' Israeliti per quarant' anni errando nei deserti, ma furonvi da Dio protetti in singolar maniera. Per nudrirli cadde manna dal cielo; per dissetarli, fornì loro copiose acque la rupe percossa dalla verga di Mosè; una nuvola in forma di colonna gli rischiarava la notte, gl' copriva il giorno dal caldo , e regolava le loro marcie . Cinquanta giorni dopo l' uscita d'Egitto, apparve lor Dio sul monte Sina, che tutto ardea , e donde sentivasi un ter-

ribile fragor di trombe. Di là parlò ad essi Iddio di mezzo ai tuoni e ai lampi, e diè loro i dieci Comandamenti, che chiamansi il Decalogo.

Egli è pur bello, egli è pur di consolazione, il considerar la condotta piena di maestà e di possanza che tenne Iddio nel liberare il suo popolo dall' Egitto, e nel conservarlo nel deserto, per introdurlo poi nella terra promessa! L' Angelo sterminatore che fa perire i primogeniti degli Egizj oltrepassa le case degl' Israeliti, e gli risparmia, il mar apre il suo seno, per sottrarli al furor di Faraone, e dar lor un ingresso nel deserto. Faraone e il suo esercito restan sommersi nell' acque; piove regolarmente manna dal cielo per alimentarli; le acque amare si convertono in dolci; e miracolosamente scaturiscono dalla rupe per dissetarli; i lor nemici sono vinti da Mosè, il qual prega colle mani stese in forma di croce; ricevono una legge in mezzo ai baleni e ai tuoni, e al più spaventevole apparato; stringono un alleanza con Dio medesimo, che vien suggellata col sangue delle vittime; una misteriosa nuvola gli rischiara la notte, e colla sua ombra gli difende di giorno dagli ardori del sole; e regola gli accampa-

menti ; morsicati finalmente da serpenti all' aspetto del serpente di rame restati guariti . Oh che questo spettacolo è grande , e che qui a meraviglia campeggiano la possanza , la bontà e la provvidenza di Dio ! Ma le meraviglie ch' ei fa in favor degli eletti , per santificarli quaggiù ; e introdurli poi nel soggiorno della gloria , superan di gran lunga quelle che fece a favor degl' Israeliti .

Gli eletti vengono liberati dalla schiavitù del demonio per via dell' acque battesimali , nelle quali tutti i lor peccati restan sommersi . Iddio stringe con esso loro una santa alleanza , assai differente dalla prima ; egli scolpisce la sua legge nel lor cuore , e la imprime lor nelle viscere ; ei gli nutre , e gli impingua col Pane Eucaristico ; gli abbevera coll' acque salutari della sua grazia , che è il frutto della morte di G. C. percosso a cagion dei nostri peccati ; guarisce le piaghe dell' anime loro col loro infondere una fede piena di fiducia in G. C. confitto in croce ; e questa fede nella croce di G. C. è quella che per esso loro addolcisce le amarezze e le afflizioni di questa vita , e che rendegli vittoriosi del mondo , del peccato e dell' inferno . Finalmente Iddio mercè della pre-

senza continua dello Spirito Santo , che vive in mezzo ad essi , gli mette al coperto degli ardori della concupiscenza , gli illumina in mezzo alle tenebre di questo cieco mondo , e dirige tutti i lor passi , e le loro imprese , persino ch'entrino al possedimento dell' eterna beatitudine . Oh quanto mai , mio Dio , ci avete amati ! Deh fateci ben comprendere l' eccellenza delle vostre grazie , e vivere di una maniera ad esse corrispondente .

Non era appena promulgata la legge, che fu trasgredita nel punto più capitale, caduti essendo gl' Israeliti nell' idolatria più vergognosa . Ma per ben intendere la condotta di Dio sopra di quel popolo, nel dargli la legge , e nel far seco alleanza , fia bene di mettervi sotto gli occhi il piano che seguir volle Iddio per redimere gli uomini . Iddio, dice Santo Agostino , ha fatto passare il genere umano per diversi stati, ch'ei chiama , *prima della legge, sotto la legge, e sotto la grazia.*

Il peccato dei nostri progenitori avea ingenerate nell' uomo due profonde piaghe, che erano l' ignoranza nell' intelletto , e nel cuor debolezza , e depravazione : attesachè non solamente era l' uomo cieco e depravato ; ma era in oltre tanto presun-

tuoso , da credersi abbastanza illuminato e forte per far il bene . Perchè l' uomo si ravvedesse della presunzion sua circa la scienza , lo abbandonò Iddio per lo spazio di due mila cinquecent'anni ai lumi che avea , *ante legem* ; e i delitti e le abbominazioni in cui s' immerse allora l' uman genere , giunsero a tale eccesso , che lo convinsero del bisogno che avea di essere illuminato . Iddio gli diè adunque la sua legge , *sub lege* : ma questa legge , ancorchè giusta e santa , divenne ad ogni modo una sorgente di peccati , perchè irritando coi suoi divieti la concupiscenza , diede luogo a un maggiore sbocco di iniquità , e le orribili e quasi continue prevaricazioni in cui caddero gli Israeliti , fecer ben presto comprendere , l' infermità essere vie maggior ancora nella volontà , che nell' intelletto . Così l' esperienza che fece l' uomo per quindici secoli della propria debolezza , lo umiliò , e l' indusse , in forza almen del suo stato , a gridare verso un medico onnipotente , il qual non pur l' istruisse di quanto era tenuto a fare , ma dessegli in oltre le forze necessarie per adempirlo , *sub grazia* . Queste riflessioni sono di S. Agostino e di S.

Tommaso : e per comprendere quanto sien solide , basta considerare attentamente la condotta degli uomini nei tempi che precedettero la venuta di G. C.

Egli è vero, che ebbe sempre Iddio dei fedeli servi che l'adorarono in ispirito è in verità; ma è certo altresì, che la vera giustizia per tutto quel tempo fu rara. Come vissero infatti gli uomini da Adamo fin a Mosè? Avanti il diluvio, tutta la carne, dice la Scrittura, corrotta avea la sua via, è lo Spirito di Dio sembrava essersi ritirato dall'uomo; e il diluvio fu anzi a questo fine mandato da Dio, perchè si purgasse la terra inondata da tante iniquità. Dopo di allora le abbominazioni e l'empietà andarono via via crescendo, per guisa che si adorarono per fin le bestie e i rettili; tutto era Dio, a riserva del vero Dio.

Potrebbe altri pensare, che almen tra quel popolo che Iddio avea segregato dagli altri, per consacrarlo al suo servizio, sarà stata la vera giustizia molto comune; ma sarebbe un inganno. La storia di quel popolo è una serie, e una vicenda quasi continua di prevaricazioni e di false penitenze; e i libri dei Profeti sono pieni di

rinproveri per le malvagità di ogni specie onde era contaminato . Ma ripigliamo il filo della storia .

Irritato Iddio dall'orribile prevaricazione che commisero gl' Israeliti, coll' adorare il vitel d' oro , era in procinto di sterminarli : ma lasciatosi appiacevolire dalle umili preghiere del suo servo Mosè , salvò loro la vita , e li trattò a un di presso , come sarebbe un Principe , il qual condannasse soltanto alla galera quei rei , che meritata si avesser la morte . Gli soggetti dunque a quelle tante cerimonie legali , che sembravano osservanze affatto estranee alla Religione ; e che erano gravissime pel lor numero , e per le rigorose pene onde erano minacciati i trasgressori . Lungo infatti sarebbe l' annoverare tante sorti di sacrificj , e di cerimonie , tante impurità e purificazioni legali , tante distinzioni di cibi e di bevande , di animali puri ed impuri . Era in somma un giogo così pesante , che i Giudei , al dir di S. Pietro , nol poteron portare .

Ebbero , per vero dire , i Giudei un Sacerdozio e un Sacrificio , ma nè l' un nè l' altro , come ne fa certi S. Paolo , potea veramente santificarli . L' oggetto principale della promessa fatta ad Abramo , era

il Messia, e la giustizia che ci dovea apportare: ma nè la legge morale, nè la cerimoniale poterono procacciare un dono cotanto prezioso. Non questa, perchè la giustizia risiede nel cuore, e sin a questo non giungono le sue cerimonie: Non potè tampoco giustificare la legge morale, perchè essa si ristige a prescrivere il dovere, senza poi darne nè l'amore, nè il compimento. E però nel tempo che scorre tra le promesse fatte ad Abramo e la loro esecuzione, Iddio per un profondo consiglio lasciò esposta alla vista dei popoli la carnale discendenza di Abramo, perchè avessero dinanzi agli occhi un quadro, in cui fosse simboleggiato ciò che dovea un dì operare in un altro popolo destinato ad esser l'erede delle promesse fatte a quel Patriarca. Infatti nel popolo Ebreo, secondo la dottrina dell'Apostolo, tutto prefigurava il popolo Cristiano, sicchè il suo culto, il suo sacrificio, il suo tempio, le sue vittime, le sue cerimonie, il suo governo, le sue leggi, il suo stabilimento, il suo crescere, i suoi combattimenti, le sue vittorie, i suoi Campioni, le sue infedeltà insieme coi castighi onde eran punite, come pure i beneficij e la protezione che Iddio concedeva

a quel popolo , tutto questo era figurativo . Onde dice l'Apostolo : *Tutte queste cose avvenivan loro in figura , e sono scritte a nostro ammaestramento .*

QUARTA DOMENICA DELL'AVVENTO

Epistola Prima ai Tessalonicesi.

Cap. V. v. 14. 23.

Vi preghiamo , o fratelli , correggete gli inquieti , consolate i pusillanimi , sostenete i deboli , siate pazienti con tutti . Badate che nissuno renda altrui male per male ; ma cercate sempre di far del bene e tra di voi , e verso tutti . Siate sempre allegri . Orate senza intermissione . Per tutte le cose rendete grazie : imperocchè tale è la volontà di Dio in Gesù Cristo riguardo a tutti voi . Non ismorzate lo Spirito . Non disprezzate le profezie . Dissaminate tutto : attenetevi al buono . Guardatevi da ogni apparenza di male . E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose ; affinchè tutto il Vostro Spirito , e l'anima , e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor Nostro Gesù Cristo .

EVANGELIO SECONDO S. LUCA.

Cap. 3. v. 1. 6.

Ma l'anno quintodecimo dell' Impero di Tiberio Cesare , essendo procuratore della Giudea , Ponzio Pilato , e Tetrarca della Galilea Erode , e Filippo suo Fratello Tetrarca dell' Iturea e della Tracoinide , e Lisania Tetrarca dell' Abilene . sotto i Pontefici Anna , e Caifa , il Signore parlò a Giovanni , figliuolo di Zaccaria nel deserto : Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano , predicando il Battesimo di penitenza per la remissione dei peccati : conforme sta scritto nel libro dei Sermoni di Isala profeta : Voce di uno , che grida nel deserto : Preparate la via del Signore : raddrizzate i suoi sentieri : Tutte le valli si riempiranno , e tutti i monti , e le colline si abbasseranno : e i luoghi tortuosi raddrizzeranno , e i malagevoli si appianeranno : e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio .

I S T R U Z I O N E .

Quelle belle Antifone incomincianti da O , che la Chiesa canta in questi santi

giorni, ci fanno bastevolmente comprendere, con che accesi desiderj dovremmo noi sospirare verso di G. C. Codeste Antifone sono composte dei più begli, e più affettuosi passi delle Divine Scritture in ordine al Messia; e siccome ci presentano assai bene la sua suprema grandezza, e il bisogno infinito, che abbiamo di lui, così ci ispirano un' umile confidenza nel nostro Divin Redentore, e una viva premura di accoglierlo nei nostri cuori; onde è pia ed util cosa il far queste preghiere, e l' intervenire alle Chiese dove si fanno.

Il Santo Precursore c' insegna nell' odierno Evangelio quello che abbiamo a fare, per preparar le vie a Gesù Cristo: approfittiamoci dei suoi salutevoli avvertimenti. *Abbassiam la presunzione* del nostro orgoglio con sentimenti di una profonda umiltà. G. C. non salva se non coloro che si umiliano dinanzi a lui con un vivo sentimento della propria miseria e indegnità. *Riempiam le valli*, col riempire i vuoti del nostro cuore con una ferma fiducia nella divina misericordia, e con una carità sì abbondante, che le nostre opere sian trovate piene, e non siavi nella nostra vita alcun vacuo. *Raddiriziamo le vie torte*, col correggere nella

nostra condotta ciò che v'è di contrario alla legge di Dio , col rettificare le nostre intenzioni , e col riformare nel nostro cuore ciò che può esservi dispiacevole agli occhi della suprema Verità . *Appianiamo le strade aspre* , col sopprimere gli umori , i capricci , le asprezze , le bizzarrie , le stravaganze , l'aria di vanità e di fasto . Con questi preparativi noi meriteremo , che G. C. venga a nascere nell'anime nostre nell'imminente grande solennità . Ravviviamo in noi dunque i sentimenti di umiltà , di fede , di confidenza , e di amore verso G. C. , attiriamolo in noi con umili e ferventi preghiere , pensiamo spesso al bisogno che ne abbiamo . Per farvi sempre più conoscere questo bisogno , finiremo oggi di spiegarvi lo stato spaventevole , in cui giacevasi il genere umano , innanzi alla venuta del Salvatore .

Passati quarant'anni nel deserto , furono finalmente gli Israeliti introdotti nella terra promessa . Mosè loro Legislatore gli condusse sin all'ingresso ; ma quegli che gli fece possessori , si fu Giosué . Mosè colla legge e colle sue cerimonie non potea introdur gli uomini nel cielo figurato dalla terra promessa ; questo privilegio era riservato al vero Giosué , il qual ce ne

apre l'adito in virtù del suo sangue. La Terra Santa fu divisa tra le dodici Tribù, sotto la condotta di Giosuè: a lui succedettero i Giudici che ressero il popol di Dio. Quel popolo ingrato, dopo di essere stato introdotto nella terra promessa, dimenticossi di Dio; e congiuntosi contro i suoi ordini colle nazioni infedeli, non guarì andò, che ne imitò pure i peccati e l'idolatria. Per punirlo Iddio lo diede in balia dei suoi nemici; ma quando poi ravvedutosi gridò verso il Signore, egli allora suscitò dei Liberatori, la più parte dei quali il governarono sotto nome di Giudici. Ma il popol duro e ribelle continuò sempre a offender Dio, e adonta dei diversi flagelli, coi quali cercò Iddio di ritornarlo sul retto sentiero, non si vede che mai facesse ne un sincero ritorno, nè una vera conversione; tutti i suoi proponimenti e le sue promesse svanivano in poco tempo, ed ei tornava ai primieri disordini. Ahimè! E non è questa una pittura somigliantissima alla vita di moltissimi Cristiani, la qual tutta consiste in una vicenda continua di peccati, e di simulate conversioni, di false penitenze e di ricadute, perchè la volontà non è mai sinceramente convertita, e coll' esterno del Cri-

stianesimo portano sempre dentro di se un cuor Giudaico e impenitente.

Gl' Israeliti, dopo d' essere stati lungo tempo sotto i Giudici, vollero avere un Re . Il primo fu Saulle ; ma fu ben tosto riprovato per le sue colpe . Gli successe Davide , ch' era veramente secondo il cuor di Dio : il Regno si stabilì nella sua famiglia ; e a lui , ch' era della Tribù di Giuda , dalla quale , secondo il vaticinio di Giacobbe , dovea nascere il Messia , promise Iddio che questi uscirebbe dalla sua stirpe . Davide in quasi tutti i suoi Salmi canta le maraviglie del venturo Salvatore ; in molti sembra più tosto descrivere il passato , che predire il futuro . Non vi ha cosa nè più tenera , nè più istruttiva di quei Cantici divini , che saranno mai sempre le delizie dell' anime fedeli . Nelle sue umiliazioni e nei suoi patimenti , nel suo innalzamento e nella sua gloria , nelle sue pugne e nelle sue vittorie , questo santo Profeta si fu una delle più espresse figure di G. C.

iv. Salomone suo figliuolo e successore , trasse a se l' ammirazione di tutti i popoli , sì per lo splendore delle sue ricchezze , della magnificenza e della sublime sapienza sua , come per la pace e felicità

che vidersi nel suo regno , e ch' erano una immagine della celeste beatitudine . Nei combattimenti di David si veggono le fatiche con cui convien meritarla ; e nel regno di Salomone ci viene adombrato quanto n' è pacifico il godimento . Il famoso Tempio ancora ch' ei fece edificare in Gerusalemme , fu una figura di quello spirituale edificio che G. C. è venuto a costruire per l' eternità . G. C. n' è l' architetto e la pietra angolare , gli Apostoli i fondamenti , e i fedeli le pietre spirituali . Elleno sono quaggiù battute , assestate e ripulite , perchè poi entrino un giorno nella struttura di quel santo Tempio , la cui dedicazione si celebrerà per tutta l' eternità . Ma nella sua lagrimevol caduta oh che terribile esempio ci porge Salomone del pericolo che seco portano le ricchezze , le grandezze ; ed anche la molta scienza , quando da una profonda umiltà non sono accompagnate !

Avendo Salomone tirata sopra di se e del suo popolo la divina vendetta , il suo Reame fu diviso sotto Roboammo suo figliuolo e successore . Di dodici Tribù , dieci si separaron dal Tempio e dalla famiglia di Davide , alla quale Iddio avea dato il Regno . Geroboammo fu il capo dei ri-

belli , ed una sensibile immagine degli scismatici e dei loro antesignani . Oh che lo scisma è a temersi ! Giudichiamone dalle sciagure che sopravvennero al regno di Israele . Quei che rimaser fedeli , si attaccarono alla Tribù di Giuda ; e quindi formaronsi tra gl' Israeliti due Regni , quel di Giuda , e quel d' Israele ; ciascun dei quali ebbe il suo Re . I Re d' Israele , che furono diciannove , imitarono l' empietà di Geroboammo : e in pena dei lor peccati e di quelli del popolo , e dell' abuso sopra tutto che fatto aveano dei rimproveri dei Profeti suscitati loro da Dio , le dieci Tribù dugencinquant' anni dopo lo scisma , furono condotte in ischiavitù appresso gli Assirj . Il Regno di Giuda sussistè da circa cento trent' anni dopo la distruzione di quel d' Israele : ma i Re di Giuda , trattine Giosafat , Ezechia , Giosia , e alcun altro , essendosi dati all' idolatria , e a commettere ogni sorta di delitti , accesero anche essi l' ira di Dio sopra di se medesimi e del popolo , il qual fu menato schiavo a Babilonia da Nabucodonosor , da cui fu presa Gerusalemme , e divampato il Tempio .

Memore nondimeno Iddio dell' antiche sue misericordie , dopo settant' anni di cattività , secondo la predizion di Geremia ,

riconduisse il suo popolo nella terra dei padri suoi . Gerusalemme fu restaurata , e il Tempio rifabbricato sulle sue rovine .
Ciro Re di Persia , come Isaia l' avea profetizzato da dugent' anni prima , fu lo strumento onde Iddio si valse , per ritornare il suo popolo in libertà . Questa schiavitù , e questa liberazione , di cui parlarono i Profeti pressochè tutti , sono degne di tutta l' attenzion nostra . E' agevole a ravvisarvi una viva immagine di quella dura schiavitù del demonio , sotto la qual gemeasi il genere umano dopo il peccato , e dalla qual G. C. figurato da Ciro , è venuto a liberarlo , col rompere le dure catene delle sue passioni , per fargli indi godere la libertà dei figliuoli di Dio .

I Giudei ebbero a provare terribili opposizioni , per riedificare il Tempio , e rialzar le mura di Gerusalemme . Non mancano nè opposizioni nè ostacoli , quando trattasi di alzare dentro noi stessi il Tempio di Dio , o di rinnovellare il suo culto , e la pietà solida tra i fedeli . Le fatiche dei Giudei essendo state interrotte , non fu compiuto il Tempio , se non sotto il regno di Dario figliuol d' Istaspe ; e solamente sotto Artaserse Longimano fu ripreso , e ultimato il rifacimento delle mura

di Gerusalemme; Esdra e Neemia v'ebbero gran parte . I Giudei , dopo il lor ritorno di Babilonia , ebbero per verità sempre in abominazione gli idoli , ma non già di secon-
dare le loro scorrotte passioni , come è manifesto dai rimproveri che fecer loro Ag-
geo e Malachia . E di fatti , malgrado il divieto di Dio si spesso ripetuto , si col-
legaron ben tosto colle nazioni straniere : l'osservanza del Sabato fu trascurata ; l'u-
sura si espressamente vietata dalla legge , divenne vizio comune , nè mancaronvi dei vizj più enormi ancora , come la scanda-
losa avarizia dei Sacerdoti , l'oppression delle vedove , degli orfanelli e degli stra-
nieri , gli spergiuri , gli adulterj , i vne-
fizj . Oh che è grande la durezza del cuo-
re , quando nè le promesse , nè le minac-
ce , nè i castighi , nè i favori non la pos-
sono ammollire ?

Erano i Giudei per trecent'anni vi-
vuti in una profonda pace , quandochè Id-
dio per punire i lor peccati suscitò contro
di loro i Re della Siria . Il più crudele fu
Antioco Epifane , il qual si assunse di abo-
lir la vera Religione . Molti Giudei , e tra
gli altri i sette fratelli Maccabei colla lor
madre , soffrirono allora anzichè trasgredi-
re la legge di Dio , in minima cosa , i più

spietati tormenti e la morte . Il loro esempio , come altresì quel dei Profeti e di altri servi di Dio , ci insegna che Iddio riserba alla virtù altri premj , che quelli cui promettea la lettera della Legge . Ma nel tempo stesso , siccome i Giudei doveano essere tra tutte le nazioni una prova sensibile della provvidenza , della giustizia , della bontà e della possanza di Dio , i benefizj succedessero ai castighi ; onde l'esser eglino stati fedelmente attaccati al suo culto , fu ricompensato con più vittorie miracolose sotto di Giuda Maccabeo e dei suoi fratelli . Per l'opposto , Antioco lor nemico fu percosso supernalmente di sì funesta maniera , che perì miseramente nella impenitenza , malgrado le sue promesse e i suoi bei proponimenti . Quei che dichiarano guerra a Dio hanno d' aspettarsi che tosto o tardi piombi la punizione sopra di loro . Ma dopo che i Giudei erano stati per più anni sotto il governo di Principi di lor nazione , divennero tributarij dei Romani , e messi furono sotto il dominio di Erode , straniero .

Non si dee omettere , che dopo specialmente lo scisma delle dodici Tribù , mandò Iddio più volte dei Profeti . per consolare i suoi servi , e per ricondurre a

se i ribelli e i peccatori , massimamente nel regno d' Israele ; dove il ministero loro era più necessario . Chiamansi Profeti quegli che erano ispirati da Dio e riempiti del suo Spirito , per iscoprire le cose nascoste e future , e dichiarare la sua volontà per bocca loro : tali erano stati Mosè, Samuele, Davide, Salomone . Ma oltre questi , chiamaronsi Profeti quegli eziandio che si segregavan dagli altri col menar vita ritirata , e che rendevansi riguardevoli colla lor penitenza , coi lor frequenti digiuni , colle lor ruvide vesti , colle loro preghiere assidue , col meditar la legge di Dio , e coll' istruirne il popolo . Anche a questi Iddio comunicavasi d' una maniera particolare ; e lo zelo che loro ispirava , non ispiccava mai con tanta energia , come nel bollor dei disordini , quandochè pareva che fosse per abolirsi il culto di Dio . In quei tempi calamitosi facevano i Profeti e a viva voce e in iscritto , risonar alto le minaccie di Dio , e la testimonianza che rendeano alla verità . Quella parte del popolo che era rimasta fedele a Dio , si univa a loro , e i Profeti erano quelli che incoraggiavano i buoni a star saldi nella Religion dei lor padri . Parlavano essi da parte di Dio ai Grandi e ai Principi della terra con

libertà e con intrepidezza, nè temeano di esporsi a tutto per adempiere al lor ministero . Nè solamente prediceano questi sant' uomini G. C. , ma lo prefiguravano, e rappresentavano i suoi misterj, e massime quel della Croce . Quasi tutti furono perseguitati per la giustizia e figurarono ne' lor patimenti l'innocenza e la verità perseguitata in G. C. L' ordinario soggetto delle lor profezie era ciò che riguardava lo stato del popol Giudaico e d' altri vicini popoli: ma il lor grande oggetto è il Messia, e tutto ciò che a lui concerne, tutti l' ebbero in vista; tutti l' additarono distintamente, o l' adombrarono sotto il velo di certi avvenimenti. Predissero tutte le notabili particolarità della sua nascita, della sua vita, delle sue umiliazioni, dei suoi patimenti, della sua morte, della sua risurrezione, della sua ascensione in cielo, della sua potenza e del suo regno eterno. Dissero, che questo Messia, figlio di David, sarebbe la speranza dei Gentili, che questi si convertirebbero, e che sottentrerebbero in luogo dei Giudei ribelli e indurati. L' adempimento di tutte queste profezie è un possente motivo di consolazione per noi, e al tempo stesso una decisiva prova della verità e della

santità della Religion Cristiana. Ci si mostri fuor del Cristianesimo, e ci si nominì qualche uomo di coloro che diconsi inviati da Dio, il qual giustifichi la sua missione con una sola profezia, il qual dimostri che l'opera sua è connessa colle opere fatte da Dio nei secoli precedenti. G. C. ha comprovata la sua missione non sol coi miracoli, il che niun di coloro che vennero dopo di lui, potè mai fare; ma l'ha comprovata ancora col mostrare in se stesso adempiuti i divini oracoli che prenunziavano questi misteri, e per sino il tempo in cui sarebbe comparso. La Religione che ha istituita, risale fino al principio del mondo; ha un'intima connessione colla Legge e colle Profezie, delle quali è il fine e il compimento; e la serie dei fatti su cui si appoggia, e che riempie i secoli precedenti, è sì concatenata, che non se ne può muover dubbio. In somma i Patriarchi, Mosè, i Profeti, tutto termina a G. C. che è il fin di tutto.

Negli ultimi tempi insorsero tra' Giudei due sette che distruggevano la Religione. Una si era quella dei Sadducei, i quali non credevano nè gli Angeli nè i demonj, negavano l'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi, e Iddio mede-

simo il facevan corporeo . Piacesse a Dio, che non avessimo il dolore di vedere di simil gente tra noi ! L' altra era quella dei Farisei . Costoro credeano tutte queste verità , e faceano professione d' essere esatti osservatori della legge di Dio e delle tradizioni : ma erano veri ipocriti , i quali riducevano tutta la pietà a pratiche esteriori , e con false interpretazioni corrompeano la legge di Dio . Preghiam Dio , che non ci lasci mai cadere in mano di guide cotanto pericolose . I Giudei non adoravano più allora idoli ; ma erano pieni di superbia , di avarizia , di amor di se stessi e della propria nazione ; sprezzavano tutti gli altri popoli : e metteano la lor confidenza nell' essere figliuoli di Abramo , e negli esercizi esteriori della Religione . Aspettavano il Messia ; ma non si aspettavano da lui che beni terreni , credendosi che gli avesse a rendere il popolo più potente del mondo . Per praticar la virtù e le opere buone prescritte dalla legge si appoggiavano unicamente sopra se stessi , e sopra le lor proprie forze . Erano in sostanza o prevaricatori dichiarati , o osservatori ipocriti della legge di Dio , gli uni la trasgredivano apertamente , e gli altri la osservavano per tutt' altro motivo che per amor di Dio .

Tali erano i Giudei, quando venne il Messia, salvochè un picciol numero, come la B. Vergine, Zaccaria, Elisabetta, S. Giuseppe, il vecchio Simeone, Anna Profetessa, e alcuni altri, che animati dallo spirito dei Santi Patriarchi e Profeti sospiravano un Messia veramente proporzionato ai nostri bisogni; e questi terminavano quella catena di Giusti, che durò da Adamo sino a G. C. Tutti questi giusti; ancorchè nati prima di G. C. erano membri della Chiesa Cristiana, poichè essendo essa un corpo animato dallo Spirito Santo, e del qual G. C. è il capo, racchiude nel suo seno non men tutti quègli, i quali prima dell' Incarnazione animati furono dallo spirito di carità, che i Santi fioriti dopo il compimento dei misterj di G. C. sopra la terra.

Se dopo di aver trascorso ciò che avvenne al popo di Dio, portiamo gli sguardi sugli altri popoli del mondo, e che altro vi troveremo, se non errori, abbonizzazioni e disordini giunti passo passo sin all' eccesso? Non v' è nazione; che non sia caduta nell' Idolatria, e in ree e stravaganti superstizioni. Non solamente i delitti dalle lor false religioni non erano sbanditi, ma ne facevano anzi parte, ed erano auto-

rizzati dai lor più grand' uomini. Vero è, che tra i Greci distintamente, furonvi dei Filosofi che si metteano a dar lezioni di virtù, e che aveano intorno alla Divinità idee più chiare degli altri : ma questi erano veri ciarlatani, i quali prometteano rimedi specifici, mentrechè erano essi medesimi più ammalati degli altri ; tantochè nè per se nè per gli altri non aveano che un' apparente maschera di virtù. In pena poi della loro superbia, e dell' essersi abusati della cognizione di Dio, che tratta aveano dallo spettacolo della natura, caddero in delitti e in disordini che fann' orrore a ricordarsi. Sicchè e *Giudei e Gentili sono convinti*, dice S. Paolo, *d' essere tutti nel peccato, conforme è scritto, Non vi ha giusto alcuno, non vè ne ha neppur uno.*

PER LA DOMENICA INFRA L'OTTAVA
DEL SANTO NATALE

EPISTOLA DI S. PAOLO

Gal. IV. v. 1. 7.

Or io dico ; fino a tanto , che l'erede è fanciullo , ei non è differente in cosa alcuna da un servo , essendo padrone di tutto . Ma è sotto i tutori , ed economi sino al tempo stabilito dal padre : Così anche noi quan-

do eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al Mondo. Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di Donna, fatto sotto la legge, affinchè redimesse quelli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo spirito del Figliuol suo nei vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre. Dunque non sei più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede di Dio.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. II. v. 33. 40.

E il Padre, e la Madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si dicevano. E Simèone li benedisse, e disse a Maria sua Madre: Ecco che questi, è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contraddizione: E anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri. Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fa-
nuel; della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata tan-

ciulla. Ed ella (era rimasta) vedova fino agli ottantaquattro anni ; e non usciva dal tempio , servendo Dio notte , e giorno con orazioni , e digiuni . E questa , sopraggiungendo in quel tempo stesso , lodava anche essa il Signore : e parlava di lui a tutti coloro , che aspettavano la redenzione di Israele . E sodisfatto che ebbero a tutto quello che ordinava la legge del Signore , se ne tornarono nella Galilaea alla lorò Città di Nazaret . E il Bambino cresceva , e si fortificava pieno di sapienza : e la grazia di Dio era in lui .

I S T R U Z I O N E .

Giacchè G. C. ha da essere o la nostra *risurrezione* , se con viva fede è con ferma speranza ci attacchiamo a lui ; ovvero la nostra *ruina* , se non profittiam delle grazie che ci ha meritate colla sua morte , non v'è cosa , fratelli miei cari , più importante , che il conoscere e penetrar bene il grande e incomprendibil mistero di un Dio fatt' uomo , e le ricchezze immense di lumi e di grazie che sono in esso racchiuse . Ma il cuore è quello che ci ha da guidare a questa cognizione , la mente non vi comprenderà quasi nulla , se non vi è applicato e

affezionato il cuore . G. C. è il fine e la fonte di tutte le verità ; e , secondo S. Agostino , non si entra nella verità , se non per mezzo della carità . *Non intratur in veritatem , nisi per caritatem* . Or fra tutte le cognizioni a cui può l' uomo applicarsi , quella di G. C. è 1. la più sublime , 2. la più necessaria , 3. la più salutare , 4. la più consolante , 5. la più a portata di tutti .

Primieramente è *la più sublime* e la più nobile poichè ha per oggetto un Dio Salvatore e Riparatore . Questa è la scienza delle scienze , non ve n' ha di più eccellente di questa . S. Paolo , in confronto della sublime cognizione di G. C. riguarda tutte l' altre scienze e gli altri vantaggi , come fango e immondezze ; ei professa di non saper altro che G. C. Crocifisso .

In secondo luogo è *la più necessaria* , poichè la vita eterna consiste in conoscer Dio e G. C. che egli ha mandato . S. Pietro ci insegna , non vi esser salute che in G. C. nè altro nome essere dato agli uomini pel quale possiamo salvarci . G. C. è la via , senza la quale andiam traviati ; la verità , senza la quale non siamo altro che tenebre ; la vita , senza la quale non siamo altro che corruttela e morte . Non ci è ben stabile che per grazia di lui , nè ci

è grazia veruna che pei di lui meriti; tutto è da lui, tutto in lui, e tutto per lui. Prima della sua venuta, era G. C. l'oggetto unico delle brame e della speranza dei giusti; nella eternità ei sarà l'oggetto dell'ammirazione e delle delizie dei Santi; ed al presente egli debbe esser l'oggetto dei pensieri e dello studio dei suoi servi.

In terzo luogo la cognizione di G. C. è *la più salutare*, perchè essa rimedia a tutti i nostri mali, ed è per noi una sorgente inesaurita di grazie e di benedizioni. Il conoscere Dio senza conoscer le nostre miserie, produce la superbia; il conoscer soltanto Dio e le nostre miserie porta alla disperazione; ma la cognizione di G. C. ci libera e dalla superbia e dalla disperazione, ed opera la nostra salute, perchè in lui troviamo Dio, la nostra miseria, e l'unica via di uscire dalla nostra miseria, e di avvicinarci a Dio. Questa cognizione ci fa vedere, quanto l'uomo era guasto, poichè per guarirlo, nulla meno ci volle che l'annientamento di un Dio: onde abbassa e umilia l'uomo, ma senza disanimarlo; poichè oltre di che gli fa sentire il suo gran prezzo dinanzi a Dio, mentre Iddio sacrifica il suo proprio Figliuolo per riscattarlo, gli mostra eziandio un Mediatore onnipotente, il qual

gli fa avere accesso a Dio , e il quale soddisfacendo alla giustizia divina pei di lui peccati, gli ha meritate tutte le grazie onde ha bisogno .

In quarto luogo questa cognizione è *la più consolante* , poichè rilevando le nostre speranze al vedere i vantaggi che ci apporta, reca ai nostri cuori la pace e la consolazione . E di qui è , che il libro , il qual contiene la vita di G. C e il qual massimamente ci insegna a conoscerlo, chiamasi *Evangelio* , che è quanto dire , *buona novella* , perchè quel libro annunzia agli uomini la riconciliazion loro con Dio , è di questa cognizione appunto tanto ne gioi Abramo . Dicea G. C. ai suoi Apostoli: *Beati gli occhi che veggono ciò che vedete voi ; poichè io vi dico che molti Profeti e Re desiderarono di vedere ciò che voi vedete , e non lo videro , e di udire ciò che voi udite , e non l'udirono* . E non è egli un gran motivo di consolazione e di gioja per disgraziati rei , sepolti in oscura carcere , e carichi di pesanti catene , il sapere che è lor dato un Liberatore più che potente a sprigionarli , per ammalati oppressi di mali e di infermità , il sapere che hann' un Medico , per cui non v'è malattia che sia incurabile ; per poveri miserabili , immersi

nell' amarezza e in un' estrema indigenza, il sapere che hanno un Principe al sommo ricco e potente , prouto a ricolmarli di beni? Ma troppo deboli e imperfette sono tutte queste comparazioni.

Finalmente tra tutte le scienze la cognizione di G. C. è *la più a portata di tutti*. Non tutti sono capaci di scienze elevate; ma non vi è alcuno che non possa conoscere G. C., poichè questa cognizione consiste principalmente in una umile sommissione di mente e di cuore ai misterj e alla dottrina di lui. Pochi a buon conto sono i misterj che la Chiesa ci propone a credere; né vi è alcuno che non possa e debba sapere le principali azioni di G. C. i suoi patimenti e le sue disposizioni. Anche le massime del Vangelo sono adattate all' intelligenza di tutti, e G. C. le insegnò ai poveri e ai semplici. Oltre di che, come si è detto più sopra, il mezzo principale per cui si acquista la cognizione di Gesù Cristo, è l' amore; e chi è che non sia capace di amare? Ma la disposizione necessaria a tutti i Cristiani, o dotti o indotti, è, come ci ingiunge S. Pietro, un sincero desiderio di sempre più crescere nella grazia e nella cognizione del nostro Divin Redentore, mediante una pia

attenzione a profittare di tutti gli ajuti che ne porge la Religione, per far tutti i giorni in quella sì salutare scienza nuovi progressi. Consistono questi ajuti nelle istruzioni che si fanno nelle Chiese, nella lettura dei Libri Santi, e distintamente del nuovo Testamento, come pure di altri libri di pietà pieni veramente dello spirito di G. C., e finalmente nella celebrazione dei misterj che la Chiesa ci rimette innanzi agli occhi, e ai quali dobbiamo dal canto nostro seriamente applicarci. Niun Cristiano è adunque scusabile, se ignora G. C. Non è egli adunque da piangersi a calde lagrime, che una scienza sì essenziale e sì salutare sia sì rara? Oh quanti Cristiani vi sono, ai quali potrebbe dir G. C. come alla Samaritana: *Ah, se tu conoscessi il dono di Dio, si scires donum Dei!*

Che cosa è dunque G. C.? E' il Figliuol di Dio fatto uomo per noi: è la seconda Persona della SS. Trinità, il Verbo di Dio, il qual si è unito alla nostra natura nel sen di Maria, e il qual per questa unione, che chiamasi *ipostatica o personale*, è divenuto vero uomo, senza restar di essere vero Dio. Or questo Dio fatto uomo, chiamasi *Gesù*, cioè a dir, *Salvatore*, perchè è venuto a salvar gli uomini; e

Cristo , che vuol dir unto o consacrato , perchè in virtù della divina unzione è costituito supremo Re , e Sommo Sacerdote . Sonovi in G. C. due nature , la natura divina , e la natura umana , le quali sono unite senza esser confuse ; ma vi è in lui una Persona del Figliuol di Dio : la qual cosa si può spiegare colla similitudine dell' anima e del corpo che sono insieme uniti di tal maniera , che l' union loro forma un solo uomo . Dall' unione delle due nature nella Persona di G. C. ne segue , che si può attribuire a Dio ciò che conviene all' uomo ; e all' uomo ciò che conviene a Dio , perchè la Persona stessa è Dio insieme ed uomo .

G. C. è adunque consostanziale a Dio suo padre , Dio da Dio , lume da lume , lo splendore della di lui gloria , e il carattere della di lui sostanza . Egli è l' Alfa e l' Omega , il principio e il fine di ogni cosa . Tutta la nostra felicità , la nostra virtù , il nostro lume , la nostra vita e la nostra speranza consistono in lui ; e fuor di lui non v' è che vizj , miserie , tenebre e disperazione . G. C. è il grande obbietto della Religione , e il centro a cui va a terminar tutto ; egli è il vero Dio degli uomini , cioè , dei miserabili e dei pecca-

tori ; ei solo basta a tutto , e in lui si rifonde la ragione di tutto . Egli è il tutto sì nella natura che nella legge ; sì nella grazia che nella gloria ; nella natura , perchè essendone egli il principio e il modello , tutto ha da lui non sol l' essere ma anche il modo dell' essere ; nella Legge , perchè essa lo promette , lo mostra , e l' adombra in tutto il suo culto ; egli è tutto nella grazia , perchè n' è l' autore , il canale , e il distributore , ed essa non si ottiene se non per li suoi meriti , egli è finalmente tutto nella gloria , perchè come capo degli eletti , e primogenito tra i morti , egli è il lume , la felicità e il principale ornamento loro . Onde chi non conosce G. C. non conosce nulla , o quasi nulla nell' ordine del mondo , nella Religione , in se medesimo , e in ciò che riguarda sì il passato che l' avvenire . La nostra unica felicità consiste ad essergli attaccati di cuore ; la nostra scienza a conoscerlo ; la nostra grandezza a servirlo , la sicurezza nostra a dipendere interamente da lui , e il nostro unico rifugio a ricorrere a lui . Ah che G. C. è pur grande , e degno di tutto il rispetto e di tutta la nostra divozione . E chi è mai , che non abbia a bramar la sorte di conoscerlo ? Acciocchè dunque pos-

siate sempre più inoltrarvi in questa sublime e salutare cognizione, sia bene il dichiararvi alcune di quelle qualità che per rispetto a noi si è degnato di prendere questo Dio fatt' uomo, e i doveri altresì che da noi richieggon codeste diverse qualità. Lo considereremo oggi come vittima, come Sacerdote e come Salvatore. I. G. C. è nostra vittima. Chiamasi vittima un Essere vivente ed animato, che si offre in sacrificio a Dio, e che viene distrutto per dare omaggio alla suprema sua maestà.

Il peccato aveaci costituiti vittime della giustizia di Dio: perchè il peccatore non che abbia diritto alcuno alla vita, merita anzi che Iddio lo sacrifichi subitamente alla sua collera, col farlo morire e condannarlo alle eterne fiamme. Ma un sì fatto sacrificio essendo dal canto del peccatore un supplizio forzato, non può ne restituire a Dio l' onore toltogli dalla colpa, nè riconciliar l' uomo seco lui. Non vi è che l' obblazion volontaria di una vittima pura e incontaminata, che possa onorar Dio, e soddisfare la sua giustizia.

Questa vittima sola degna di Dio è il Verbo fatto carne, chiamato perciò da S. Giovan Battista *l' Agnello di Dio*. Ei fu immolato sulla Croce, dove si offerse a Dio

come un'oblazione e un ostia di soave odore, per lavarci col suo sangue dalle sozzure dei nostri peccati ; affinchè purificati e intimamente uniti a lui col partecipare del di lui spirito , diventassimo insieme con lui una vittima stessa, gradevole a Dio, e degna di essergli offerta ; e continua ad essere immolato di una maniera ineffabile in sugli altari , per applicarci sino alla fine dei secoli il frutto della sua cruenta immolazione sopra la croce .

Il dover nostro si è di presentare continuamente a Dio, e sopra tutto nel sacrificio della Messa G. C. come nostra vittima , e quella sola vittima che possiamo offerirgli , perchè di fatto lui solo possiamo offrire a Dio , giacchè ogni altra offerta, ossia di preghiere , ossia di opere , ossia del medesimo martirio , separata da lui , è imbrattata e indegna di Dio .

Ma G. C. non è sol nostra vittima : noi altresì siamo una vittima stessa con lui, e conseguentemente dobbiam noi pure essere a parte dei sentimenti e delle disposizioni colle quali si offerse a Dio. *Io vengo*, disse egli, *o mio Dio, a fare la vostra volontà*. Tal si fu la disposizione di G. C. per tutta la sua vita, e sino alla morte, che fu il compimento del suo sacrificio, e

tal dev' essere quella di ogni Cristiano: altrimenti ei si separa da G. C. e rinunzia all'onore di essere seco lui una sola ed unica vittima. Or l'aver parte alla disposizione di G. C. considerato come vittima, sapete voi in che consiste? Consiste nell'essere pronti a fare in ogni cosa la volontà di Dio; consiste in contentarci di essere quello che ei vuol che noi siamo, e non più, in sacrificare i nostri interessi, le nostre inclinazioni, i nostri gusti, alla sua santa volontà; in accettare con perfetta sommissione le afflizioni, le perdite, le disgrazie, le malattie, che sono come tanti colpi con che percuote la vittima, sin che le dia l'ultimo colpo mortale, che ella dee ricevere non meno che gli altri, in spirito di sacrificio e di unione colla morte di Gesù Cristo.

2. G. C. è nostro Sacerdote e nostro Pontefice. L'Apostolo S. Paolo ci dà l'idea di un Pontefice, quando dice scrivendo agli Ebrei: *Ogni Pontefice preso fra gli uomini, viene costituito a pro degli uomini in ciò che concerne il culto di Dio, affinchè offerisca doni e sacrificj per li peccati.*

G. C. secondo lo stesso Apostolo è il *Pontefice dei beni futuri, Pontefice santo, innocente, immacolato, segregato dai pec-*

catori, e sublimato sopra dei cieli, il quale ha purificata col suo sangue la nostra coscienza dall' opere morte, perchè rendessimo al Dio vivente un santo culto, e con una sola oblazione ha resi per sempre perfetti quegli che ha santificati.

G.C. ha esercitata la funzione di Sacerdote e di Pontefice sulla croce, dove con gran grido e con lagrime offerse le sue preghiere e le sue suppliche a quello che poteva risuscitandolo salvarlo dalla morte, e dargli questa prova che accettava il suo sacrificio, e che la di lui morte l' avea placato, e noi riconciliati seco lui, e fu esaudito in riguardo all' umile suo rispetto, e a quella perfetta ubbidienza che rendeva a suo Padre, col morire per compiere la sua volontà.

Ei continua ad esercitar l' uffizio di Sacerdote col santificarci tuttafiata cotidianamente per mano dei suoi Ministri, e lo esercita anche in cielo, dove assiso per sempre alla destra del trono della divina Maestà, si presenta dinanzi a Dio per noi: e siccome è in possesso di un Sacerdozio eterno, può sempre salvar coloro che a Dio si appressano pel di lui mezzo vivendo egli sempre per interceder per noi.

Noi dunque dobbiamo accostarci a Dio

sol per mezzo di G. C. pregarlo nel solo suo nome , perchè Iddio riceve favorevolmente soltanto ciò che gli si offre da questo Pontefice immortale , e nulla concede se non alla sua possente intercessione . *Se chiederete , dice G. C. alcuna cosa al Padre in nome mio , ve la concederà . Avendo dunque , ne dice S. Paolo , 'un Pontefice grande che è salito al più alto dei cieli , Gesù figliuolo di Dio ... presentiamci con fiducia al trono della grazia , affin di ottenere misericordia , e di trovare in lui l' ajuto della grazia nei nostri bisogni . Che già non abbiamo un Pontefice , il qual non possa aver compassione delle nostre infermità , mentre egli ha provato a somiglianza di noi ogni sorte di mali , toltone il peccato .*

3. G. C. è nostro Salvatore , il qual suo carattere per comprendere di quanta consolazion sia , e quali sentimenti di riconoscenza da noi richiegga , si vuol concepire l' estrema e irreparabil miseria a cui saremo stati ridotti , se Iddio non ci avesse . dato il Figliuol suo per liberarcene . E certamente avendo noi coi nostri delitti oltraggiata la Maestà di Dio , noi saremmo , se fatto non ci avesse l' ineffabil dono del suo Figliuolo , senza liberatore e senza

speranza; e dopo una vita assai breve ed infelice, ma piena di iniquità, noi passeremmo dalla prima ad una seconda morte che separa eternamente da Dio. Iddio non più sarebbe per noi che un Dio sdegnato e inflessibile; la nostra volontà creata per lui, avrebbe necessariamente a star priva per sempre del suo supremo bene, verso il qual tuttavia sarebbe forzata a sospirare continuamente; noi saremmo in mezzo a pianti eterni, non mai sospesi per un momento, o raddolciti da veruna consolazione, in mezzo a quegli stridori di denti che denotano una rabbia impotente e un infinito dolore; in mezzo a quelle orribili tenebre della mente ugualmente, che del cuore; in mezzo finalmente a quelle vendicatrici fiamme che mai non si spegneranno, perchè un eterna collera le raccende.

E chi può reggere alla vista di sì orrendi mali, senza sentirsi infiammato a riamar G. C. il quale ce ne ha liberati? Chi non amerebbe colui che per iscamparlo dal fuoco, gittato si fosse in mezzo alle fiamme, o in mezzo all'acque per trarlo dal naufragio? Tutta dunque la nostra premura sia di rendere a questo divin Salvator nostro amor per amore; consacriamci a lui senza riserva e senza esser attac-

cati ad altro; tutte le nostre brame sieno di piacere a lui; tutte le nostre azioni sian fatte in nome suo e a sua gloria: diciamo spesso con S. Paolo: *G. C. mi ha amato, e si è dato alla morte per me*. Siam penetrati dalla più viva riconoscenza inverso Dio che per un eccesso di sua misericordia cel ha donato; e diciam col Profeta Zaccharia padre di S. Gio. Battista: *Benedetto sia il Signore Iddio d' Israele che ci ha suscitato un possente Salvatore ... giusta la promessa fatta di salvarci dalle mani dei nostri nemici, e ... di concederci che liberati dalle lor mani lo serviamo senza timore camminando nel suo cospetto in santità e in giustizia tutti i giorni di nostra vita.*

PER LA DOMENICA

TRA LA CIRCONCISIONE E L' EPIFANIA

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI

Cap. IV. v. 9. 15.

Da questo si rendette manifesta la Carità di Dio verso di Noi, perchè mandò

Dio il suo Unigenito al mondo , affinchè per lui abbiamo vita . Quì stà la carità: che non come se noi avessimo amato Dio , ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pei i nostri peccati . Carissimi , se Dio ci ha amati in tal guisa: noi pure dobbiamo amarci l' un l' altro . Nissuno ha mai veduto Dio . Se ci amiamo l' un l' altro Dio abita in noi , e la carità di lui è in noi perfetta . Da questo conosciamo che siamo in lui , e che egli è in noi : perchè egli ha dato a noi del suo spirito . E noi abbiám veduto , ed attestiamo , che il Padre ha mandato il suo Figliuolo Salvatore del Mondo . Chiunque confesserà che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui , ed egli in Dio .

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. 2. v. 13. 15.

Partiti che furono essi (i Magi) l' Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe , e gli disse : levati , prendi il bambino , e la sua Madre , e fuggi in Egitto , e fermati colà , fintantochè io t' avviserò . Imperocchè Erode cercherà del Bambino

per farlo morire : Ed ei svegliatosi prese il Bambino , e la madre di notte tempo e si ritirò in Egitto . E ivi si stette fino alla morte di Erode , affinchè si adempiesse , quanto era stato detto dal Signore pel Profeta , che dice : dall' Egitto ho chiamato il mio Figlio .

I S T R U Z I O N E

G. C. la luce del mondo , è da S. Giuseppe portato in Egitto ; e l' Egitto si rimane tuttavia nelle tenebre della idolatria , dell' errore e del peccato . Ma ciò che reca , fratelli miei , maggior maraviglia , si è , che questo Divin Salvatore in mezzo allo stesso Cristianesimo , non sia ben conosciuto da moltissimi di coloro che professano di adorarlo . E infatti quanti Cristiani non vi ha egli , che contenti di sapere , esser lui l' Uomo Dio , Figliuol di Dio e di Maria , punto poi non lo conoscono sotto le amabili e consolanti qualità di Salvatore onnipotente , di Vittima di propiziazione , di Pontefice dei beni futuri , di Mediatore tra Dio e gli uomini , di Redentore del mondo , di Medico dell' anime , di buon Pastore , di Re , di Capo , di Maestro , di modello ? Di maniera che potrebbe egli dire a questi cristiani ciò

che altra volta disse ai suoi Apostoli: *E tanto tempo che sono con voi, e voi non mi avete conosciuto ancora? Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me?*

Temiamo un sì umiliante rimprovero; procuriamo di sempre più conoscere G. C., studiamo le diverse qualità che si è degnato di assumere a nostro grande vantaggio, e che sono attissime ad ispirarci verso di lui sentimenti di adorazione, di rispetto, di amore, di sommissione, di umiltà, di confidenza. Conoscendo lui, si conosce tutto; possedendo lui, si possiede tutto, pregando in nome suo, tutto si ottiene. Mi sono studiato di farvi conoscere G. C. come Vittima, come Sacerdote, e come Salvatore: oggi vel mostrerò qual Mediatore, Redentore, Medico, e Pastore; e vi verrò notando i doveri alle predette qualità corrispondenti.

4. G. U. è nostro *Mediatore* e nostro riconciliatore. Siccome il peccato avea messa divisione tra Dio e l'uomo, talchè l'uomo divenuto nemico di Dio, non poteva aver più commercio con lui, nè da lui aspettarsi veruna grazia; così G. C. si è costituito Mediatore tra Dio e gli uomini collo stabilire una novella alleanza.

Eravene stata un'altra tra Dio e il

popol Giudeo ; della qual fu Mediatore Mosè ; ma questa difettosa e insufficiente alleanza non potea con Dio riconciliar l' uomo , perchè nol potea render migliore ; sicchè codesta prima alleanza fu rigettata , perchè ne sottentrasse un' altra più degna di Dio e più utile all' uomo .

Gesù Cristo è mediatore di questa alleanza , e mediatore perfetto ; poichè egli si attiene a Dio per la sua divinità ; ed a noi per la sua umanità ; egli può patire come noi ; perchè ha una natura simile alla nostra ; o pei suoi patimenti riconciliarci a Dio , perchè è uguale a lui ; egli in somma è il mediatore perfetto , perchè per la sua innocenza è per la sua perfetta santità infinitamente caro a quello , presso al qual si è interposto per riconciliare i peccatori .

Egli ha esercitato l' uffizio suo di Mediatore , col riconciliarci a Dio mediante lo spargimento del suo sangue , col quale placò la giustizia divina irritata dalle nostre colpe , ed a questo modo la sentenza che ci condannava , l' affisse alla sua croce , la scancellò , e l' annullò. *Delens quod adversus nos erat , chyrographum decreti , et affigens illud cruci* . Rappacificandoci con Dio pel merito di sua morte ci ha pure

ottenuto il dono di un nuovo spirito , che ci cangia , e di colpevoli , quali prima eravamo , ci rende santi e irreprensibili agli occhi di Dio . Il dono del nuovo spirito è il proprio carattere dell' alleanza di cui Gesù Cristo è il mediatore . L' osservanza della divina Legge compresa nel Decalogo , è l' essenzial condizione dell' antica e della nuova alleanza : l' una e l' altra prometton la vita a chi sarà fedele : ma vi ha questa differenza , che quei che appartengono all' antica , si aspettano l' adempimento dei doveri dalle proprie forze , e da Dio lascia il guiderdone ; e questi restano nel peccato , perchè non hanno in se stessi la forza di rigettare il male e di appigliarsi al bene : laddove quei che appartengono alla nuova alleanza , si aspettano e ricevono tutto da Dio , cioè tanto la buona volontà e le opere , quanto la ricompensa .

Gesù Cristo esercita in cielo anche al presente l' uffizio di Mediatore , *essendo sempre vivente a interceder per noi* , e presentando a Dio suo Padre le cicatrici delle sue piaghe , che serba anche in cielo , per implorare la sua misericordia a favor nostro .

Tal si fu l' amore incomprendibil di

Dio e di G. C. verso di noi . Egli ci ha amati da Dio, che è quanto dire, con un amore affatto gratuito, poichè nulla di amabile ha trovato in noi, ma ha sibbene creato in noi ciò che potea renderci degni di essere amati. „ Appena alcuno; dice S. „ *Paolo*, morir vorrebbe per un giusto: „ tuttavia per un uom dabbene forse an- „ che alcuno avrà il coraggio di dar la „ vita: ma in questo Iddio ha fatto spic- „ care la carità sua verso di noi, che es- „ sendo noi tuttavia peccatori, Cristo è „ morto per noi. “

Il primo nostro dovere verso G. C. mediatore, si è dunque l'amore e la riconoscenza. *Amiamolo, dappoichè egli ci ha amati il primo.*

Il nostro secondo dovere è la confidenza in lui, come nostro *Avvocato* e difensore. *Se mai talun peccasse*, dice S. *Giovanni*; *noi abbiamo per Avvocato appresso il Padre G. C. che è giusto.* I nostri peccati ci accusano dinanzi a Dio; ma G. C. ci difende, e la voce del suo sangue è assai più possente ad ottenerci misericordia, che quella dei nostri delitti a tirare i castighi della divina giustizia sopra di noi. Vero è che siamo indegni di ogni grazia, poichè siam peccatori; ma

G. C. giusto chiede grazia per noi, dopo di aver soddisfatto il Padre per tutti i nostri debiti, nè mai le sue preci sono vuote di effetto; secondo quello che ei stesso dice al Padre: *Io so che voi sempre mi esaudite*. Anche le grazie ricevute ci danno grande fiducia di ricever quelle che tuttavia ci mancano. *Imperocchè se quando eravamo*, dice S. Paolo, *nemici di Dio, siamo stati riconciliati con lui per la morte del suo Figliuolo, molto più essendo già riconciliati, saremo salvi pei meriti dello stesso Figliuolo*.

Il terzo nostro dovere, è di temere come il massimo dei mali, di profanar col peccato il sangue di questo Divin Mediatore; sangue prezioso del quale fummo aspersi. *Quegli che trasgredisce la Legge di Mosè*, dice lo stesso Apostolo, *è condannato irremissibilmente a morte*. Quanto dunque maggiore avete a credere che sarà il supplizio di chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, e trattato qual cosa vile e profana il sangue dell' alleanza col quale era stato santificato, e fatto oltraggio allo spirito di grazia?

5. **G. C.** è nostro Redentore. L' uomo erasi venduto ad essere soggetto al peccato, *venundatus sub peccato*; poichè chi

commette il peccato, giusta il detto di Gesù Cristo, è *schiavo del peccato*. Tal è lo stato dell' uom peccatore, considerato senza di Gesù Cristo. Egli è *oggetto dell' ira di Dio*, egli è schiavo del demonio suo nemico che lo sospinge al male, *e ne fa ciò che a lui piace*; egli è schiavo della concupiscenza e delle sue passioni, secondandone gli allettamenti volontariamente e con piena libertà, schiavitù per altro, che se è volontaria, non è perciò men reale, ne men ragionevole; egli finalmente *ha la morte per termine*, e la morte eterna, la qual consiste nel dovere il peccatore stare e separato eternamente da Dio, e sottoposto alla tirannia del demonio, il quale dopo di averlo spinto al male in questa vita, lo tormenterà senza fine nell' altra.

Nè già l' uomo abbandonato a se medesimo può uscire di sì deplorabile stato.

1. Perchè ei non conosce la sua infelicità; egli è schiavo e miserabile senza saperlo, e la sua gran miseria è appunto l' ignorare d' essere miserabile.
2. Perchè ama la sua schiavitù e la sua miseria, onde non può desiderar di uscirne, nè fare a quest' effetto alcuno sforzo. Ma quando bene il potesse fare, come riparar l' ingiuria

fatta a Dio col peccato ; riparazion tuttavia che è troppo necessario di premettere per uscire di schiavitù ?

Ora l' unigenito Figliuol di Dio è venuto a far questa riparazione , e a redimer l' uomo . 1. Egli ha assunto la natura dello schiavo , *formam servi accipiens* . 2. Si è abbassato sino a sottomettersi volontariamente al poter del demonio , il qual l' ha tentato , schernito , e fatto morire per mano dei Giudei . 3. Ha versato ed offerto il suo sangue per prezzo dal nostro riscatto . *Voi non siete già stati ricomprati* , dice S. Paolo , *collo sborso di corruttibili cose , quali sono l' oro e l' argento , ma col prezioso sangue di Gesù Cristo* . Nè egli offerse la sua vita , e sparse il suo sangue per redimere soltanto il tal popolo , o quegli uomini di tale stato o professione , ad esclusione degli altri ; ma *per tutti* come insegna S. Paolo . Vero è , che , come dice il Concilio di Trento , *non tutti ricevono il beneficio della sua morte , ma quei soli a' quali viene applicato il merito della sua Passione* , mediante la grazia , che di peccatori quali nacquero in Adamo , li fa rinascere giusti in G. C. ma non è già meno una verità di fede definita dallo stesso Concilio , e insegnata da S.

Paolo , che G. C. è morto per tutti. *Cristus pro omnibus mortuus est.* Tutti dunque hanno diritto d'implorare la misericordia di Dio in virtù del sangue del suo Figliuolo; nè v'è alcuno che non la ottenga , se la dimanda come conviene , come altresì tra tutti quelli che per via della giustificazione ricevettero le primizie dello Spirito , non v'è alcuno che dir non possa con San Paolo : *Egli mi ha amato ; ed ha dato se stesso per me ,* e che non debba sperare con vera fiducia , che Iddio colla grazia della perseveranza compierà in lui la santa opera della propria salute.

Il frutto della redenzione di Gesù Cristo consiste nell' averci sottratti dalla podestà delle tenebre , coll' espiare i nostri peccati che teneanci schiavi del demonio ; nell' averci meritata la forza di resistere alle suggestioni dello spirito di malizia e ai solletichi della concupiscenza ; e finalmente nell' averci scampati dagli eterni supplizi dovuti a' nostri peccati , ed acquistatoci un diritto alla ricompensa eterna. *Egli ha dato se stesso per noi , affin di redimerci da ogni iniquità , di purificarci : e di formarsi un popolo accettevole , addetto all' opere buone.* Sono queste parole di San Paolo , il qual dice altresì : *Adesso che voi siete*

liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, il frutto che ne traete, è la santificazione vostra e il fine sarà la vita eterna.

Ma noi non siamo usciti di una schiavitù, se non per rientrare in un'altra. *Essendo stati liberati dal peccato, siamo divenuti schiavi della giustizia ... Siccome dunque voi, soggiunge S. Paolo, (quando eravate sotto la tirannia del peccato) servir faceste le membra del vostro corpo all' impurità e all' ingiustizia, per commettere l' iniquità; così adesso che siete rientrati sotto l' ubbidienza di Dio vostro Signor legittimo, fatele servire alla giustizia per diventar santi.*

6. G. C. è nostro medico. Dopo il peccato di Adamo, l' uman genere è un grande ammalato tutto ricoperto di piaghe. *Dalla pianta de' piedi sino alla sommità della testa non vi ha in lui parte sana; tutto in lui é ferite, contusioni, e una piaga che fa sangue, la qual non è nè fasciata, nè medicata; né raddolcita coll' olio.* La carne è infetta e corrotta pel disordine del peccato: l' intelletto è offuscato dall' ignoranza e sottoposto all' errore; e la volontà signoreggiata dalla triplice concupiscenza, donde nascono tutte le passioni, le quali come tante febbri violenti

l'agitano, la scompigliano, e la trasportano; perchè, come dice S. Ambrogio, *nostra febbre è l'avarizia; nostra febbre è la cupidigia, nostra febbre è la lussuria, nostra febbre è l'ambizione, nostra febbre è l'ira.*

Per guarire quest' ammalato, sopra del quale, dopo il principio del mondo, eransi indarno tentati tutti i rimedi immaginabili, è sceso dal cielo un medico onnipotente. Ei venne in questo mondo come in un vasto spedale, e i primi ammalati che si degnò visitare, furono i Giudei; ma questi simili a' frenetici, scagliaronsi da furibondi sopra di un sì caritatevole Medico, e giunsero a quest' eccesso, da versare il di lui sangue e configgerlo sopra di una croce. Se non che G. C. convertì il proprio sangue in un rimedio e in un balsamo mirabilmente salutare per l'ammalato; tanto che non v'è nè morbo sì pestifero, nè ulcera sì profonda, che incurabili sieno alla virtù maravigliosa della sua grazia medicinale. Testimonie ne sono le cure stupende che egli operò sin dal principio della Chiesa, e che continua ad operare sino a questi tempi. E chi era per esempio più malato di S. Paolo, il qual dice di se medesimo d'essere il *primo tra*

i peccatori? Tuttavia G. C. lo guarì con una sola parola . Come dunque dietro a ciò non avranno a sperare anche i più grandi peccatori ?

La conversion del cuore e il dono della giustizia sono i mezzi , pe' quali il supremo Medico ci scampà dalla morte. Ma sebbene guariti dal peccato , non arriviam tutt' a un tratto a sanità perfetta ; perchè sinchè dura questa vita , non siamo totalmente liberati dalla concupiscenza , principio funesto di tutte le malattie . La carne essendo debole , ci restano dei desideri carnali che ci sollecitano al male ; l'anima è talvolta agitata da violenti assalti ; le tentazioni la mettono in pericolo ; ai pensieri che se le presentano , vien dietro un tal qual piacere , al quale talvolta consente , e si lascia sorprendere . Questo è un languore , dice S. Agostino : ma ricorrete a G. C. che è il supremo Medico , e ricorretegli con piena fiducia , che ei guarirà tutti i vostri languori . Voi direte , essere grandi le vostre infermità : è vero ; ma più grande ancora è la virtù del Medico . Non v' è male incurabile a un Medico onnipotente ; basta che vi lasciate maneggiare da lui , e non respingiate la sua mano che vuol guarirvi ; i rimedi suoi sono

si efficaci , che chi si affida pienamente alla loro virtù , è vincitore d'ogni sua passione .

Vero è che ci presenta talvolta qualche amaro beveraggio ; ma ei sa meglio di noi ciò che è a noi vantaggioso . Che se per risanare da qualche corporal malattia si soffrono dolorosissimi tagli , e se noi consentiamo anche all' amputazione di alcun membro , quando il medico dichiara non potersi altrimenti conservare la vita , come possiam noi rifiutare di metterci nelle mani di G. C. per la guarigione della anima nostra , e di lasciargli la cura di trattarci come a lui piacerà per maggior nostro bene ? Diciamogli dunque con S. Agostino : *Applicate pure Signore, il ferro e il fuoco sulle mie piaghe ; nè mi risparmiate in questa vita , purchè mi risparmiate nell'altra che durerà eternamente . Hic ure , hic seca , modo non parcas , ut in aeternum parcas .*

7. G. C. è nostro Pastore . Pastore è quegli che è incaricato di guidare la sua greggia , di farla pasturare , di vegliar di e notte per tenerne lontani i ladri e i lupi , di cercar le pecorelle smarrite , di medicar le lor piaghe , di guarir le lor ma-

lattie , di rialzar quelle che son cadute , e di fortificare le deboli .

La greggia del Signore è il popolo che egli si è scelto , perchè sia consacrato al suo culto . Nell' antico Testamento questo popolo era la nazione Ebreja , e nel nuovo ; questo popolo sono i Cristiani che vivon nel seno della Chiesa Cattolica , e particolarmente gli eletti . G. C. : è l' unico Pastore di questa greggia , promesso già da Dio per bocca di Ezechiello con quelle parole : *Io susciterò sopra il mio gregge il Pastor unico che lo pasca : il mio servo Davide avrà tutta la premura di pascerlo , e sarà il lor Pastore .*

Veggiam ora in qual guisa esercitò G. C. l' uffizio di Pastore . Osservo che in tutte le occasioni si mostra assai tenero verso le sue pecorelle . Ei dichiara di esser venuto a cercare e salvar quelle che erano traviate : ei con bontà maravigliosa le invita e le chiama a se . *Venite* , dice egli , *a me voi tutti che siete in pena e gravati , ed io v' alleggerirò .* E con quale bontà non previen egli Zaccheo e la Samaritana ? Qual benignità non mostra egli alla donna adultera ? Egli è inteso unicamente alla salvezza delle sue pecorelle ;

soffre la fatica e il caldo , per andar di esse in traccia , per menarle a Dio , e per dar loro la vita , essendo questo il fine pel quale è venuto . *Io sono venuto* , dice egli , *acciocchè le mie pecorelle abbian vita , ed abbianla abbondantemente* . Egli s' intenerisce al veder languir tanto popolo qua e là sparso come gregge senza pastore ; e senza ributtar veruno , lascia che ognun gli si appressi .

Egli ha amate le sue pecorelle sino a dare la sua vita per esse . *Io sono* , dice egli , *il buon Pastore ; il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle* . Col morir quindi per esse , le ha scampate dalle fauci dei lupi e dalla spada dei ladri ; e del suo sangue n' ha composta quella mirabile medicina che ha risauate le piaghe e le infermità loro , ed ha lor dato la vita, la sanità e la forza .

Finalmente con una carità infinita si assume di pascere e di guidare le sue pecore . Le pasce della sua parola , della sua carne e del suo sangue : elleno vivon di lui , ed ei vive in esse , affinchè esse vivano solo per lui , come ei vive pel solo Padre . Ei le guida , le governa e le guarisce colla sua grazia ; le difende col suo possente soccorso contro i lupi e i ladri ;

le corregge, quando si sviano, con utili castighi, che son le percosse della pastorale sua verga; le cerca e le riduce in sulla strada; e col metter loro innanzi le debolezze che si degnò provare nella sua Passione, le anima e le racconsola nelle debolezze e nelle diffidenze loro, e coll'interiore unzion sua le riempie di forza.

I doveri delle pecorelle verso un Pastor sì buono, sono l'amore, la confidenza, e la fedeltà in ascoltarlo e seguirlo. Meditiam quelle parole ammirabili, colle quali ci fa intendere quanto sono veramente avventurate le pecorelle dategli da suo Padre, che sono gli eletti. *Le mie pecore*, dice egli, *edono la mia voce: io le conosco, ed elle mi seguono; io do loro la vita eterna, nè elleno periranno giammai, nè alcuno me le strapperà di mano. Il mio Padre, il qual me le ha date, è maggiore di ogni cosa, e niuno le può rapir di mano a mio Padre.*

PER LA DOMENICA IN FRA L'OTTAVA
DELL' EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Romani

Cap. XII. v. 1. 5.

Io vi scongiuro, adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto. E non vogliate conformarvi a questo Secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti sou tra di Voi; che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di esser moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiain molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione; Così siamo molti un sol Corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni dagli altri.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. II. v. 42. 52.

E quando egli fu arrivato, all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità, allorchè passati quei giorni ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori: E pensandosi, che egli fosse coi compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti, e conoscenti. Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a cercarlo. E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedava in mezzo ai Dottori, e gli ascoltava, e gl'interrogava. E tutti quei che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza, e delle sue risposte. E vedutolo (i genitori) ne fecer le meraviglie. E la sua Madre gli disse. Figlio, perchè ei hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre, e io addolorati andavamo di te in cerca. Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi? Ed eglino non compresero qualche

egli aveva lor detto . E se n' andò con essi , e fe ritorno a Nazaret , ed era ad essi soggetto . E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo . E Gesù avanzava in sapienza , in età , e in grazia appresso a Dio e appresso agli uomini .

I S T R U Z I O N E

Egli è bene da stupire, fratelli miei, che quegli il quale è ripieno di tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, si vegga oggi stare ascoltando e interrogando i Dottori della legge . Ma così operando ha voluto questo divin Salvatore dare a tutti i Cristiani, e sopra tutto a' fanciulli, un'importante lezione intorno alla sollecitudine , al rispetto, all' attenzione con cui debbono apprendere la legge di Dio , come altresì sulla premura che mostrar debbono di sempre più crescere nella cognizione di questa divina legge . La condotta di questo Divin Fanciullo è al tempo stesso una condanna d' infiniti Cristiani, i quali vivono nell' ignoranza dei più essenziali punti della legge , i quali arrossiscono a istruirsi delle cose più importanti di nostra santa Religione, e i quali per una falsa vergogna amano meglio di

vivere e morire nell'ignoranza di queste verità , che di indirizzarsi a chi potrebbe solidamente addottrinarli . Profittiam dunque dell'esempio del Fanciullo Gesù; nulla ci sia tanto a cuore come la nostra istruzione: l'ignoranza è sorgente di infiniti mali, e la mancanza di sufficiente istruzione sulla legge di Dio sui doveri del proprio stato, e sulle verità capitali della Religione fa perire moltissimi Cristiani. Ma sopra tutto non vi è niente di sì importante, come il ben conoscere G. C. Affinchè possiate pertanto sempre più inoltrarvi in questa sovr eccellente cognizione, finirò oggi di spiegarvi le sue auguste qualità verso di noi, col mostrarvi esser G. C. nostro Re, nostro Maestro cui dobbiamo ascoltare, nostro Modello cui dobbiamo imitare, e finalmente nostro Capo, e fonte della nostra vita.

8. G. C. è nostro Re e nostro Signore. *Io ti darò, dicegli Iddio Padre, le nazioni per tuo retaggio, e tutta la terra perchè tu la possenga.* Codesta gloria e possanza alla quale è stata inalzata la sua umanità, è la ricompensa delle sue profonde umiliazioni. *Ei s'è umiliato, dice S. Paolo, facendosi ubbidiente sino alla morte, e alla morte della croce: onde*

Iddio l ha sollevato alla suprema grandezza ; gli ha posto ogni cosa sotto i piè ; e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome , sicchè in nome di Gesù piegarsi ogni ginocchio in cielo , sulla terra e nell' inferno .

Noi dunque apparteniamo a G. C. come sua eredità , suoi vassalli , sua conquista , suoi schiavi , che egli ha comprati ed acquistati col prezzo del suo sangue : noi siamo servi e schiavi di G. C. , titolo onorifico che prende S. Paolo nel principio delle sue Lettere . Uno schiavo ricomprato appartiene a quello che lo ricompra . Onde noi non siam più padroni di noi medesimi , poichè siamo stati ricomprati a gran prezzo . G. C. dice S. Paolo , è morto e risuscitato , affin di acquistare un supremo dominio sui morti e sui vivi ; donde conchiude l' Apostolo , che niuno di noi vive per se medesimo ; e che , ossia che viviamo , viviam pel Signore , ossia che venghiamo a morire , muojam pel Signore : ossia dunque che viviamo ossia che muojamo , siamo sempre del Signore .

Quindi ne segue che non siam padroni di nulla , e che non ci è lecito disporre di cosa veruna , se non dipendentemente dalla volontà di G. C. secondo le regole

da lui stabilite : pensieri , desiderj , beni , tempo , talenti , vita , morte , tutto a lui appartiene di pieno diritto , e di tutto siamo a lui responsabili . Ei deve essere consultato su tutto , sulla elezione dello stato , sui disegni che andiam formando , sulle nostre deliberazioni , su tutte le nostre imprese . Comunque ci troviam situati , o liberi o dipendenti da altri ; G. C. è sempre il nostro supremo Signore al qual dobbiamo ubbidire , e dall' imperio del quale non possiamo sottrarci . Ei regnerà eternamente sopra di noi , o per via della nostra libera sommissione alla sua santa volontà , o per via del forzato nostro soggettamento alla sua invincibil possanza : O sommessi , o ribelli saremo sempre suoi sudditi : Se saremo sudditi fedeli e ubbidienti , regnerà eternamente in noi , e noi regneremo in lui . *L' Agnello che è in mezzo al trono , sarà il nostro Pastore , e ci guiderà a sorgenti di acque vive .* Ma se noi saremo indocili e ribelli , regnerà sopra di noi col rigore di sua giustizia , la quale ci schiaccerà . Ecco la promessa fattagli da Dio suo Padre : *Tu gli reggerai con scettro di ferro , e come un vaso di creta gli spezzerai .*

9. G. C. e come Dio e come uomo è

il nostro *Maestro* cui dobbiamo ascoltarre . Come Dio e il Verbo di Dio è luce di tutte le menti, e quella *vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* . Di se medesimo egli disse : *Io sono la verità* , e da questa sola parola noi apprendiamo , esser lui la fonte necessaria del vero , in lui trovarsi tutte le idee primitive , che niuna creatura potrebbe acquistare , sè non le trovasse nel seno della verità esser lui che discopre alle nazioni i principj del raziocinio , la cui chiarezza , per quanto sien grandi le tenebre delle menti umane , non può giammai essere oscurata ; e finalmente tutti gli intelletti non giudicare se non a questo lume di ciò che leggono o sentono , quando lo confrontano colla secreta risposta che fa loro dentro il cuore la verità .

Come uomo poi G. C. è il Maestro e il Dottore datoci da Dio per istruirci . Gli uomini immersi nei sensi , e divenuti simili alle bestie non ascoltavano sulle verità essenziali , e sui loro indispensabili doveri questo interior Maestro : La luce risplendeva nei loro cuori , ma non la vedeano : ella dunque si è venuta a porre innanzi agli occhi loro , rivestendosi della nostra carne come di una nuvola che con-

temperavane lo splendore , ella coi suoi miracoli chiamò a se l' attenzion loro; ella parlò alle loro orecchie , e per mezzo della parola e della scrittura ha , per così dire , dato corpo a verità del tutto spirituali .

G. C. come dice egli stesso , è il nostro unico Maestro: *Unus est enim magister vester Christus* . I maestri miei non sono nè Pietro nè Paolo : che se io sono obbligato ad ascoltarli egli è solo , perchè sono certo per fede che essi mi parlano da parte sua e mossi dal suo spirito ; e che m'insegnano ciò che appresser da lui .

Or G. C. insegna 1. colle sue parole, e 2. coll' interior unzione della sua grazia. Le sue parole o predicate o lette ci addottrinanano di ciò che dobbiam credere , sperare , amare e fare , e la sua grazia ci fa credere , sperare , amare ed operare secondo i suoi addottrinamenti . Come uomo parla agli occhi e alle orecchie : come Dio parla al cuore , vi imprime la sua legge , e l' unzione sua c' istruisce di tutto . *Unctio ejus* , dice S. Giovanni , *docet nos de omnibus* .

Il dover nostro è di ascoltare le sue parole con sommissione e con perfetta docilità . Egli è quel Profeta annunziato da Mosè ad Israele in questi termini . *Il Si-*

gnore susciterà in mezzo del tuo popolo tra tuoi fratelli un Profeta simile a me : tu lo ascolterai . E Iddio stesso parlando a Mosè di questo grande Profeta , dice così : Io gli porrò le mie parole in bocca , ed ei dirà loro tuttociò che io gli ingiungerò . Chi non ascolterà ciò che dirà questo Profeta da parte mia , io ne prenderò vendetta . E nel misterio della Trasfigurazione , non si udì egli dalla nube la voce del Divin Padre che disse : Questi è il mio Figliuol diletto , in cui mi compiaccio ; lui ascoltate ?

Volendo dunque noi ascoltar G. C. dobbiam 1. leggere con profondo rispetto, e con intenzione di trarne frutto, il suo Vangelo, e i Libri santi, nei quali siam certi che il suo Spirito è quegli che ci parla e ci ammaestra.

2. Gli altri libri si deon leggere e gustare, a misura che sono più o meno pieni dello spirito del Vangelo, perchè questo è la sola regola che si ha a seguire nella scelta dei libri che non sono compresi nelle sante Scritture; regola sicura, e che non può mai fallire. Non ascoltiam dunque ne le prevenzioni, nè l'inclinazion nostra nè tampoco il nome, la celebrità, l'eloquenza degli autori. Il mi-

glor libro di pietà, da qualunque parte si venga, e comunque sia scritto, è quello che ci eccita a studiar G. C., che ci fa entrar nello spirito del suo Vangelo; che in tutte le cose ne richiama ai grandi principj della sua morale; che ci ispira l'umiltà, il disprezzo e l'annegazione di noi medesimi; che ci fa sentire la debolezza e la miseria nostra, il nostro niente e il bisogno continuo che abbiamo della sua grazia. Dopo le sante Scritture non vi ha in questo genere miglior libro di quello *della Imitazione di Gesù Cristo*: tanto più piace, quanto più altri si avvanza nella pietà. Quanto poi a quei libri, che hanno di mira d'intrattenere i lettori con visioni e rivelazioni, con pratiche e con metodi, con nuove e arbitrarie divozioni, senza andare alla riforma del cuore, questi sono più pericolosi che utili; e con libri di questa fatta può benissimo avvenire, che uno per tutta la sua vita sia divoto, senza essere Cristiano.

3. Quei che ci parlano da parte di G. C. debbonsi ascoltare come nostri Pastori, e come stabiliti da lui per addottrinarci, e per guidarci nella via della salute. L'ascoltar loro è un ascoltar lui medesimo, secondo quel che ei disse ai suoi discepo-

li quando gli mandò ad annunziare il regno di Dio. *Chi ascolta voi , ascolta me , e chi disprezza voi , disprezza me .*

4. Dobbiam finalmente approfittarci dei lumi , dei buoni movimenti, dei santi desiderj che egli ci ispira, essendo parte di sua favella anche questi lumi e queste ispirazioni. E non è egli una grande sciagura , che la nostra mala volontà renda inutili queste parole di grazia , che se fossimo docili, sarebber per noi parole di vita e di salute? Preghiamolo che ci dia questa docilità , e che dicendoci di essere la nostra salute , dicalo di tal maniera che noi l'intendiamo. *Sic dic ut audiam .*

10. G. C. è nostro modello , sopra del quale dobbiam formare , o più tosto riformare noi stessi .

L' uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio; e quindi l' anima , che di natura sua è spirituale ed immortale , era destinata a rappresentare le perfezioni dell' Esser supremo , giusta quel detto di nostro Signore : *Siate perfetti , come è perfetto il vostro Padre celeste .* Ma il peccato ha sfigurata questa immagine , cancellandone, o alterandone quasi tutti i lineamenti; sicchè l' anima nostra è divenuta terrestre

e carnale , quasi più altro non ravvisandosi in lei , che peasieri , sentimenti , inclinazioni affatto disdicevoli alla celeste origin sua . In cambio di essere somigliante a Dio , secondo la primiera sua istituzione , ella è simile presentemente ad Adamo peccatore ; ne ha le idee , le inclinazioni ; le passioni , e sonogli queste divenute come naturali . Chi è infatti che ogni giorno non ne faccia in se la trista esperienza ?

Ora il Figliuol di Dio si fece uomo per riparar nell' anima nostra l' immagine che Iddio vi avea impressa ; e a quest' effetto ce la mostrò in se medesimo scevra di ogni alterazione . L' anima sua che non fu macchiata di peccato veruno , conservò tutti quei lineamenti di somiglianza con Dio , che nella nostra furono o cancellati o alterati ; e l' anima santissima di quest' Uomo Dio è quell' esemplare che ognuno di noi è obbligato di copiar fedelmente . *Abbiate*, dice S. Paolo , *quei medesimi sentimenti che ebbe G. C. Hoc enim sentite in vobis , quod et in Christo Jesu.* Noi dobbiamo infatti giudicar di tutto , e pensare , e parlare , e soffrire come G. C. L' essere a lui conformi , è secondo S. Paolo , il carattere degli eletti . *Quegli*, dice , *che Iddio ha preconosciuti , gli*

ha altresì predestinati ad esser conformi all' immagine del suo Figliuolo .

Adamo dunque e G. C. sono due persone che per la somiglianza che abbiamo coll' un di loro, ci apportano o la nostra perdizione , o la nostra eterna salute . Noi nasciam simili a Adamo , e finchè portiamo questa simiglianza , siamo esclusi dalla vita eterna , quei soli vi sono ammessi che portano la simiglianza di G. C. L' eredità di Dio è pei soli figliuoli : ora Iddio non riconosce per suoi figliuoli , se non quelli in cui vede i lineamenti e la somiglianza del suo Figliuolo , che è *il primogenito tra molti fratelli* .

Quindi segue , che se veramente vogliamo salvarci , è duopo che *portiam l' immagine dell' uom celeste , come portata abbiamo l' immagine dell' uom terreno , che ci spogliamo del vecchio uomo , secondo il quale siam vivuti in addietro , e che corrompesi seguendo l' illusione delle proprie passioni ; e che rinnovellandoci interiormente , ci rivestiamo dell' uomo nuovo , che vien creato a simiglianza di Dio nella giustizia e nella verace santità* .

Che cosa è dunque secondo questi principj un Cristiano ? Egli è un uomo inteso per tutta la sua vita a studiare , e a ricopiar

G. C. Ogni studio o cognizione che non va a terminare a G. C. è agli occhi di Dio dispregevole vanità, e tale dee sembrare anche a noi: *Tutto reputo*, dicea S. Paolo, *una vera perdita a confronto della eminente cognizione di G. C. Signor mio*.

Il fine di questo studio è di copiare e di somigliar G. C. talchè il Cristiano è più o meno perfetto, secondo che più o meno a lui si assomiglia. Ei non dee mai perderlo di vista, ma studiarsi ogni giorno di ricopiare in se qualche lineamento di quel divino Originale, in quella guisa che un pittore, il qual copia un quadro, porta continuamente gli occhi sopra di esso, affinchè ben simiglianti siano tutte le pennellate.

Vero è che fra gli imitatori di G. C. niuno potrà mai giugnere alla perfezione della Originale. L' uno il copia per un verso, l' altro, secondo i diversi doni, si studia di rappresentarlo dell' altro: ma egli sia esposto agli occhi di tutti; e tutti, in qualunque stato si trovino, sforzar si debbono di imitarlo.

11. G. C. è il nostro Capo e il principio di nostra vita. *Iddio*, dice S. Paolo, *l' ha costituito Capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il corpo di lui, e l' intiero compimento di quello, il qual compie tutte*

te cose in tutti . G. C. per rispetto alla sua Chiesa è ciò che è la testa rispetto al corpo . Siccome la testa comunica al rimanente del corpo la vita e gli spiriti, che gli danno il movimento e l'azione; parimente G. C. dà la vita e il movimento al corpo della sua Chiesa ed ai suoi membri che egli anima col suo spirito: Tutte le grazie, tutte le opere buone, i buoni pensieri, i santi desideri, le virtù tutte derivano da quella pienezza che trovasi nel nostro Capo G. C., dalla quale, giusta il detto di S. Gio. Battista, noi tutti ricevuto abbiamo. *De plenitudine ejus omnes accepimus* .

Se noi ci stiamo uniti à lui mediante la fede, la speranza, e la carità, noi vivremo per lui, nè in altro modo possiamo vivere che per via di quest' unione. Io sono, dice egli, *il tronco della vite, voi ne siete i tralci: siccome il tralcio non può da se medesimo far frutto, se non è unito al tronco, così non potete farne nemmeno voi, se non istate uniti a me. Chi sta unito a me, ed a cui sto io unito, questi porta gran frutto: perché senza di me voi non potete far nulla* .

Sicchè il Capo e i membri, G. C. e la sua Chiesa, sono come un sol corpo,

un solo uomo , una sola vigna . G. C. dice
 „ il Concilio di Trento , diffonde conti-
 „ nuamente nei Giusti la sua virtù , come
 „ il capo nei membri , e come la vigna
 „ nei tralci ; virtù che precede , accom-
 „ pagna e segue sempre le loro opere buo-
 „ ne , e senza la quale non potrebbero
 „ in verun conto essere grate a Dio , o
 „ meritorie . „ Tal è la grandezza e la
 dignità del Cristiano : egli è membro di
 un corpo del qual G. C. medesimo è il
 Capo , e che è animato dallo Spirito di
 Dio ; e a questo modo il Cristiano divien
partecipe della natura divina .

Da questa unione che abbiamo con G.
 C. come nostro Capo , ne risulta che noi
 lo seguiremo un dì dove egli è salito pri-
 ma di ogni altro . Egli è risuscitato , sali-
 to in cielo , e come nostro Capo e nostro
 rappresentante ha preso luogo in nome no-
 stro alla destra di Dio . *Iddio ;* dice S.
 Paolo , *ci ha risuscitati insieme con G. C. e*
ci ha fatti in persona di lui seco sedere in
cielo . Col divenir dunque suoi membri ,
 e coll' essere incorporati in lui pel santo
 Battesimo , non solamente noi siamo con
 lui confitti in croce , con lui morti e sep-
 pelliti , come insegna l' Apostolo scrivendo
 ai Romani ; ma noi di più risuscitiamo ,

salghiamo in Cielo, e quivi prendiam luogo con lui, in lui e per lui. La sua felicità e la sua gloria non è punto disgiunta dalla nostra, come egli stesso dichiara nella preghiera che fece per noi prima della Passione: *Io ho dato loro*, dice, *la gloria che voi data mi avete*; indi soggiunge: *Voglio, Padre, che dove io sarò sianvi pure quegli che mi avete dati.*

„ Riconosci dunque, o Cristiano, (con-
 „ chiuderemo con S. Leone) la tua di-
 „ gnità ; e dopo di essere stato fatto par-
 „ tecipe della natura divina, non volere
 „ oggimai con azioni indegne del subli-
 „ me stato a cui fosti innalzato, far ri-
 „ torno alla tua primiera viltà e bassezza.
 „ Rammentati di qual Capo, e di qual
 „ corpo sei membro. „

PER LA DOMENICA SECONDA DOPO L' EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Romani

Cap. XII. v. 6. 16.

Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede.

Chi il ministero, amministri : chi l'insegnare, insegni, l' ammonitore ammonisca, chi fa altrui parte del suo (lo faccia) con semplicità ; chi presiede, sia sollecito , chi fa opere di misericordia (le faccia) con ilarità ; Dilezione non finta. Abborrimento del male ; affettazione al bene : Amandovi scambievolmente con fraterna carità : prevenendovi gli uni , gli altri nel rendervi onore : Per sollecitudine non tardi : fervorosi di spirito : servendo noi al Signore : Lieti per la speranza : pazienti nella tribolazione : assidui nell' orazione : Entrando a parte dei bisogni dei Santi : praticando ospitalità . Benedite coloro, che vi perseguitano : benedite e non voghate maledire . Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange ; Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro : non affettando cose sublimi , ma adattandovi alle cose basse .

EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

Cap. 2. v. 1. II.

Vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea : ed era quivi la Madre di Gesù. E fu invitato anche Gesù coi suoi , discepo-

li alle nozze . Ed essendo venuto a mancare il vino , disse a Gesù la Madre : Ei non han più vino . E Gesù le disse : che ho io da fare con te , o Donna ? Non è per anco venuta la mia ora . Disse la Madre a coloro , che servivano : fate quello , che ei vi dirà : Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione Giudaica , le quali contenevano ciascheduna due in tre metreté : Gesù disse loro : Empite d' acqua quelle idrie . Ed essi le empiro fino all' orlo . E Gesù disse loro : Attingete adesso , e portate al Maestro di casa , e ne portarono . E appena ebbe fatto il saggio dell' acqua convertita in vino il Maestro di Casa , che non sapeva , d onde questo uscisse (lo sapevan però i servi , che avevano attinta l' acqua) : il Maestro di Casa chiama lo Sposo , e gli dice . Tutti servono da principio il vino di miglior polso : e quando la gente si è esilarata , allora danno dell' inferiore : ma tu hai serbato il migliore fino ad ora . Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli : e manifestò la sua gloria , e in lui crederono i suoi discepoli .



I S T R U Z I O N E

G. C. che è l' unico il quale santifica tutti gli stati, volle onorare colla sua presenza le nozze , affin di mostrare, che non solamente ei non condanna il matrimonio, ma che è anzi uno stato santo, dal qual trae infiniti eletti, onde per ispargere su questo stato le sue benedizioni, si è degnato di sublimare a Sacramento il Matrimonio .

La Chiesa divieta le nozze durante l' Avvento e la Quaresima, che sono tempi di penitenza e di preghiera, nei quali raccomanda anche ai coniugati di serbare la continenza, giusta quel detto dell' Apostolo che era un tempo dai Cristiani esattamente osservato : *Non vi rifiutate l' un l' altro il proprio dovere , quando bene non sia di comune consenso , sin a un certo tempo , per attendere all' orazione.* Ora ciò che vietato avea la Chiesa durante l' Avvento, essendo al presente permesso, ella coglie questo giorno come uno dei primi dell' anno in cui è lecito maritarsi, e mette loro innanzi le nozze di Cana alle quali volle intervenir G. C. per istruire i suoi figliuoli intorno alla maniera

con cui debbono abbracciar questo stato .

Il Divin Salvatore volle dare colla sua presenza all'unione che Iddio stesso avea istituita fin dal principio del mondo , una nuova benedizione e dignità . Quei che si congiungono in matrimonio , devono imparare da questa condotta di G. C. a chiamarlo alle lor nozze , affinchè le benedica ; or coloro chiamano G. C. alle lor nozze , i quali si sposano secondo le regole della Chiesa , e i fini pei quali fu istituito il matrimonio ; i quali consultano la volontà di Dio sopra la scelta della persona che hanno a sposare ; i quali non permettono che entri nel loro spozalizio cosa alcuna contro le regole ; e i quali a imitazione dei Santi del vecchio Testamento celebrano il convito nuziale col timor del Signore . Per conformarmi adunque , fratelli miei , allo spirito della Chiesa , io intendo oggi di favellarvi del Sacramento del Matrimonio , e di esporvi : 1. Che cosa sia il Matrimonio , e qual idea se ne debba avere . 2. Con quali mire , e disposizioni debbasi abbracciare . 3. Ciò che dee farsi e prima che si amministri il Sacramento , e dopo (4. Quali siano i doveri dei congiunti , di che ci riserbiamo a parlare nella Domenica ventura .

1. Per avere una giusta idea del Matrimonio, convien risalire, dietro all'esempio di G. C. sino alla sua primiera istituzione, e indi apprendere ciò che sia per istituzion del Creatore il matrimonio. *Disse il Signore Iddio: Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un ajuto simile a lui ... il Signor Iddio indusse adunque in Adamo un sonno profondo, e mentre dormiva si prese una delle di lui coste, e vi sostituì della carne; e della costa di Adamo formò il Signor Iddio la donna, e la presentò ad Adamo. Disse allora Adamo: Ecco ora l'osso delle mie ossa, e la carne della mia carne Perciò l'uomo lascerà il padre suo e la madre, e starà unito alla sua moglie, e saranno due in una sola carne.* Queste parole dette dal primo uomo dopo la formazione della donna, e proferite, come dice il Concilio di Trento, *per movimento e ispirazione dello Spirito Santo*, insegnano essere il Matrimonio, secondo l'istituzione sua, l'unione dell'uomo, e della donna: union, per attestazione di Cristo, formata da Dio medesimo, e il cui fine è di aiutarsi scambievolmente nel corso di questa vita; union più intima e più stretta di quella eziandio che strigue l'uomo ai suoi genitori,

poichè gli lascia per unirsi a sua moglie; union finalmente indissolubile, poichè l'autore e il legame ne è Dio stesso, talchè non può esser lecito, al dire di G. C. di separar coloro che Iddio ha uniti. *Quod Deus conjunxit, homo non seperes*. Ecco in che consiste l'essenza del matrimonio.

Ma G. C. inalzandolo a Sacramento, ha santificato quel vincolo che da principio non era altro che una union naturale e un contratto civile. „ Egli colla sua „ Passione, dice il Tridentino, ci ha meritata la grazia necessaria da perfezionar „ quest' amore naturale, onde consolidare „ questa unione indissolubile, e santificare „ i conjugati. „ Per guisa che il Matrimonio, continuando ad essere quel che era secondo l'ordine primitivo, è in oltre divenuto, per istituzione di nostro S. G. C. un Sacramento, che è segno ed immagine di un gran mistero, e fonte al tempo stesso di grazia e di benedizioni spirituali per coloro che lo ricevono con cuor puro e scevero da passioni carnali. Spieghiamo queste due cose.

Il Matrimonio è figura di uno dei più grandi misterj di nostra Religione, che è quell'intima, indissolubile ed eterna unione che ha G. C. contratta colla sua Chie-

sa, ossia colla società dei figliuoli di Dio. S. Paolo e quegli che ci insegna questa gran verità, ed ecco come ne parla nella Epistola agli Efesi. *Le donne siano sottomesse a' lor mariti, come al Signore: poichè il marito è il capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, la quale è suo corpo, di cui egli è salvatore. Siccome dunque la Chiesa è soggetta a Cristo; così le donne siano soggette ai lor mariti in tutto. E voi mariti amate le vostre mogli come anche Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per lei, affine di santificarla, mondandola coll'acqua battesimale mediante la parola di vita, per farsi comparire davanti una Chiesa vestita di gloria, senza macchia, nè ruga, od altra tal cosa, ma che sia santa e immacolata. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i proprj corpi. Chi ama la propria moglie, ama se stesso: giacchè niuno odia mai la propria carne, ma la nutrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo riguardo alla Chiesa; poichè noi siam membri del suo corpo, formati dalla sua carne e dalle sue ossa. Per questo (dice la Scrittura) lascerà l'uomo il padre suo, e starà unito alla sua moglie, o di due che erano, saranno una sola carne. Questo sacra-*

mento è grande ; io dico in Cristo e nella Chiesa . Per la qual. cosa anche ognuno di voi ami la propria moglie , come se stesso , e la moglie rispetti il marito .

Anche nel senso proprio il Matrimonio è un Sacramento , in quanto che è il canale delle grazie che Iddio fa a chi lo riceve con disposizioni cristiane ; il che , a tenore dell' autorità della parola di Dio , è stato deciso dal Concilio di Trento ; il quale , allegato il detto S. Paolo , che *questo Sacramento è grande in G. C. e nella Chiesa* , così poi conchiude : „Essen-
„ do il matrimonio nella legge evangelica
„ più eccellente degli antichi maritaggi,
„ a cagion della grazia che conferisce per
„ mezzo di G. C. con tutta ragione i no-
„ stri Santi Padri , i Concilj , e l' univer-
„ sal Tradizione della Chiesa , hanno in
„ ogni tempo insegnato, doversi annoverare
„ tra Sacramenti della nuova Legge. „

L' effetto di questo Sacramento è di conferire a quei che legansi in matrimonio con buone disposizioni, la grazia necessaria per conviver insieme in perfetta unione , per serbarsi l' un l' altro, per conto della castità conjugale , una inviolabile fedeltà ; per ajutarsi nelle necessità e nelle afflizioni di questa vita ; per consolarsi e

sostenersi reciprocamente in tante scabrose emergenze che sogliono accompagnare il marital giogo ; per allevare finalmente i lor figliuoli nel timore e nell'amor di Dio. Onde quell'uomo e quella donna che si sposano dopo di avere consultato Dio, e fannolo con mite cristiane, col cuore scèvero da ogni cupidigia , colla coscienza monda , e con fèrmo proponimento di vivere in codesto stato di una maniera degna di Dio , e opposta alle massime del mondo ; questi in virtù del Sacramento del Matrimonio , ricevono un abbondante grazia dello Spirito Santo , per santificarsi coll' adempiere fedelmente i doveri del loro stato , e col sopportare con piena sommissione al volere di Dio le pene che ne sono inseparabili . Ah che Iddio è pur buono verso degli uomini-, mentre dà loro sì efficaci mezzi da salvarsi ! Ma oh che l' uomo è sconoscente ed insensato che sì poco vi abbada, e ne sa profittare ! Noi lo diciamo con nostro sommo dolore : oh quanto pochi sono i matrimony cristiani , e quanti pochi coloro che degnamente ricevono questo Sagramento ! Quindi è che i giovani d' ambi i sessi tanto più dovrebbero essere premurosi di adempiere fedelmente ogni loro dovere , e di vivere

puri , immacolati e lontani dal male , affannati di così prepararsi a ricevere santamente la grazia del Matrimonio .

2. E' manifesto da ciò che si è detto , che questa sì abbondante e ad un tempo sì necessaria grazia , dipende sopra tutto dalle intenzioni con cui si riceve . *Noi siamo* , diceva a Sara sua sposa , *il giovane Tobia ; figliuoli dei Santi , e non dobbiam congiungerci in matrimonio come i Pagani che non conoscono Dio*. Un Matrimonio non è dunque cristiano , quando in se non racchiuda nulla di più di ciò che trovasi nei maritaggi *dei pagani che non conoscono Dio*; e su questa regola se n' ha a giudicare .

Or che veggiam noi nei maritaggi dei Pagani ? L' uno sposa una donna per averne figliuoli , nei quali in certo modo si vegga rinascere , e ai quali lasciar possa le sue sostanze ; l' altro , perchè ha bisogno di una compagna fedele che l' ajuti nel suo mestiere ; quegli resta invaghito dalla bellezza , questi dallo spirito e dalla leggiadria , altri è mosso dalle ricchezze , o dalla nascita , e da qualche ragion di interesse ; e alcuni , ma pochi , da quella cotal virtù che può trovarsi in quei che non conoscono Dio , come sarebbe una

condotta savia e regolata , ovvero sentimenti nobili e generosi . Ecco presso a poco le mire diverse che si ravvisano nei Paganì . Dietro a ciò si fanno le promesse da una parte e dall' altra , si accordano le convenzioni , si ferma il contratto , e celebrasi il maritaggio ; che è accompagnato da cerimonie religiose , e dietro al quale ne viene il convito , e tutte le dimostrazioni di festa e di allegrezza .

Ecco i Matrimonj degli infedeli . Se quei dei Cristiani nulla hanno di più , Iddio non che gli benedica , gli mira anzi con orrore , perchè non sono differenti da quei degl' Infedeli , se non per alcuni riti esteriori della vera Religione , in se , per vero dire , santissimi e necessarj atteso l' uso della Chiesa , e l' istituzione di G. C. ; ma inutili , a chi li pratica , se non sono animati dalla religione del cuore .

Questo spirito di religione è quello che propriamente costituisce il matrimonio cristiano , il qual si contrae dai buoni fedeli in nome di G. C. e per impulso del suo spirito , colla mira di seguire la volontà di Dio chi ve gli chiama , e col proporsi per ultimo fine la gloria di Dio e la salute eterna . Un vero cristiano non piglia moglie nè per soddisfare la sua passione , nè per

mire di ambizione e d'interesse: ma per avere una compagna, con cui possa in mezzo alle sue faccende ed occupazioni vacare alla preghiera e a servir Dio; la quale seco lui unita perfettamente di spirito e di cuore sia seco partecipe delle dolcezze ed amarezze di questa vita, e la qual seco concorra a educare cristianamente i figli che Iddio gli vorrà dare.

Non è già che sia vietato ai cristiani, di aver qualche riguardo alla nascita e a certi vantaggi che render possono amabile una persona. Gli è anzi lecitissimo di considerar il bene che essa può avere; e questo in vista dei suoi disegni, della sua professione e dei suoi affari: ma nulla di tuttociò è per lui decisivo. Il più o il meno dei vantaggi temporali non è ciò che il faccia propendere più tosto a una parte, che all' altra: ma sibbene il buono spirito e la virtù; intendo virtù cristiana, rettitudine di cuore, spirito di religione, opposizione al mondo; di maniera che per nulla ei reputa la bellezza e le ricchezze, se non vi è la virtù, e se non ci è tutto il fondamento da sperare, che ei vivrà in pace e cristianamente con quella che quanto al temporale gli presenta i vantaggi più lusinghevoli.

3. Stabiliti questi principj , poco o nulla resta a dire sulla preparazione ; poichè quei che si guidano con mire ispirate dalla religione , non hanno mestieri che lor vengano individuate . Comprendono essi la santità di questo stato ; ne veggono le difficoltà e i pericoli , e sanno quanto estese sieno le obbligazioni che vi sono annesse . Persuasi quindi che si tratta di un passo , il qual per le buone o male sequele che può avere , è il più importante di tutta la vita ; prima di impegnarvisi , prima ancora di prenderne la risoluzione , consultano la volontà di Dio e sull'impegno in se medesimo , e sulla scelta della persona con cui hanno ad impegnarsi .

Assicuratisi poi , per quanto è possibile nelle tenebre ed incertezze di questa vita , che Iddio gli chiama a codesto stato , e seguite quanto alla scelta della persona le soprannotate regole studiano di purificarsi colla penitenza , e di tirar sopra di se colle preghiere e coll' opere buone l' ajuto dello Spirito Santo , ben convinti , che senza questo ajuto , nè abbracciar possono bene e santamente il Matrimonio , nè vincerne le difficoltà , nè schivarne i pericoli nè adempierne le obbligazioni .

Ma siccome è molto raro che si eser-

vino queste regole nei Matrimonj , raro è pure che siano essi benedetti da Dio . Se ei non si trova dove non è stato chiamato , come può egli benedire siffatti maritaggi ? Quali dunque saranno per l'eternità le sequele di una unione da lui rinnata con orrore , per la quale non s' è consultata che la cupidità , e che è preceduta bene spesso da una sacrilega comunione ?

E' importante che le parti contraenti esaminino , e si informino esattamente dai lor Pastori , per assicurarsi di non avere alcun impedimento che renda nullo o invalido il Matrimonio .

La Chiesa vuole che avanti che si contragga , per tre giorni consecutivi di Festa notifichi il Parroco tre volte in tempo della Messa solenne i loro nomi . E queste chiamansi le *pubblicazioni* dei futuri Matrimonj , le quali si fanno affine di eccitare i fedeli a pregar Dio per li futuri sposi , ed a scoprire gl'impedimenti che render potessero il lor Matrimonio nullo o illecito . Negli usi della Chiesa anche di minor rilievo ci è sempre una infinita sapienza , alla quale metter deono i fedeli tutta l'attenzione .

La cerimonia degli sponsali non è assolutamente necessaria , nè si osserva per

tutto ; nè viene ingiunta in questa Provincia , e particolarmente in questa Diocesi . Sponsali chiamasi quella promessa , con cui due persone di diverso sesso si obbligano a sposarsi tra loro . Questa promessa è in più luoghi un atto di religione che si fa nella Chiesa dinanzi al Parroco e ad alcuni testimonj , al che si aggiunge qualche preghiera ; dal che è chiaro che tutto ciò debbe essere accompagnato da gravità , da modestia e da un raccoglimento condecante alla santità del luogo e delle preci che si recitano . Le persone promesse sono obbligate in coscienza ad attenere la lor promessa , quando bene non venga lor tolto di poterlo fare per ragioni giuste , necessarie , e dalla Chiesa autorizzate . Intantanto finchè si sposino , deono ; 1. star separati di casa ; 2. non trattarsi troppo familiarmente e senza testimonj ; 3. raddoppiare allora le lor buone opere e le loro preghiere .

Deono indi procedere a celebrare il Matrimonio in faccia della Chiesa . Quivi il Parroco di una almen delle parti , in presenza del testimonj , dopo di aver interrogati gli sposi , e di essersi assicurato del lor consenso reciproco , prenunzia queste , o altre equivalenti parole : *Io vi congiungo*

insieme col legame del matrimonio , in nome del Padre , e del Figliuolo e dello Spirito Santo .

La benedizione nuziale dee riceversi in Chiesa , e darsi dal proprio Parroco ; nè altro Sacerdote può darla , ove non ne abbia la facoltà dal Parroco , o dal Vescovo Diocesano . Quindi è che i matrimonj contratti senza la presenza del proprio Parroco , o di altro Sacerdote delegato da lui o dal Vescovo , sono nulli e invalidi ; e questi son quelli che chiamansi *clandestini* .

Il giorno delle nozze è un giorno santo, consacrato da un Sacramento della nuova Legge, e dall'essersi abbracciato uno stato, da cui dipende la felicità di questa vita, e spesso ancora di quella avvenire . E perchè appunto tal giorno si passi santamente, divieta la Chiesa di profanarlo con dissolutezze e con divertimenti contrarj allo spirito del Cristianesimo . Non si vieta tutta volta un convito di parenti e di amici, poichè questo viene autorizzato da G. C. medesimo , il quale intervenne a quel di Cana . Si può dunque stare in allegrezza, purchè facciasi di una maniera cristiana , e si abbia per fermo , che l' intemperanza, gli atti e i discorsi licenziosi , i balli e i canti profani , che la Chiesa condanna in

ogni tempo , non possono diventar permessi e legittimi il dì delle nozze . Per evitare i quali abusi parmi che converrebbe alla prudenza cristiana di invitar alle nozze i soli prossimi parenti , come padre , madre , fratelli , sorelle , zii , zie , e alcuni amici gravi ed assennati ; escludendone la gioventù , la qual di ordinario è quella che promuove i profani divertimenti , e che è sempre esposta a gran pericoli in quelle occasioni di nozze . Gli sposi poi hanno a sapere , che e' son responsabili dei peccati che si commettono in questi incontri , ove non siansi prese le cautele che dettano la pietà e la prudenza .

PER LA DOMENICA TERZA
DOPO L' EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Romani

Cap. XII. v. 16. 21.

Fratelli , non vogliate esser sapienti negli occhi vostri: non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio , ma anche in quelli di tutti gli uomini . Se è possibile , per quanto da voi dipende , avendo pace

con tutti gli uomini. Non vendicandovs da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione; dice il Signore. Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa: Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. VIII. v. 1. 13.

E sceso che egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe. Quand' ecco un lebbroso accostatosegli lo adorava, dicendo: Signore se vuoi, puoi mondarmi. E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: lo voglio, sei mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra. E Gesù gli disse: guardati di dirlo a nessuno; ma và a mostrarti al Sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi. Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un Centurione, raccomandandosgli, e dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisià nella mia

Casa , ed è malamente tormentato. E Gesù gli disse : Io verrò , e lo guarirò . Ma il Centurione rispondendo disse : Signore , io non son degno , che tu entri sotto il mio tetto : ma di solamente una parola , e il mio servo sarà guarito . Imperocchè io sono uomo subordinato ad altri , e ho sotto di me dei soldati , e dico a uno : Va' , ed egli va ; e all'altro : Vieni , ed egli viene : e al mio servitore : Fa la tal cosa , ed ei la fa . Gesù udite queste parole ne restò ammirato , e disse a coloro che lo seguivano : In verità io vi dico , che non ho trovato fede sì grande , in Israele . E io vi dico , che molti verranno dall' oriente , e dall' occidente , e sederanno con Abramo , e Isacco , e Giacobbe nel regno dei cieli : Ma i figliuoli del Regno saranno gittati nelle tenebre esteriori : ivi sarà pianto e stridore di denti . Allora Gesù disse al Centurione vè , e ti sia fatto , conforme hai creduto . E nello stesso momento il servo fu guarito .

I S T R U Z I O N E

Le diverse malattie , fratelli miei , che riferisce il Vangelo essere state guarite da G. C. sono una immagine di quelle

dell' anime nostre: ma quella fede piena di umiltà e di fiducia, colla quale codesti ammalati ricorrono al divino Salvator nostro, per ottenerne la guarigione dei loro corpi, ci mostra di qual tempra debba esser la nostra, per ottener la guarigione dell' anime nostre.

Nei due ammalati dell' odierno Vangelo noi veggiam dall' un lato l' orribile scempio che fa il peccato nell' anima, e l' impotenza del peccatore di uscire di un sì funesto stato senza l' ajuto della divina grazia; e osserviam dall' altro i sentimenti pieni di fede e di fiducia, coi quali il peccatore, per essere risanato, dee rivolgersi a G. C.

La lebbra è una infermità che guasta la massa del sangue, che rende il corpo deforme; e che può facilmente infettare chi ad esso si avvicina: ora il peccato corrompe nell' istessa maniera il cuor del peccatore col portarlo a preferire le creature a Dio; lo rende orribile dinanzi a Dio e agli occhi della fede, e pericoloso in oltre anche per gli altri. La paralisi poi, la qual toglie il moto al corpo, e all' uomo la facoltà di operare, è una viva immagine di un anima schiava delle sue passioni, di un anima che non ha movi-

mento alcuno verso Dio e che è ridotta ad una impotenza volontaria di uscire da una sì funesta schiavitù, se liberata non viene dalla grazia dell'Onnipotente.

Se adunque la nostra coscienza ci rimprovera di essere infetti della lebbra del peccato, rivolgiamoci, come fece il lebbroso, a G. C. e con vivo sentimento dello stato deplorabile a cui ci ha ridotti il peccato, diciamogli pieni di un' umile fede e di confidenza: *Signore, se volete, voi potete guarirmi*; e la nostra preghiera duri sin che siamo guariti. Ma per uscire da quel deplorabil letargo che è sequela del peccato, e dall' impotenza in cui siamo, senza la grazia, di giugnere a una vera conversione, riconosciamo il supremo potere di G. C. sopra i cuori, e per la guarigione dell' anime nostre facciamogli la preghiera del Centurione per la guarigione del suo servo, e diciamgli con umile e ferma confidenza. *Signore, dite solo una parola, e l' anima mia sarà guarita.*

Non insisteremo più oltre su questo punto, perchè oggi dobbiam terminare ciò che ci eravam proposti di dirvi sul Sacramento del Matrimonio, intorno al quale restanci a esporvi i doveri dei coniugati. Questi son di due sorti: ve n' ha

di reciprochi tra il marito e la moglie, e di quei che obbligano l' uno e l' altro verso i loro figliuoli.

1. Rispetto agli obblighi reciprochi gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo vogliono che i mariti amino le lor donne, come G. C. amò la sua Chiesa, e che le trattino con onore e con discrezione; che all' incontro le mogli stian sommesse ai lor mariti come al Signore, e che si mantengano in tal purità di costumi, che colla lor buona vita guadagnar possano anche i mariti infedeli e scorretti. S. Agostino porge alle mogli cristiane un bel modello nella condotta che tenne S. Monica sua madre verso il suo marito Patrizio. „ Ella gli ubbidiva, dice „ il S. Dottore, come al suo Signore, è „ studiavasi a tutto suo potere di guada- „ gnarlo coi suoi buoni esempj a Dio, pei „ quali rendevasi a lui bella, e degna in- „ sieme di affetto e di una ammirazione „ piena di stima. La di lei savia condotta „ fu sì efficace, che l' acquistò finalmente „ a Dio sulla fine della di lui vita: poi- „ chè fattosi cristiano, divenne anche ca- „ sto; e poichè ebbe abbracciata la fede, „ non le diede più motivo di piangere in „ lui quei disordini che avea con tanta pazi- „ enza sofferti quand' era ancora infedele. »

I Santi Apostoli raccomandano altresì alle donne la modestia e la semplicità nel vestirsi e nell'acconciarsi il capo . *Le donne* , dicono eglino , *s'ornino secondo le regole della modestia e della castità , e non coi capegli innanellati , e con ornamenti di oro e di perle , o di abiti sontuosi , come si conviene a donne che colle buone opere hanno a mostrare la pietà di cui fanno professione* . Dalla dottrina di amendue questi Apostoli ne segue , che a torto la donna si dà a credere di esser dabbene , quando si abbiglia di una maniera mondana , e che può indurre in peccato , e quando non ha maggior premura di ornar anzi l' uomo interiore che l' esteriore.

Il marito , dice S. Paolo , *renda il debito alla sua moglie , e la moglie al marito . La moglie non è padrona del suo corpo , ma il marito ; il marito parimente non è padron del suo corpo , ma la moglie . Non vi defraudate l' un altro del proprio debito , ove non sia di comune consentimento per qualche tempo alfin di attendere all' orazione .*

Circa poi la maniera di rendere il debito coniugale , ecco gli ammaestramenti che diede a Tobia l' Angelo Raffaele . *Queti che nel congiungersi in matrimonio , sban-*

discono Dio dal cuore e dalla mente loro e non pensano che a sfogare la loro brutalità, come i cavalli, e i muli che non hanno intelletto, sono quei sopra dei quali il demonio esercita il suo potere. E dopo di averlo avvertito di premettere alla consumazione del matrimonio l'orazione e la continenza, aggiugne: Tu prenderai indi la tua compagna col timor del Signore, mosso più da desiderio della prole, che da impeto di passione, affinchè tu abbi a conseguir nei figliuoli la benedizione che Iddio promise ad Abramo.

Ecco la regola che si ha a tenere. Non solamente nell'uso del matrimonio non è tutto permesso, ma è peccaminoso tuttociò che si oppone al fine del matrimonio, che è la procreazione della prole: tuttociò che di sua natura non tende a questo fine, è disordine; e posto ancora che in ciò tutto sia ordinato; non è altri esente da colpe, se cerca la propria soddisfazione, più tosto che il fine del matrimonio.

2. Venghiam ora ai doveri dei genitori verso i proprj figliuoli. La prima cosa che hanno a considerare, e che è il fondamento di tutti i loro doveri, si è, che i lor figliuoli non sono propriamente di essi, ma di Dio lor Creatore e lor Padre, e di

G. C. Salvator loro , il quale gli ha ricomprati col suo sangue , ed acquistati a Dio : essi gli hanno puramente in deposito , e quegli che ne ha loro affidata la cura , ne chiederà loro un giorno strettissimo conto. Sono dunque tenuti di allevarli , istruirli , abilitarli , e dar loro stato , non già a norma della lor volontà , dei loro interessi , delle lor mire particolari , nè secondo le massime e gli usi del mondo , ma secondo le mire e i disegni di Dio . Obbligo loro è sopra tutto di guidargli all' eterna salute , che è il fine per cui furono creati .

Sonvi dei doveri che riguardano il corpo e la vita temporal dei figliuoli , e sonvene altri che concernono il ben dell' anime loro .

L' ordine stabilito dalla Provvidenza incarica i padri e le madri di alimentare e di educare i lor figliuoli . Di qui è che il Creatore inspira ai genitori quel così tenero affetto verso i figli ai quali dieder la vita ; di qui è che nato appena il bambino , le mammelle della Madre si riempion del latte che l' hanno a nudrire : Iddio con questo provvedimento si spiega abbastanza , tantochè non i soli popoli barbari e i Selvaggi , ma le stesse fiere intendono

questo linguaggio perfettamente; poichè non vi ha madre tra esse , che non nutra la sua prole di per se stessa con una assiduità e una tenerezza degna di maraviglia . Sol tralle madri cristiane (chi 'l crederebbe ?) vedesi bene spesso pervertito l'ordine del Creatore . Queste per una falsa delicatezza , e per non si volere incomodare , rifiutano ai lor pargoletti che hanno messi al mondo, il latte che la Provvidenza dà loro per alimentarli; queste , a rischio della lor sanità e della lor vita , non temono di stornarne artificiosamente il corso , e di affidare i lor bambini a persone estranee ; e queste gli espongono, come spesso accade, alla cattiva impressione che fa sopra corpicelli sì delicati la mutazion del cibo, ovvero anche a succhiare insieme col latte i vizj e le male inclinazioni delle loro nudrici.

In trastullandosi coi lor fanciullini deono le Madri badar bene , di non secondar le lor passioncelle , e fortificare le loro male inclinazioni . Un bambino ancor da poppa è capace , come osserva S. Agostino , di ostinazione , di collera , d'impazienza , di odio , di invidia , e di desiderio di vendetta : ei non sa ancor balbettare ; ma si spiega abbastanza col muover la testa e le mani , e sopra tutto coi suoi pianti e colle

sue grida . Se la Madre invece di reprimere siffatti moti con carezze affettuose , che sono l' unico mezzo adattato a quella debole età , dà a divedere al contrario di voler secondare la passione del bambinello , e di approvarla , ella anzichè guarirlo , accresce il male ; mi spiego con un esempio . Una persona trastullandosi col fanciullino farà qualche cosa che gli dà dispiacere ; eccolo tosto in grida e in pianti ; la Madre per quietarlo , fa sembiante di esser molto in collera contro quel tale ; lo minaccia , e mostra per sin di batterlo ; prende talvolta anche la man del fanciullo , e percuote con essa chi l' offese . Il fanciullino cessa tosto il pianto : ed è anzi contento , perchè vendicato . Tutto questo per la madre e per quell' altra persona è un giuoco ; ma non già pel bambino ; il qual piglia la cosa in sul serio , e il qual pur troppo profitterà un giorno di queste lezioni di risentimento e di vendetta .

Le passioni , dei fanciulli , voglion essere raffrenate , a misura che si fanno vedere : è indicibile il danno che lor si apporta , col tollerar tutto , sotto pretesto che sono ancora incapaci di ragione . Vuol esser corretto tuttociò che dicono o fanno contro le buone regole . L' anime loro è

una terra dalla qual di continuo e con indefessa pazienza conviene svelle le cattive erbe, e che preparar deesi per tempo a ricevere i semi delle verità e delle virtù cristiane .

Non si aman mai troppo, ove si amino in riguardo a Dio e alla loro salute . L' amore e la tenerezza naturale tanto è lontano che siano contro l' ordine ; che anzi Iddio n' è l' autore , ma debbonsi regolare colla carità cristiana , la qual riferisce tutto a Dio e al vero bene di quegli che ama . I padri e le madri debbono sopra tutto guardarsi bene di dar troppo a divedere ai lor figliuoli la tenerezza che nutron per essi ; è questa una debolezza , di cui non mancano di prevalersi i figliuoli , che in progresso è cagione ai genitori di amari disgusti : questi allora conoscono il lor fallo , e ripigliar vorrebbero l' autorità ; ma non è più tempo , perchè è sprezzata . Il figliuolo dev' essere persuaso di essere amato , poichè altrimenti ei non riamerebbe , e avrebbe il cuor di schiavo : ma bisogna che ei senta al tempo stesso che questo amore è sodo , affinchè questo sentimento lo renda sempre rispettoso e ubbidiente . *Un cavallo indomito* , dice il Savio , *diventa intrat-*

tabile, e il figliuolo lasciato in preda ai suoi voleri, insolentirà. Se carezzi il figliuolo ti metterà in grandi timori; se seco lui scherzi, ti contristerà: non ti mettere a rider con lui, perchè non te ne abbi poi a dolere.

E' di un estrema conseguenza che il padre e la madre stieno cautelatissimi di non fare o dir nulla di riprensibile in presenza dei lor figliuoli anche più piccioli; e siccome quando siam davanti a una persona degna di riverenza, non ci lasciamo scappar nulla che sia contrario alle convenienze, alla saviezza e alla modestia; così per una specie di rispetto verso i fanciulli dobbiamo astenerci da tuttociò che ha apparenza di male; perchè essi veggono e senton tutto, e niente dimenticano, anzi ripetono ciò che sentono, e imitano ciò che veggono farsi. Infìn a tanto che si potranno spalleggiare coll' esempio di quei che maggiormente amano e rispettano, indarno si vorrà loro dar a credere che e' fanno male.

Ragionevole ha da essere la premura di mantener sani i figliuoli; or non è tale, se sotto pretesto di conservare la lor sanità, si allevano nella mollezza: l'allevarli delicati o nel mangiare, o nel rimanente,

è un rovinargli . Qualunque sia lo stato che abbracceranno , è per essi di somma importanza ch'abbiano il corpo robusto , e capace di tollerare il freddo e il caldo , la fame e la sete , l'occupazione e la fatica ; a tutte le quali cose deono quindi assuefarsi sin da fanciulli con moderati esercizi , e con cibo semplice e frugale . Il maggiore di tutti i beni che procacciar si possa a un figliuolo , è il conservargli l'innocenza e la grazia battesimale ; questo debb' essere lo scopo principale dell'attenzioni e delle premure dei genitori , i quali proporgli debbono per modello il vecchio Tobia , del quale dice la Scrittura , *che ebbe un figliuolo , al qual fin dall'infanzia insegnò a temer Dio , e astenersi da peccati* . Ecco tra molti altri i documenti che prescrivere si possono in questo proposito .

1. Avvezzare il fanciullo , il più presto che sia possibile , a pronunziare il santo Nome di Dio , e a star con rispetto alla sua presenza mostrargli il cielo dove ha il suo soggiorno , e donde vede e intende tutto ; richiamare spesso il suo pensiero a Dio ; fargli capire di una maniera proporzionata all'età , che Iddio è quegli che ha creato e che nutre tutto ; insegnargli a render grazie ; inculcargli sopra tutto

questa importante verità, che Iddio lo vede e l'ascolta ; e valersene negli incontri per tener a freno la sua collera e l'altre passioni , e per distorlo dal far quello che non si dee ; in somma inspirargli in ogni incontro il timor di Dio , e l'orrore di tutto ciò che l'offende .

2. Istruirlo , e avvezzarlo di buon ora a far orazione ; fargli concepire , per quanto si può , un grande rispetto per questo santo esercizio , e per tutti gli atti di Religione .

3. Far uso di tutto , perchè i figliuoli inalzino spesso la mente a Dio , per eccitar in loro sentimenti di adorazione , di amore e di riconoscenza .

4. Non parlar mai dinanzi a loro delle cose di Dio e della Religione , senza mostrarne un profondo rispetto .

5. Prevenirgli per tempo contro le bugie e le doppiezze ; inspirar loro all'opposto amore alla sincerità e al candore ; mostrarsi severi e inesorabili , quando si colgono in bugia , usando poi di buon grado clemenza , quando buonamente confessano li loro falli .

6. A misura che si fanno capaci di riflessione , convien profittare di tutte le occasioni , perchè imparino a giadicar ret-

tamente in ciò che concerne i costumi. Non si debbono annojare con lunghe prediche, per non ributtargli: ma si ha a parlar di tutto con senno e moderazione, a norma sempre della verità e delle massime del Vangelo; mostrare stima per tutte le azioni di virtù, come è a dire, di rettitudine, di giustizia, di disinteresse, di amor del ben pubblico, di carità verso i poveri, di pietà, di mansuetudine, di pazienza, e dar a divedere al contrario avversione e disprezzo per tuttociò che è ingiusto, vizioso e sregolato. Così s'avvezzano a giudicar delle cose secondo la regola e la verità, e non secondo le opinioni, i pregiudizj e i discorsi degli uomini: si disingannano intorno a quell'ingannevol splendore delle grandezze, delle ricchezze, e di quanto stima e ricerca il mondo; si prevengono contro l'incantesimo dei piaceri, e si fa loro comprendere che non vi è altro di veramente stimabile che la virtù.

7. Rammentar loro sovente i voti del lor Battesimo, e far loro osservare, come tuttociò che veggono nel mondo è ad essi contrario, e condannato dalle massime del Vangelo: farne uso sopra tutto per riguardo alle figlie, per distorle dal seguire la

loro innata propensione verso i vani abbigliamenti.

8. Allontanar da loro il più che si può, tuttociò che è capace di corrompere il lor cuore : quest'è il punto più importante della educazione, e forse per la più parte dei padri e delle madri il più difficile; perchè non possono aver sempre sotto gli occhi i lor figliuoli, massime quando son giunti all'età di essere mandati alla scuola, dove fanno sovente dell'amicizie funeste alla loro innocenza. E' tuttavolta necessario che ci vadano, perchè non hanno altro mezzo di essere istruiti. Quel che si può fare, quando ci è luogo a scelta, si è di affidargli ai Maestri migliori; e i migliori son quegli che uniscono cogli altri talenti una pietà più illuminata, e che sanno far meglio gustar la virtù, e portare i fanciulli a Dio. Quel che si può fare, è di invigilare sulle amicizie dei figliuoli, procacciarne loro, se è possibile, delle buone, e fuor delle ore in cui stanno a scuola, avergli sempre sotto gli occhi, senz a lasciarli vagabondar cogli altri, ma procurando di occupargli in casa in qualche util cosa. Importa infinitamente di assuefarli al giogo, e a una vita occupata e di fatica. *Hai tu*, dice il Savio.

figliuoli? studiati di ben allevarli, e di avvezzarli al giogo fin da fanciulli . Bisogna aver gran premura che le Feste e le Domeniche assistano ai Divini Uffizj, e all'Istruzioni Parrocchiali, e menarvegli, e aver l'occhio sopra di loro .

9. Deesi indirizzargli a un Confessore illuminato ed esatto, qual dia loro dei savj avvisi, ingerisca un grande orror al peccato, gli diriga con fermezza insieme e con dolcezza, e prescriva loro esercizj e pratiche di religione atte veramente a rassodargli nella pietà .

10. Dar loro a leggere il Nuovo Testamento, e i più belli squarci dell' Antico; inspirar loro un profondo rispetto verso la santa parola di Dio; non già quel mal inteso rispetto che facesse temer loro di leggerla, ma un rispetto di religione, di adorazione, e di docilità agli oracoli dell' eterna Verità che degnasi di istruirli: far loro capir bene, che su quelle divine regole formar deggiono le idee, i sentimenti e la condotta loro, e che in quelle saranno un dì giudicati dal giusto Giudice .

11. Non contentarsi di raccomandar loro le buone letture, ma chiederne conto di tempo in tempo; e se hanno memoria, farne loro imparar a mente tutti i dì qual-

che squarcio, da recitarsi poi la Domenica. E' anche utilissima e molto cristiana quell' usanza che hanno alcune famiglie, di leggere in comune le Domeniche e le Feste, ed eziandio, se fosse possibile, tutti i giorni, la Storia della Sacrosanta Scrittura, o le Vite dei Santi; e di parlarne poi per un pò di tempo coi figliuoli, o in lor presenza. Queste buone semenze gitate in quei teneri cuori fruttificheranno a suo tempo, ove il padre e la madre invochino con fede quel solo che può dare l' accrescimento a ciò che essi piantano e irrigano.

12. Non è da comportare che i figliuoli imparino canzonette profane: se si dilettono di cantare, si possono insegnar loro delle canzoni spirituali, e alcune favolette morali messe a posta in arie assai belle. Bisognerebbe, se fosse possibile, che non avessero tampoco a veder mai ne storiette galanti, nè romanzi, nè commedie, nè altri siffatti libri, ma applicargli solo a letture che esser possano utili.

Porrem fine a questa materia coll' accennar brevemente gli obblighi dei padri e delle madri in ordine alla vocazione, o al dare stato ai lor figliuoli. I genitori deono ricordarsi, che siccome i figliuoli ap-

partengono assai più a Dio che a loro; non è lor permesso d' impegnarli in veruno stato, senza aver prima consultata la di lui santa volontà, che seguir deesi colla più pura intenzione. E' adunque una molto rea usurpazione dei diritti di Dio, allorchè i padri e le madri pretendon disporre dei lor figliuoli a norma dei lor capriccj o del loro interesse. E' questo un delitto che è bene spesso punito anche in questa vita pei disgusti che lor recano i figliuoli, ma che infallibilmente lo sarà molto più nell' altra, qualora i genitori non procurino con seria penitenza di espiare tal colpa. Trattandosi dunque di dare stato ai figliuoli, i padri e le madri, rigettando severamente ogni mira ed ogni motivo suggerito dalla cupidità, e ascoltando soltanto ciò che ispira la fede, l' amor di Dio, e la salute dei lor figliuoli; studiar prima ne debbono l' inclinazioni e la capacità, indi rivolgersi a Dio col pregarnelo umilmente e con fiducia, e prendere allora consiglio da persone savie e sperimentate, affin di conoscere per mezzo loro a che Iddio destina i lor figliuoli. Se allora Iddio fa lor conoscere a quale stato chiama i figli, essi hanno a seguir fedelmente la volontà di lui, hannogli a mettere nella stra-

da che ha lor mostrata, hanno a procacciare loro con ogni premura gli ajuti esterni onde abilitar si possano nella professione a cui sono chiamati; hanno finalmente, affinchè in quella si santifichino, a tirar sopra di loro con preghiere e con limosine la divina benedizione.

PER LA DOMENICA QUARTA
DOPO L' EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Romani

Cap. XIII. v. 8. 10.

Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello sciambevole amore; imperocchè, chi ama il prossimo, ha adempiuta la Legge. Imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare; non dire il falso testimonio: non desiderare: e se alcuno altro comandamento vi è, egli è, rinnovellato in questo parlare, amerai il prossimo tuo, come te stesso. La dilezione del prossimo non fa il male, la dilezione adunque è il complemento della Legge.

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. VIII. v. 23. 17.

Ed essendo montato Gesù nella barca, lo seguirono i suoi discepoli. Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare, talmente che la barca era coperta dall'onde: ed egli dormiva. E accostatisi a lui ioi su discepoli, lo svegliarono dicendogli, Signore, salvaci: ci perdiamo. E Gesù disse loro: Perchè temete, o uoimini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare, e si fe gran bonaccia. Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: chi è costui, a cui ubbidiscono i venti, e il mare?

I S T R U Z I O N E

La tempesta a cui furono esposti gli Apostoli nel tempo stesso che sono in compagnia di G. C. e che eseguiscano i voleri di lui è una viva immagine delle varie tribolazioni alle quali sono sottoposti i giusti medesimi, anche quando si impiegano in ciò che Iddio vuole da loro, e che fedelmente adempiono ad ogni loro dovere.

La vita del Cristiano è piena infatti di traversie e di patimenti; il mondo, il demonio e la carne gliene suscitano da tutte le parti, nè altro ei deesi aspettare su questa terra, poichè non si entra in cielo che per via di molte tribolazioni. Ma che ha egli a fare, quando è sopraffatto da queste sì varie tempeste? Ei dee imitar gli Apostoli, i quali veggendosi in procinto di esser sommersi, ricorsero a G. C. e gli dissero : *Signore, salvateci, che noi periamo*; e dee rivoltosi a questo Divin Salvatore invocarlo con viva fede e ferma fiducia, affinchè coll' onnipotente bontà sua il liberi dalle afflizioni che l' abbattono, o l' ajuti a farne un sant' uso. Due infatti son le maniere con cui G. C. ci libera dalle prove cui siamo esposti: o che le fa cessar del tutto, come l' Evangelio di oggi ci mostra aver lui fatto cogli Apostoli, ovvero che ne fa la grazia di sopportarle con uua perseverante pazienza, come ha fatto verso i Martiri e tutti i Santi che furon provati sin alla morte. O quante colpe risparmieremmo nelle tribolazioni per le quali Iddio ci fa passare, se invece di lasciarci perturbare e disaminare, e quindi trascorrere in lamenti, in impazienze, in mormorazioni, fossimo fedeli a ricorrer

tosto a G. C. gittando nel paterno suo seno tutte l'inquietudini nostre, fidandoci pienamente alla sua infinita bontà, e da quella aspettandoci con umil pazienza il momento della nostra liberazione ! Questo è il vero mezzo , onde santificarci in mezzo alle amarezze a alle tribolazioni della vita presente . Una delle più considerabili a cui possiam essere esposti , è certamente la malattia ; ed è tanto più importante il sapere come ci dobbiam comportare durante il tempo di questa prova , quanto che non vi è cosa nè più comune della malattia , nè più rara del farne buon uso . Su quello dunque che deono fare i cristiani nelle lor malattie , verserà l' Istruzion di oggi , nella quale mi studierò di spiegarvi parimente ciò che concerne il sacramento dell' Estrema Unzione , istituito appunto per dare agli ammalati un sollievo sì corporale che spirituale , e per procacciar loro la grazia di ben morire .

1. Con qual occhio ha il Cristiano da riguardare le malattie ? La Fede gli insegna essere queste una giusta pena dei suoi peccati , e spesso ancora un effetto della divina misericordia .

Le malattie , ugualmente che la morte , sono pene del peccato . L' uomo infatti è

un reo, che nel corso di questa vita vien messo dalla giustizia divina a varie spazie di torture, sinchè giunga il momento in cui si eseguisca la sentenza contra lui pronunziata, prima verità che umiliar dee l'uomo sotto la mano di Dio che lo percuote.

Ma vi è una seconda verità che pure gli mette innanzi la Fede; e che il dee racconsolare; e questa si è, che le malattie, le quali sono flagelli della giustizia di Dio, sono altresì effetti della di lui misericordia. Sono questi castighi, non di un giudice inesorabile, ma di un padre pieno di tenerezza, di un padre che usa la sferza coi suoi figliuoli, perchè gli ama, e che gli punisce per renderli felici col farli più buoni.

Le nostre malattie sono occasioni portateci dal misericordioso Iddio, per espia-
re moltissimi mancamenti che cominettiamo ogni dì senza neppur badarci. Che uso facciam noi per lo più della sanità? Parlo di quei cristiani medesimi che menano una vita regolata. La sanità è un bene che Iddio non è tenuto a darci. Or chi pensa ringraziarcelo? Ella ci è data per servir Dio, e per accudire all' opera della nostra salvezza. Ma quanto tempo mal impiegato! quanta negligenza nell' adempiere i no-

stri doveri ! quanta tiepidezza e dissipazione nella preghiera e in tutti gli esercizi di pietà ! qual dimenticanza di Dio , quando liberi saremmo di pensare a lui , e seco lui trattenerci ! Quante azioni delle quali non è egli nè il principio nè il fine ! Quante altre che essendosi intraprese per lui , sono poi guastate da altre basse mire , come sarebbe di interesse o di vanità . Quante volte i membri del nostro corpo , invece di servire alla giustizia per la nostra santificazione , servirono al contrario a offender Dio .

Ecco una parte dei mancamenti che commettiamo quotidianamente . Or che penitenza ne facciam noi ? e chi può dire di affaticarsi ad espiarli secondo la sua possibilità ? Iddio dunque , il qual non vuol la perdizione , ma la salute nostra , viene in ajuto della nostra debolezza , o diciam più tosto , codardia , e ne porge il modo da riparare tanto tempo perduto ; ei ci priva misericordiosamente di una sanità di cui ci saremmo abusati ; e per farci comprendere quanto siamo stati colpevoli , per non esserci noi serviti a gloria sua del vigore del nostro corpo e dell' agilità delle nostre membra , ci riduce a uno stato di debolezza , di languore e di impotenza .

Le infermità sono mezzi che ci preservano dal commettere infinite colpe col sottrarcene la materia e le occasioni. Non si può infatti negare, che pei più degli uomini non sia la sanità piena di pericoli siccome quella che gli espone a darsi in preda alle lusinghe e all' incantesimo delle creature, col mettergli in istato di goderne, anzi coll' eccitar vivamente in loro il gusto dei piaceri. La sanità piena e perfetta è per rispetto a molti come una febbre ardente e una spezie di frenesia; tanto sono allora violente e indomite le passioni. La malattia per lo contrario le calma e le mortifica; poichè noi siamo allora insensibili verso gli oggetti che già ci toccavano al vivo; perdiamo il gusto ai piaceri; abbiamo occasione di richiamar al pensiero la morte, e di staccarci dalla vita, e da ciò che la può lusingare; e per conseguenza la malattia ci mette in grado d' unirci a Dio con un amore vie più puro e più perfetto.

Siccome la suprema, anzi l' unica regola del cristiano è di fare la volontà di Dio, non vi ha cosa che più debbalo consolare, quand' è malato, come l' esser certissimo a segno che non ne può avere il minimo dubbio, che egli è nello stato e

nella situazione in cui Dio lo vuole . Spesse volte quando siam sani, non possiamo assicurarci, che la volontà nostra, l'interesse e la propria soddisfazione non sieno entrati in molte cose intraprese da noi; e che la sola volontà di Dio ne sia stata lo scopo e il fine : ma tutte queste incertezze non hanno luogo quando siamo ammalati; il letto a cui siam legati dal male, è certamente il posto in cui Dio ci ha messi; e lo starvi perchè ei così vuole, è una eccellente e a lui molto gradita disposizione.

Lo stato d' infermità rende in oltre il Cristiano in ispezial modo simile a G. C. paziente e crocifisso; ma il suo maggior conforto si è, che divenendogli simile, viene cziandio ad essergli intimamente unito, e ad aver parte ne' di lui patimenti . Egli è confitto in croce non sol come G. C. ma ancora insieme con G. C. il qual soffre in lui, di modo che si può dire in un senso verissimo, che il cristiano in tale stato compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di G. C. *Adimpleo ea quae desunt passionibus Christi in carne mea.*

2. Quali sono i doveri del cristiano; allorchè trovasi infermato? Ei dee accettare l' infermità e le sue sequele con perfetta sommissione a Dio, e con sincera riev-

noscenza, riguardandola come una misericordiosa visita del Signore .

Dee portar gli occhi sopra G. C. paziente e crocifisso , e pregarlo , che avendo la sorte di aver parte ai dolori della sua passione , abbiala eziandio al di lui spirito di rassegnazione, di penitenza , di pazienza , di mansuetudine e di pace ; poichè non si entra a parte dei meriti della sua passione , se altri non partecipa del suo spirito nel soffrire .

Non ha da pensar troppo al suo male, ma rivolger più tosto il pensiero a Dio , per quanto il permette la violenza del male ; e alzar almeno il cuore a Dio di quando in quando con fervorose giaculatorie che la Scrittura fornisce in gran copia , e dalle quali non si dee l'infermo credere dispensato , quando il mal non l'aggravi di troppo . E' ottima cosa che egli abbia ai fianchi qualcuno che di tanto in tanto richiami la sua mente a Dio , e che col mettergli avanti le verità più opportune lo venga confortando e inalzando a lui . Questi sono quegli incontri in cui ben si conosce quanto sia utile l'istruzione e l'abitudine ai sentimenti di pietà ; giacchè un malato non può reggere ai lunghi discorsi ; nè è tempo allora di stancarlo ; non se gli

può dire che qualche parola di tratt' in tratto . Ma quando è illuminato , e che ha preso gusto alla pietà , un detto della Sacrosanta Scrittura , una verità accennata in due parole , gli tocca la mente e il cuore . Chi all' incontro non è istruito, niente comprende e niente il muove .

Nelle malattie deesi pur pensar alla morte che può a quelle venirsene dietro . E certo se la Scrittura ci raccomanda di pensarvi in ogni nostra azione ; quanto più deesi fare quando il male ci avvicina all' ultimo passo ? Per certe persone di una troppo viva immaginazione , e disposte a turbarsi alla vista dei giudizj divini , non è forse spedito questo consiglio , dovendosi più tosto la costoro mente calmare , ed eccitare a porre tutta la confidenza in Dio : ma ciò che non si converrebbe a codeste persone , è sicuramente utilissimo alla comun parte dei cristiani , ai quali non si può mai troppo richiamare il salutar pensiero della morte . Checchè dir ne possano i mondani , il pensier della morte non fa morir gli uomini , ma gli induce a viver meglio .

E' lecito il desiderare e il chieder a Dio la sanità ; ma ciò dee farsi senza una certa affannosa bramosia . La prima cosa a che

si dee pensare , è di far buon uso della malattia che Iddio ci manda ; nè si può dimandare la sanità , se non con quello spirito con cui la dimanda per noi la Chiesa , e con cui G. C. dimandò al Padre che da lui allontanasse il calice della sua Passione , dicendogli : *Facciasi però non la mia , ma la vostra volontà .*

Diciamo una parola , anche della convalescenza , che è uno stato di mezzo tra la malattia e la sanità , e un passaggio dall' una all' altra . Questo stato è per molti uno scoglio ; poichè sotto pretesto che hanuo allora da pigliarsi qualche sollievo , si credon permesso tutto quel che desiderano , e dal non poter essi , per anche adempiere a ciascun dovere , si reputan dispensati da tutti . Ma noi dobbiam ricordarci di essere sempre cristiani e peccatori penitenti ; e per conseguente 1. non ci può esser lecito nella convalescenza , non altrimenti che in sanità , ciò che vien condannato dalla legge di Dio e dal Vangelo , come esser possono , certe letture , o giuochi , o piaceri , o spettacoli , o compagnie . 2. Non siamo dispensati in convalescenza di alcuno di quei doveri che son compatibili con tale stato . Or nulla impedisce che anche allora non si possa e spesso pregare , e fare

alcune corte letture di pietà, e render grazie, e unirsi alle preghiere e ai sagrifizj della Chiesa, ai quali non si può intervenire, e pensare agli obblighi che ci incombono quando siam sani, e temer l'abuso di questo beneficio che Iddio ci fa, e prevenire un tanto male con umili preghiere, e col rammentarci spesso quel detto di Nostro Signore al Paralitico: *Eccoti risanato; non volere oggimai più peccare, perchè non ti avvenga di peggio.*

3. Un possente soccorso ha Iddio preparato agli infermi col Sacramento della Estrema Unzione, intorno al quale tutto ciò che più importa sapere, è racchiuso in questo passo dell' Epistola di S. Giacomo: *V' è egli alcun tra voi che sia ammalato? Faccia venire i Preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore. L' orazione della fede salverà l' infermo, e il Signore gli darà sollievo; e se ha dei peccati, questi gli saranno rimessi.*

Giusta queste parole, all'unzione debbono andar congiunte le preci che fanno i Preti sopra gli infermi; di maniera che sono essenziali a questo Sacramento queste due cose notate dal Santo Apostolo. 1. *L' unzione con olio* di oliva benedetto dal Ve-

scovo nella Chiesa Latina , o dai Preti nella Greca . 2. La preghiera che va congiunta coll' unzione , e che esprime l' effetto del Sacramento come è a dire : *Per questa santa unzione e per la sua pietosissima misericordia ti perdoni il Signore tutti i peccati che hai commessi colla vista, coll' udito* , e così degli altri sentimenti .

Quattro sono , secondo la Dottrina del Concilio di Trento , gli effetti di questo Sacramento . „ L' effetto reale è la grazia dello „ Spirito Santo , la cui unzione asterge le „ reliquie del peccato , e i peccati medesimi , se alcun ce ne fosse ancora da esparsi ; porge nel tempo stesso sollievo „ all' anima dell' infermo , e la fortifica , „ destando in esso una gran fiducia nella „ misericordia di Dio ; dalla qual confortato l' infermo più facilmente sopporta „ gli incomodi e le pene della malattia , „ resiste vie meglio alle tentazioni del demonio che in quegli estremi si sforza di tendergli insidie , e conseguisce talvolta , „ ove siagli espediente per la salute della „ anima , anche la sanità corporale . „

Il primo effetto dell' Estrema Unzione si è di *astergere le reliquie del peccato* , cioè a dire quella fiacchezza e quella spezie di indolezza verso il bene che riman

nell' anima eziandio dopo esser stato cancellato il peccato, e che si assomiglia a quella debolezza che resta nel corpo dopo la febbre .

Il secondo è *la remissione dei peccati medesimi* . Quanto ai veniali, già non se ne muove dubbio; ma sonovi molti insigni Teologi che vi comprendono anche i mortali, e si fondano 1. su quelle parole di S. Giacopo : *Si in peccatis sit remittentur ei*, poichè l' essere in peccato o in istato di peccato si intende sol del peccato mortale . 2. Su quelle del Concilio, dove dice che questo Sacramento scancella i peccati medesimi, se ve ne sono da espiare, *delicta, si quae sint adhuc expianda* . 3. Su quella preghiera che va unita all' unzione: *Ti perdoni il Signore tutti i peccati che hai commessi* . Questi peccati sono specialmente quelli che il penitente non conosce, o che ei si è dimenticato di confessare .

Il terzo effetto è di dare all' infermo la forza di sopportare i suoi mali con una pazienza perseverante, di superar le tentazioni del demonio e gli orrori della morte mediante una ferma fiducia nella divina misericordia, e di ispirargli un gran desiderio di possederlo .

Il quarto è di restituire al malato la

sanità . se è utile per la sua salute . Vero è che le parole di S. Giacopo sono assolute e senza restrizione: *la preghiera fatta con fede salverà l'infermo* . Ma possono intendersi altramente col sottintendersi la restrizione , perchè siccome i Sacramenti sono istituiti pel bene e per la salute dell' anima , così per se medesimi non operano che relativamente a tal fine . Tantochè ha sempre Iddio in vista la salute dell' anima , anche quando per via della Estrema Unzione si compiace di tornare all' inferno la sanità corporale .

Questo Sacramento non è di necessità assoluta ; ma a persuadere che non deesi trascurare , basta quel che si è detto dei suoi effetti . E' molto a temere che quei che si privano di questo soccorso o per la violenza del male , o per la funesta rimembranza dei lor peccati , o pel turbamento e sconcerto che produce nell' immaginazione il demonio , non vengano a soccombere a quegli ultimi assalti che in quel tremendo punto suol fare .

Nulla è più necessario che il morir bene , poichè quindi dipende la nostra eternità . Ora il mezzo ordinario di ottener la grazia di una buona morte , è il Sacramento dell' Estrema Unzione . Come

dunque noi ci renderemmo colpevoli, se essendo in pericolo di morire, ricusassimo di riceverla o di domandarla?

Per riceverla con frutto, convien se è possibile prepararvisi col Sacramento della Penitenza, della quale essendo essa il compimento, si dee per conseguenza ricevere con quello spirito con cui riceverebbesi il Sacramento della Penitenza, coll'unirsi alle preghiere della Chiesa, e col ravvivare in se stesso i più vivi sentimenti di fede e di confidenza.

L'Estrema Unzione dee darsi agli infermi: S. Giacompo il dice chiaro. Or secondo l'uso della Chiesa Latina e la decisione del Tridentino, questo Sacramento dee lor conferirsi, quando la malattia è tale, che minaccia loro la morte; e tal uso del pari che la decisione sono fondati sul motivo per cui tal Sacramento fu istituito, che è di fortificar l'animalato contro le tentazioni del demonio e gli orrori della morte. Non è già per questo, che si abbia d'aspettare che l'infermo sia agli estremi. Secondo il Catechismo Romano, sarebbe anzi un peccato assai notabile, se per dar l'Estrema Unzione si aspettasse, che la guarigion dell'infermo sia affatto disperata, e che abbia perduti i sentimenti.

Per due ragioni peccherebbesi gravemente . La prima è , che priverebbesi l'infermo di una gran parte del frutto che trar potrebbe da questo Sacramento , se il ricevesse con perfetta cognizione , eccitandosi alla contrizione dei suoi peccati , umiliandosi profondamente dinanzi a Dio , e unendosi alle preci della Chiesa . La seconda è , che aspettandosi quando tutto è disperato , pare che si voglia che Iddio faccia un miracolo , (che miracolo evidente sarebbe , s'ei rendesse allora all'infermo la sanità e la vita) il che sarebbe in qualche maniera un tentar Dio . Ben è vero che spesse volte risana Iddio gli infermi per mezzo dell' estrema Unzione , ma lo fa in un modo che non apparisce miracoloso , benché talvolta lo possa essere .

Il sopradDETTO mal uso che oggigiorno si pratica è verisimile che sia originato dal vocabolo di *Estrema Unzione* mal inteso . Non si è capito , essersi codesta unzione chiamata *Estrema* perchè è l' ultima unzione che dà la Chiesa ; indi è l' essersi creduto , che l' Estrema Unzione si abbia a dare quando gli ammalati sono agli estremi ; e quella ripugnanza (poco per altro cristiana) che si ha da tuttociò che ne rammenta la morte , ha colto questo pre-

testo , per autorizzare una dilazione e una negligenza che è contraria allo Spirito di G. C. all'intenzion della Chiesa , e al vero bene degli infermi .

DOMENICA QUINTA DOPO L'EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Colossesi

Cap. 3. v. 12. 17.

Rivestitevi adunque come eletti di Dio, Santi , ed amati , di viscere di misericordia , di benignità , di umiltà di modestia , di pazienza : sopportandovi gli uni , gli altri , e perdonandovi scambievolmente , ove alcuno abbia da dolersi di un altro : conforme anche il Signore a voi perdonò , così anche voi . E sopra tutte queste cose conservate la carità , la quale è il vincolo della perfezione . E la pace di Dio trionfi nè vostri cuori , alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo : e siate riconoscenti . La parola di Cristo abiti in voi con pienezza , in ogni sapienza , istruendovi tra di voi , e ammonendovi per mezzo di Salmi , di inni , e di canzoni spirituali , cantando per gratitudine a Dio nè

vostri Cuori . Qualunque cosa , o diciate , o facciate , tutto nel nome del Signore Gesù Cristo , rendendo per lui grazie a Dio e Padre .

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. XIII. v. 24. 30.

Propose Gesù alle turbe questa parabola dicendo : Il regno dei cieli è simile ad un uomo , il quale seminò nel suo campo buon seme . Ma nel tempo , che gli uomini dormivano , il nemico di lui andò , e seminò della zizzania in mezzo al grano , e si partì . Cresciuta poi l' erba , e venuta a frutto , allora comparve anche la zizzania . E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero : Signore , non avete voi seminato buon seme nel vostro campo ? Come adunque ha della zizzania ? Ed egli rispose loro : Qualchè nemico uomo ha fatto tal cosa . E i servi gli dissero : Volete voi , che andiamo a coglierla ? Ed egli rispose : No , affinchè cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano . Lasciate , che l' uno , e l' altra crescano sino alla ricolta : e al tempo della ricolta dirò

ai mietitori : sterpate in primo luogo la zizzania : e legatela in fastelli per bruciarla ; il grano poi radunatelo nel mio granajo.

I S T R U Z I O N E

La parabola dell' odierno vangelo ce la spiega lo stesso Redentor nostro . Quegli che semina il buon grano , è il Figliuol dell' Uomo , cioè G. C. il qual è quegli che forma colla sua grazia i giusti , e del qual dice S. Paolo , che *diede se stesso per noi , affine di riscattarci da ogni iniquità, di purificarci, e di renderci un popolo accetto a lui, e addetto all' opere buone.* Il campo dove è seminato il grano , è il mondo, e questa divina sementa cominciò distintamente a spandervisi , e a produr frutti maravigliosi , quando lo Spirito Santo discese a formarsi la Chiesa . Sicchè il buon grano sono i figli del Regno , cioè a dire, i giusti destinati a godere il Regno di Dio . Questa idea che ci dà G. C. dell' anime giuste , è attissima a consolarci , e ad accendere in noi un santo ardore per la giustizia . Ma qual orribil pittura ci fa egli dei malvagi , che sono la zizzania , o sia i figliuoli dello spirito maligno ? Sono questi i suoi vili schiavi , perchè eleggono di

stare sotto il suo dominio ; e suoi figliuoli , perchè lo imitano . Il demonio è quel che semina la zizzania : punto di invidia contro degli uomini , drizza tutte le sue mire per renderseli compagni nella sua eterna sciagura ; e quindi è che cerca continuamente di strascarli al male e di pervertirli . E siccome l' uomo nemico semina la zizzania di notte tempo ; così il demonio a moltiplicar gli empj sparge per tutto gli errori e le passioni all' ombra della negligenza dei Pastori e dell' ignoranza dei fedeli .

Volte voi , dicono i servi al padre di famiglia , *che andiamo a svelle la zizzania ?* No , risponde il padre di famiglia , *perchè svelle la zizzania , non isterpiate con essa anche il grano* . Uno zelo amaro e mal regolato è spesse volte pregiudicevole alla Chiesa . Sarebbe desiderabile che nel suo grembo non ci fosser cattivi ; ma questo è privilegio sol della Chiesa del cielo . Iddio permette quaggiù e tollera questo miscuglio dei buoni coi cattivi , 1. Per dar a questi il tempo di convertirsi e diventar buon grano . 2. Per ammaestramento dei giusti , ai quali le passioni e gli eccessi dei malvagi , le inutili loro cure per rendersi felici , e i castighi

che Iddio bene spesso esercita sopra di loro, porgono importantissimi documenti. 3. Iddio lascia i cattivi nella Chiesa per esperimento dei buoni. Le persecuzioni infatti che suscitano i cattivi contro di loro, e la malvagia volontà che danno loro a divedere, porgono occasione ai giusti di esercitare tutte le virtù cristiane, e segnatamente l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la carità e la vigilanza.

Ma vien poi il tempo della messe, che è la fine del mondo: allora i buoni saranno per sempre separati dai cattivi. I primi, in premio delle loro opere buone, saranno collocati qual grano eletto nel granaio del celeste Padre, e risplenderanno nel suo regno come il Sole: i cattivi all'opposto, in pena dell'abuso che avranno fatto delle grazie di Dio, saranno gittati come fastelli di zizzania ad ardere eternamente nel fuoco.

Non si può seriamente riflettere alla infelice sorte degli empj, senza raccapriccio. Se dunque, miei cari fratelli, queste verità fanno sopra di noi sì poca impressione, segno è, che non abbiamo prestato orecchie al cuore a cui parla il divino Redentor nostro, segno è che la nostra fede è fiacca e languida: attesochè quando la

fede è più viva e più animata , rischiarata l' intelletto , penetra il cuore , e ci rende gli oggetti spirituali e lontani come sensibili e presenti . Convien confessarlo , la debolezza della nostra fede è generalmente la cagione per cui le verità che sentiamo , sì poco fruttificano . Per eccitare adunque e ravvivare in voi questa preziosa virtù , vi ragionerò oggi della fede .

Il culto che dobbiamo all' Esser supremo ; e senza il quale è impossibile di piacergli , è compreso secondo S. Agostino , nella fede , nella speranza e nella carità . La fede è dunque la prima parte di questo culto ; e questa consiste in credere fermamente tuttociò che Iddio dice , e tuttociò che da parte di lui ci insegna la Chiesa ,

Cinque sono le cose che avrò su questo punto a spiegarvi ; e sono , i caratteri , il principio , i vantaggi , l' uso della fede , e i peccati contro di essa .

Primo carattere . La fede è un omaggio volontario , e come parla S. Paolo , *un sacrificio* che offriamo a Dio come alla suprema verità , sottomettendo il nostro intelletto alla sua infallibil parola , e tacer facendo le nostre prevenzioni , i nostri raziocinj , le nostre difficoltà e ripugnanze , per credere con una intiera ed assoluta certezza

ciò che i sensi non veggono e l'intelletto non comprende, e crederlo con sincero rispetto ed umile sommissione verso quello che è l'eterna verità .

Secondo carattere . Amare le verità che Iddio ci ha rivelate , riputarci a gran ventura di conoscerle , meditarle , parlarne e aver piacere di udirne parlare .

Questi due caratteri costituiscono la fede cristiana differente 1. da quella dei demonj i *quali credono o tremano* , cioè a dire , credono le verità per esserne forzatamente convinti , e non già per adesione e per volontario acconsentimento , mentre eglino anzichè amare queste verità , amerebbono che non ci fossero . 2. Da una fede che non saprebbe definirsi , ma che pur trovasi in moltissimi Cristiani , fede cioè , senza azione , senza vita , senza sentimento , in sostanza uno scheletro di fede . Son Cristiani , perchè sono nati in paese cristiano e da cristiani genitori , professano esternamente la Religion vera , e serbano nella memoria molte verità da essa insegnate ; ma non hanno poi verun gusto per queste sante verità ; non ne conoscono il prezzo : e sì poco sentono qual ventura sia il conoscerle , che anzi schivano di pensarci . Tal è appunto la fede di mol-

ti Cristiani, fede che è tutt' altro dalla fede cristiana .

Terzo carattere. La fede di cui facciamo professione nel simbolo , consite nel credere in Dio . Ora il credere in Dio , non è già solo il credere che vi è Iddio , e il prestar fede alla sua parola : è altresì il mettere ogni nostra fiducia in lui ; l'attaccarci a lui come al nostro supremo bene e nostro ultimo fine . Quest' è quello che la Scrittura chiama *credere di tutto il cuore* ; e di questa fede congiunta colla speranza , ed animata e operante per via della carità , dice Gesù Cristo : *Chi crede in me ha la vita eterna* .

Vero è (ed è necessario osservarlo) che la fede non giunge tutt' a un tratto a quel grado di perfezione che si ricerca per conseguire la giustificazione e la salute : ha essa i suoi principj e i suoi progressi ; ma anche nascente ha questo carattere essenziale di essere un vero amor di Dio comechè ancora debole e imperfetto . In fatti la fede nascente giusta il Concilio di Trento , è un *movimento libero* della volontà verso Dio ; è il *principio della salute dell' uomo* , il *fondamento e la radice di tutta la giustificazione* ; e secondo i Padri e i Teologi della Chiesa è un pio

affetto , *pius credulitatis affectus* , che ci porta a credere ciò che Iddio ha rivelato e promesso . Or chi può concepire un movimento libero e un santo affetto verso Dio , senza amore ? Chi può concepire che nulla abbia del carattere della giustizia che conduce alla salute , quello che di per se è principio di salute , e radice di ogni giustizia ?

Tal è dunque la fede Cristiana nel suo nascimento : non solo illumina l' intelletto colla cognizione della verità ; ma solleva il cuor medesimo alla sorgente di ogni verità e di ogni lume . La speranza che le vien dietro , è anche essa un vivo affetto del cuore , che desidera ed aspetta il supremo bene mostratole dalla fede . La carità poi , o sia la casta dilezione che viene in seguito all' una e all' altra , è quella che pienamente sottomette a Dio la volontà , e che mediante la grazia della giustificazione compie quella santa unione tra Dio e l' uomo che la fede avea incominciata , e che per questa cagione è detta da San Paolo *giustizia della fede* .

Dai sopraccennati caratteri della fede , è facile il vedere , che Iddio solo ne può essere *il principio* e l' autore . La fede Cristiana , o perfetta , è un dono della

misericordia di Dio: è un dono senza del qual niuno può credere cristianamente alla sua parola. Niuno, dice Gèsù Cristo, può venirsene a me, se il mio Padre che mi ha mandato, nol trae: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum*. Per mezzo della fede si va a Cristo; e niuno può andare a lui, se non è tratto dal Padre: e perchè non si pigli sbaglio sul senso di quella voce *tirare*, spiegasi il Salvatore immediatamente assai più chiaro, e dice. *Sonovi tra voi alcuni che non credono. Perciò vi ha detto che niuno può venirsene a me, se non gli è concesso da mio Padre*. Coloro dunque ai quali è dato di andare a Cristo, son quelli che trae il Padre; sicchè è dono di Dio non solo il poter credere, ma il credere effettivamente, dono che ei fa a chi gli piace, perchè di nulla è debitore a chicchessia.

Quali ringraziamenti non dobbiam dunque noi fare a Dio, il quale per effetto di una misericordia non concessa a tanti altri, si è degnato d'illuminarci coi lumi della fede, e di farci per mezzo di essa entrare in quella grazia nella quale stiam fermi, e ci gloriamo sulla speranza della gloria promessa ai figliuoli di Dio?

Venghiamo ai vantaggi che seco porta

la fede cristiana. 1. Il primo è che la fede illumina l'intelletto dell'uomo di una maniera proporzionata alla sua debolezza e ai suoi bisogni. La ragione umana naturalmente limitata, e oscurata in oltre dal peccato, scopre a lui pochissime verità naturali, le più delle quali servono soltanto per la vita presente, e lascialo in una totale ignoranza riguardo a quelle che potrebbero scorgere all'eterna felicità. Ma ciò che gli manca dal canto della natura, gliel restituisce la fede, la quale illustrata dai raggi di un divin lume penetra tutto, solleva la mente dell'uomo ai più sublimi misterj della Divinità, la qual se nulla può comprendere, tutto però può credere, ed aver quindi alcuna proporzione colla infinità di Dio, poichè anche essa ha la medesima estensione dell'esser suo e delle perfezioni, e se ei non ha limiti, non ne ha neppur essa nella sua docilità.

2. Illumina l'intelletto dell'uomo di una maniera proporzionata alla sua debolezza e ai suoi bisogni. L'uomo idolatra la propria ragione, a cui pretende di sottometter tutto e di giudicar di tutto col suo lume, senza avvedersi che questa appunto lo conduce al precipizio, poichè lo fa deviare in vani raziocinj, e traboccar alla

fine in errori gravissimi . Ma egli ancorchè involto in dense tenebre da vero folle, e saggio unicamente agli occhi suoi, si lusinga di essere molto illuminato, sempre miserabile e sempre superbo . Per umiliarlo adunque Iddio lo illumina accieccandolo; perchè ascolti la divina parola e sottomettasi a questa infallibile autorità, l'obbliga a rinunciare alla sua ragione e impor silenzio a suoi sensi; ed esige da lui che creda senza esitare ciò che ei non vede, e adori ciò che ai sapienti del secolo sembra follia . *Giacchè il mondo, dice S. Paolo , per via della sapienza umana non avea conosciuto Dio nell' opere della sua sapienza divina , piacque a Dio di salvare quei che in lui credono colla follia della predicazione .* Il secondo vantaggio che apporta la fede , si è che abbiamo in essa un mezzo adattato ad ognuno per conoscer la verità , e una via per giugnere alla felicità, da cui niuno viene escluso . I Filosofi si lusingavano di render gli uomini felici col far loro conoscere la verità : ma per profittare delle loro lezioni , ci voleva è tempo , e apertura di mente , e cognizione di lingue e studio di scienze . Sicchè la beatitudine filosofica non era quasi per niuno , il che la fa ve-

dere affatto immaginaria, poichè niuno ha ad essere escluso dalla felicità, nè per la condizione sua, nè per cose che non dipendono dalla sua volontà: Ognuno che sinceramente la brama, ha da esser capace di conseguirla: e questo appunto compiutamente si trova nella Religion Cristiana, la qual conduce i suoi seguaci alla felicità, non per via di profondi studj, o per via di dispute, o di raziocinj sublimi, ma per via della semplicità della fede. Per essere Cristiano basta avere un cuor docile, di che ognuno è capace. Ma per salvarsi, oltre il dono della fede, ci vuol quello ancora di farne uso.

Consiste quest'uso a viver di fede. La vita dell'anima è il pensare e il volere: ma il viver di fede è il regolar colla fede i pensieri e i voleri nostri. Il tempo della vita presente è come un'oscura notte, durante la quale dobbiam camminare: la fede è quella fiaccola che ci è data per discernere gli oggetti nel bujo, e per guidarci in un cammino seminato di inciampi e di precipizj. Il viver di fede consiste dunque.

1. In veder tutto e di tutto giudicare col lume della fede che traluce mirabilmente nella parola di Dio, e sopra tutto nella dottrina, nelle azioni e nei patimenti

di Gesù Cristo, e nelle massime e negli esempj dei Santi pieni del suo Spirito.

2. In regolare la nostra volontà, i nostri desiderj, le azioni e le parole, a norma di ciò che insegna la fede. Chi vive di fede non prende per norma nè le sue idee o capricci, nè le inclinazioni della natura, nè le opinioni degli uomini, nè le massime o gli esempj del mondo, ma sibbene i principj luminosi e immutabili della fede. Ei fa uso di questa fiaccola ad ogni passo; non perde mai Dio di vista, non vede altro di grande che lui, altro di stimabile che la pietà, altro di desiderabile che i beni eterni. L'uomo carnale vive della vita dei sensi; l'onest' uomo vive della sua ragione; ma il Cristiano vive della fede, e la salute non è promessa che a quest'ultimo, poichè la salute è sol per li giusti, e i soli giusti vivono di fede.

Passiamo ora ai peccati contro la fede. Eccone i principali. 1. Non credere le verità di fede, o rigettando il corpo di questa verità, come gli infedeli e gli increduli, o rigettandone soltanto alcune, come fanno gli Eretici; o accomodando la fede ai proprj interessi, alle proprie idee e propensioni, come molti mali istrutti

Cattolici fanno , i quali pigliano degli abbagli enormi sulla bontà di Dio , sulla redenzione di Gesù Cristo, sui doveri dell' uomo e sopra molte regole di Morale .

Uno scoglio pericolosissimo per chi vive in mezzo al mondo , si è la libertà del pensare o sia l'irreligione ; vizio a questi nostri tempi assai diffuso , e che per somma disavventura , ma ingiustissimamente, innalzar vorrebbe a titolo distintivo dei begli spiriti . E infatti chi si farà ad indagare l' origine di questa miscredenza e il carattere dei suoi seguaci , resterà pienamente convinto , che la tanta voga che ha presentemente quest' empia licenza di operare , non procede in conto alcuno ne da stolidezza di mente , nè da studio profondo dei dommi e dei principj della Religione , ne da amore della virtù ; ma unicamente dall' ignoranza , e da una cognizione superficialissima delle verità della fede , da una confidenza prosuntuosissima nei propri lumi ; da una sciocca vaghezza di passare per ispirito forte , e sopra tutto dalla corruttela del cuore , e dalla brama di soffocare i gridi importuni della coscienza . Questo strabasta per cautelarci contro gli eccessi orribili dei libertini , e per chiudere le orecchie agli avvelenati discorsi di

questi scioli arroganti, i quali sprezzano quel che non sanno e non voglion sapere, e i quali arrischiano mattamente l'eterna lor sorte sopra ragioni sì frivole, che se si trattasse di un interesse lor temporale, non farebbero loro impressione alcuna.

2. Rinunziare alla fede esternamente quand' anche si conservasse in cuore; non confessarla, quando altri sia interrogato; usar raggiri, e non dar precisa risposta, non rendere testimonianza alle verità di fede in quegli incontri che far potrebbesi utilmente, per alcuni almeno dei circostanti.

3. Dubitare volontariamente, cioè aderire deliberatamente a dubbj che vengono in mente sulle verità della Religione. Dice, *aderire deliberatamente*, perchè i semplici pensieri contro la fede, che si rigettano tostante con un atto di fede, non son peccato: ben vi è peccato, quando altri vi si intrattiene; e maggiormente ancora quando è formato e consentito il dubbio.

4. Darsi volontariamente a letture, a conversazioni, a esami che mettono a pericolo la fede. E' questa una temerità che bene spesso Iddio la punisce con grandi offuscamenti nell' intelletto, perchè è un mettersi in pericolo di perder la fede, e chi ama il pericolo, dice lo Spirito Santo,

in quello perirà . *Qui amat periculum , peribit in illo .*

5. Trascurar di istruirsi nelle verità della fede , che è peccato assai grave , e più comune che non si crede . Già non è dubbio essere colpevolissimi e fuori del sentiero della salute , quei che ignorano i principali misterj , massime se non si curano di istruirsene . Ma molti non pensano che incorrono in colpa eziandio , se dopo essere mezzanamente istruiti , si danno poi poco o niun pensiero di vie più avanzarsi e crescere nella cognizione delle verità della Religione , colle buone letture e coll' essere assidui alle pubbliche istruzioni . Lo studio della Religione è studio di tutta la vita : essendo noi di profession Cristiani , siam obbligati per tutta la vita ad abilitarci nella profession nostra . La fede è un lume , che se non ha alimento , a poco a poco si spegne : or l' alimento della fede è lo studio e la meditazione delle verità che essa ci insegna .

Finirò con qualche documento per quei che patiscono dubbj in materia di fede . Questi dubbj o non sono fondati sopra alcuna ragione , o vi è qualche ragion che gli suscita , e che commove la mente . Se non vi è ragione , convien discacciare il

dubbio col voltarsi a Dio con un atto di fede , e col rivolger indi il pensiero ad altro . Se poi vi è qualche ragione che fa urto alla mente , bisogna in tal caso guardarsi bene di voler esaminare il punto dottrinale su cui cade il dubbio ; l' esame sarebbe pericoloso : l' unico savio partito è allora di allontanare la tentazione coi seguenti mezzi .

1. Col pregar Dio , e umiliarsi dinanzi a lui ; coll' implorare il suo lume , e col far di cuore a Gesù Cristo quella preghiera degli Apostoli : *Signore accresceteci la fede* .

2. Col procurare di vie più assodarsi in generale circa la sommissione all' autorità della parola di Dio , e della Chiesa , che è quella che l' annunzia e la interpreta . Bisogna persuadersi che essendo noi rinvolti in tenebre , e guidati da una ragione debole e vacillante , è per noi gran ventura di essere da una visibile e irrefragabile autorità illuminati e fissati .

3. Col ricorrere a qualche persona pia e illuminata , la qual dissiperà tutti i dubbj sempre in se frivoli , per qualunque impression facciano , poichè nulla di sodo si può proporre contro la Religione .

4. Procurar sopra tutto di domar le

proprie passioni che sono l'ordinaria cagione di quelle nebbie che sorgono a ofuscar la mente.

5. Coll'attendere finalmente a purificare il cuore colla carità, e a radicarsi nell'umiltà: tanto più si acquisterà lume nelle cose di Dio, quanto più si ameranno, e che sarem' umili.

DOMENICA SESTA DOPO L'EPIFANIA

Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi

Cap. I. v. 2. 10.

Noi rendiam sempre grazia a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni, ricordevoli della operante fede Vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor Nostro, nel cospetto di Dio e Padre nostro: come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione: conciossiachè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito Santo, e in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vo-

stro bene . E voi vi faceste imitatori di noi , e del Signore , ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito Santo : di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia , e nell' Acaia . Imperocchè da Voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia , e per l' Acaia , ma di più per ogni luogo si propagò la Fede , che voi avete in Dio , talmente che non fa di mestieri , che noi ne parliamo . Imperocchè eglino di noi raccontano , qual fosse la nostra entrata tra di voi , e come dagli idoli vi convertiste a Dio , per servire a Dio vivo , e vero , e per aspettare il Figliuolo di lui dal Cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù , il quale ci sottrasse all' ira , che è per venire .

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. XIII. v. 31. 35.

Propose Gesù alle turbe questa parabola . E' simile il Regno dei Cieli a un grano di senapa , che un uomo prese , e seminò nel suo campo : la quale è bensì la più minuta di tutte le sementi : ma

cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero, dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i di lei rami. Un'altra Parabola disse loro: E' simile il Regno dei Cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintantochè tutta sia fermentata. Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di Parabole: nè mai parlava loro senza Parabole: Affinchè si adempisse quello, che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in Parabole: manifesterò cose, che sono state nascoste dalla fondazione del Mondo.

I S T R U Z I O N E

Il granello cresciuto e divenuto un grande albero, è la Chiesa, la quale di picciola qual era nei suoi principj agli occhi degli uomini, ha poi nei suoi progressi riempita tutta la terra.

Il Vangelo infatti fu dapprima predicato ai Giudei, indi ai Gentili, quando rotto il muro di separazione, e tolta ogni distinzione tra il Giudeo e il Gentile, tutti diveanero una cosa sola in G. Cristo. Di qui è che gli Apostoli, poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si separarono pre-

stamente per andarsene ad annunziar il Vangelo per tutta la terra .

La più parte di loro n'andò in contrade rimotissime all'oriente e al mezzogiorno, ma S. Giacopo figliuolo di Alfeo rimase in Gerusalemme, e funne costituito il primo Vescovo. S. Giovanni predicò nell'Asia minore, e principalmente in Efeso, dove risiedè e vissevi sin a un'estrema vecchiezza. S. Paolo predicò nella Siria, nell'Asia, nella Macedonia e nella Grecia; e S. Luca il qual l'accompagnava ha descritti nel Libro degli Atti i di lui viaggi sin all'arrivo a Roma. Ma quegli che fondò le principali Chiese, si fu S. Pietro il qual da prima si fermò a Gerusalemme, dove sul fondamento della Sinagoga si andava formando la Chiesa, indi stabilì la sua sede in Antiochia, che era la capital della Siria e di tutto l'Oriente; e quivi fu che i primi discepoli di Gesù Cristo si incominciò a denominargli Cristiani. S. Pietro n'andò poscia a Roma, e vi fissò la sua Sede: e di là mandò il suo discepolo San Marco a fondar la Chiesa di Alessandria, la quale città era la capital dell'Egitto e delle contrade vicine, e la seconda del mondo: sicchè S. Pietro fondò le Chiese delle tre prime città dell'Imperio

Romano . Da Roma mandò pure alcuni dei suoi discepoli a fondar Chiese per tutta Italia e in Sicilia; la qual missione fu poi continuata dai Papi suoi successori, i quali mandarono degli uomini apostolici anche in Africa, in Ispagna e nelle Gallie, per infin che da per tutto vi fu predicato il Vangelo.

In fondando le Chiese stabilironvi ad un tempo gli Apostoli dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi, dei quali è composto l'ordine gerarchico. Quegli che a norma dell'istituzione di Gesù Cristo, veniva costituito Capo di una Chiesa particolare, perchè n'aveva tutta la podestà spirituale, fu chiamato con vocabolo greco *Vescovo*, che viene a dire, Ispettore o Soprintendente. Preti semplicemente, cioè anziani, si denominarono quegli, che a norma dell'istituzion medesima furono costituiti in sollievo dei Vescovi nelle loro più sante funzioni: e questi, che insieme col Vescovo formano il Senato della Chiesa, sono i successori dei settantadue Discepoli, come i Vescovi sono i successori degli Apostoli. Diaconi, cioè Ministri, si appellarono quei che servir deono alle opere esteriori. A tutti poi gli altri Ministri della Chiesa si è dato il nome di

Chierici , a denotare , esser eglino la porzione eletta di Dio , e Iddio la parte e l' eredità loro , come ei disselo dei Leviti nell' antica legge . Tutti i Laici , cioè a dire , i popoli fedeli ubbidivano ai Preti e ai Diaconi : questi ubbidivano al loro Vescovo , e i Vescovi agli Apostoli . Ma siccome S. Pietro era stato da Gesù Cristo medesimo costituito Capo di tutti gli Apostoli ; il Vescovo di Roma successore di lui , che noi oggi chiamiamo *il Papa* , è sempre stato riconosciuto come il primo di tutti i Vescovi , siccome quegli che per diritto divino ha sopra gli altri un primato di onore e di giurisdizione , ed è il Capo visibile della Chiesa e il primo Vicario di Gesù Cristo , che n' è il Capo principale , ma invisibile .

Gli Apostoli ad esempio del lor Divino Maestro , che nulla scritto avea , soleano la più parte insegnare a viva voce : ma poi gran premura aveano di formar dei discepoli che perpetuar potessero l' insegnamento . *Ciò che hai appreso da me ,* raccomanda San Paolo a Timoteo , *affidalo ad uomini fedeli , che idonei sieno di istruirne degli altri* . Or quest' insegnamento è ciò che chiamasi Tradizione , la qual contiene il sacro deposito di quella

Dottrina, che da Gesù Cristo fu trasmessa agli Apostoli, dagli Apostoli ai primi Vescovi, da questi ai lor successori, e così di mano in mano sino a quei che insegnano oggi giorno.

Il primo che scrisse, si fu l'Apostolo San Matteo, il qual compose il suo Vangelo per gli Giudei convertiti. Poco tempo appresso S. Marco discepolo di S. Pietro ne fece come un ristretto. S. Luca discepolo di S. Paolo scrisse indi il suo, per contrapporre alle favole che spacciavano molti falsi apostoli, la pura verità. Finalmente S. Giovanni, che già poco prima scritta avea l'Apocalisse, scrisse anche il Vangelo suo per confonder gli eretici che negavano la divinità di G. C. il che seguì sessant'anni e più dopo la risurrezion del Signore. Quanto alle Epistole di S. Paolo e degli altri Apostoli, queste son lettere che essi scrissero, secondo che le circostanze portavano, a diverse Chiese, o ad alcuni particolari. Sei sono gli Apostoli che ci lasciarono loro scritti, cioè S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Giacopo, S. Matteo e S. Giuda; degli altri nulla ci è rimasto. Or tutti questi scritti degli Apostoli e degli Evangelisti, non sono già pensieri lor propri,

ma dettati lor furono dallo Spirito Santo ugualmente che quelli di Mosè e dei Profeti: e però la fede ci obbliga a credere fermamente tuttociò che contengono: ma siccome tutto quel che gli Apostoli insegnarono, non lo misero in iscritto, indi è che la dottrina loro si è conservata per via della Tradizione: attesochè i Cristiani hanno sempre considerati come Tradizioni Apostoliche quei punti di dottrina e di disciplina che trovarono ricevuti universalmente in tutte le Chiese, senza potersene additare altro principio.

Come i Gentili incominciarono a entrar in folla nella Chiesa, parecchi tra i Giudei già convertiti gli vollero obbligare a farsi circoncidere, e ad osservare tutte le cerimonie della Legge Mosàica; per decidere la qual cosa gli Apostoli si adunarono in Gerusalemme insieme coi Preti. S. Pietro fu quivi il primo a parlare; S. Paolo e S. Barnaba furono ascoltati, e S. Giacomo recò i passi della scrittura, a comprovare che tutte le nazioni aveano un dì a cercar il Signore. Alla fine fu stesa la decisione e concepita in questi termini. *E' paruto bene allo Spirito Santo, e a noi di non sopraccaricarvi d' altro peso, fuorchè di questi punti necessarj, che*

vi astenghiate dalle vivande immolate agli idoli , dal sangue degli animali soffocati, e dalla fornicazione.

Siccome spesse volte è stato duopo di ultimar le quistioni insorte o sulla dottrina o sulla disciplina; così a norma di costesta apostolica assemblea, se ne sono di tempo in tempo tenute di consimili nella Chiesa, che sonosi denominate *Concilj* o *Sinodi*. I Vescovi sonovi sempre intervenuti come giudici, e vi è presieduto lo Spirito Santo, semprechè sono stati legittimamente adunati. Le decisioni loro sonosi da tutti i fedeli rispettosamente ricevute, e quei che non vi si sottomisero, sono stati dalla Chiesa recisi come eretici, cioè a dire, come ostinati nei loro errori.

Il nome di *Chiesa*, significa adunanza, e sotto tal nome si intende tutta la moltitudine dei fedeli che fanno professione di servir Dio nella vera Religione, insegnata da lui, appresa dai loro padri, e conservata fedelmente e senza alcuna alterazione. Questa Chiesa si divide in due parti; nella Chiesa trionfante, la quale è formata dai Santi che già regnano in Cielo, e nella militante, la quale combatte tuttavia quaggiù, travagliata da varie tentazioni, e in mezzo a gran numero di

cattivi , di ipocriti e di deboli che non praticano quel che professan di credere . Questi infinchè confessano esteriormente la fede , e stanno nella sua comunione , non lasciano di essere nella Chiesa , e il lor discernimento è riserbato al dì del giudizio . Vi si può aggiungere anche la Chiesa purgante , la quale è composta di quell'anime che vanno compiendo nel Purgatorio l'espiazione delle lor colpe .

I contrassegni a quali distinguesi la vera Chiesa dall'altre società che ne usurpano il nome , son quattro ; e sono , che essa è Una , Santa , Cattolica ed Apostolica . E' Una per riguardo ai tempi ; perciocchè è la stessa Chiesa che durò già sotto la legge di natura da Adamo e il giusto Abele sino a Noè , da Noè sino ad Abramo , e da Abramo sino a Mosè ; da Mosè sotto la legge scritta sino a G. C. e da G. C. sotto la legge di grazia in sino a noi . La Chiesa è altresì una per riguardo ai luoghi , perciocchè è la stessa che si estende nelle più remote contrade , a Oriente e a Occidente , a settentrione e mezzodi ; e da pertutto ella professa la medesima fede , usa i medesimi Sacramenti , e riconosce un medesimo Capo , che è G. C. in cielo , e in terra il sommo Pontefice

che è il suo Vicario . La Chiesa è Santa per la sua dottrina che è purissima ; pei suoi Sacramenti che conferiscon la grazia ; pel suo Capo che è G. C. , e per molti dei membri suoi che sono giustificati per l' infusione della carità . E' Cattolica , vale a dire , universale , perchè si stende a tutti i tempi , a tutti i luoghi , a tutte le nazioni , a tutte le condizioni ; a tutte le età . E' infine Apostolica , perchè mediante una succession di Pastori che risale fino agli Apostoli , conserva la lor dottrina : vi si aggiunge poi anche Romana , a dinotare che il contrassegno della vera Chiesa è la comunione colla santa Sede di Roma .

Tal è la Cattolica Chiesa , la quale da sì piccioli principj si è estesa per tutto il mondo , e la quale , ad onta di tutti i suoi nemici , presso a chi ha un poeo di senno si è acquistata un tal grado di autorità , che la rende di gran lunga superiore a tutte le altre società che si lusingano di possedere la vera Religione . Che se noi ci faremo a considerare 1. la maniera colla quale Iddio fondò la sua Chiesa , 2. i mezzi che adopero per istabilirla , 3. la protezione particolare con cui l' ha mai sempre sostenuta : non solamente queste considerazioni ci leveranno in altissima maraviglia ;

ma saranno in oltre attissime a risvegliare in noi sentimenti di adorazione , di amore e di riconoscenza verso l'autore di tante maraviglie , il qual per sua infinita misericordia ci ha pur fatti entrare in seno di questa Chiesa.

1. E infatti per menare tutte le nazioni alla fede , e indi formarne la Chiesa Cristiana , bisognava disingannar gli uomini dei loro errori e delle lor torte opinioni ; bisognava inalzarli al di sopra non solo delle impressioni e dei pregiudizi dell'infanzia e dell'educazione , ma al di sopra eziandio delle inclinazioni della lor natura corrotta , e far che abbracciassero una morale e una condotta interamente opposta . Bisognava indurre i Filosofi e i saggi del secolo , quegli uomini sì invasati del lor preteso sapere e delle lor grandi cognizioni , a ricevere con umile sommission di mente e di cuore misteri alla ragione incomprendibili , e massime di morale totalmente contrarie alle loro inclinazioni . Bisognava scoprire e far toccar con mano il nulla e il voto delle ricchezze e delle grandezze mondane ad uomini gonfi della nobiltà , delle dignità e del lor credito , e insegnar loro non solamente a non mettere la confidenza e la felicità loro in que-

sti caduchi obbietti , ma ad averne eziandio e distacco e disprezzo . Bisognava persuadere ad uomini voluttuosi , che non conosceano altra felicità che quella delle bestie , a rinunziar non solo a tutti i rei piaceri , e vivere in una severa castità e in una esatta temperanza , ma ad abbracciar di più una vita penitente , e a crocifiggere con ogni sorta di mortificazione la loro carne colle sue passioni e cupidigie . Bisognava finalmente distruggere il regno del demonio e del peccato , che è quanto dire , abolire una Religione sostenuta da tutte le potenze della terra , stabilita da due mila anni ed oltre in quasi tutte le nazioni , appoggiata da tutta la sapienza e da tutta la forza degli uomini , favorevole alle viziose inclinazioni della guasta natura , per sostituirla un' altra Religione , la qual presenta all' uomo un Dio che è spirito , e che è invisibile agli occhi del corpo ; un Dio che vuol esser adorato con un culto interiore e spirituale , e che esige dall' uomo un intiero sacrificio di se medesimo , ed un' intiera sommissione ad ogni suo volere . E chi altri , fuorchè il supremo Signore di ogni cosa avrebbe potuto ideare ed eseguire un disegno sì vasto , sì difficile , o per meglio dire , sì evidentemente

impossibile ad ogni altro che all' Onnipotente ? Ma se noi consideriamo, quanto disadatti a tal fine sembravano i mezzi che egli ha trascelti, quanto gli strumenti a ciò adoperati erano deboli e inetti a produrre effetti sì maravigliosi ; chi mai fia sì cieco da non vedere in tutto questo un intreccio stupendo della possanza e della sapienza divina , la quale in eseguire con mezzi così sproporzionati i suoi più grandi disegni, vuole insegnarci ad attribuirne il successo alla sola forza del suo invincibile braccio ?

2. Dodici uomini poveri , grossolani , timidi e ignoranti , ecco quei che Iddio sceglie , e che G. C. manda per sottomettere al Vangelo e Giudei , e Gentili ; per convincere gli Oratori e i Filosofi ; per persuadere ai Re e ai Principi , ai dotti e agli indotti , ai grandi e ai piccoli , ai ricchi e ai poveri , di rinunziare a tuttociò che sin allora era stato l'oggetto del lor amore e della loro stima ; per persuader loro , ad abbandonar non solo il culto dei loro Dei , ma a distaccarsi eziandio dagli oggetti delle passioni loro eretti in tanti idoli ai quali rendeano tutti gli omaggi della mente e del cuore ; per indurgli in somma ad onorare un Dio annientato e crocifisso , col

darsi a seguir fedelmente le sue pedate. Ma quai motivi avean eglino da metter innanzi agli uomini, per tirargli alla fede in Gesù Cristo e per muovergli ad abbracciare la povertà, l'umiliazione e i patimenti che la natura cotanto obborrisce? Qual ricompensa poteano prometter loro, per incoraggiarli, e ricompensarli di tutti quei vantaggi e piaceri ai quali omai doveano rinunziare? Nient'altro che beni che non cadono sotto i sensi; beni riservati a un'altra vita, e che goder si potranno sol dopo morte; beni in somma spirituali che l'occhio non ha veduti, l'orecchio non ha uditi, nè il cuor dell'uomo gli ha mai compresi. Ecco tutta la ricompensa che propor poteano i discepoli di Gesù Cristo, una felicità che l'uom non può nè spiegar nè capire; che è inaccessibile ai sensi e all'immaginazione, che all'uom carnale sembra una chimera; e tutto questo in contraccambio delle afflizioni, dei patimenti, e delle privazioni di questa vita che sono grandissime e sensibilissime. Che apparenza mai vi era di uscire in una impresa che agli occhi dell'umana sapienza sembra sì mal concertata? Che pazzia in uomini che non hanno nè ricchezze, nè eloquenza, nè credito, nè riputazione, l'

andare ad investir di fronte quanto vi ha di più grande nel mondo, e pretendere di trionfare dell'ostinazione dei Filosofi, del fasto e dell'orgoglio dei Principi e dei Grandi / Così la discorreano i falsi sapienti e i politici che testimoni furono della nascita del Cristianesimo. Ma quando videro i sorprendenti progressi dell' Evangelio, il disprezzo cangiossi in rabbia e in furore contro i Cristiani, e gli sospinse a crudelmente perseguitarli. Ciò nonpertanto codesto progetto che pareva sì insensato, ma che era in effetto opera di una infinita sapienza, si eseguì con una prontezza e facilità prodigiosa. Gli Apostoli senza adoprar altri mezzi che la predicazione sostenuta da una vita pura e irreprensibile, da un perfetto disinteresse, da una pazienza superiore agli oltraggi, ai dolori, alla morte stessa, e da molti miracoli fatti in nome di G. C.; vennero a capo di persuadere agli uomini tutte le verità del Vangelo. G. C. inalzato in croce, il qual da prima era stato uno scandalo per li Giudei, ed era paruto una follia ai Gentili, trasse, come avea predetto, ogni cosa a se, e di tutte le nazioni ne venne formando un popolo consacrato al suo servizio, una società santa, una Chiesa estesa

per tutto l'universo . Di questa maniera il grano di senapa è divenuto un grande albero , e tutta la formidabil possanza degli Imperatori Romani congiuratagli contro , non che sia riuscita a poternelo diradicare , non ha pur potuto spegnere il nome Cristiano in veruna parte del mondo . Quanto più all' opposto si è tagliato quest' albero , tanto più ne germogliarono rampolli e rami vigorosi che da tutte le parti si dilatarono . G. C. seppe ben egli pei patimenti e per la morte dei servi suoi vincere e trionfare . Dovettero gli uomini alla fine prestar fede a quei testimonj che lasciavansi trucidare , e che suggellavano col proprio sangue la loro testimonianza; il sangue dei martiri divenne una semenza feconda di Cristiani . E chi sarà mai sì cieco e sì insensato, che in un rivolgimento di cose sì prodigioso non ravvisi la mano di colui , che essendo il supremo padrone dell' universo , tutto dispone e reca al divisato effetto ?

3. Non vi ha cosa finalmente più degna dell' attenzion nostra di quella singolar protezione , con cui Dio sostenne la Chiesa tra gli infiniti pericoli cui fu esposta . Per trecent' anni ebbe a provare la più terribile guerra; prima dalla par-

te dei Giudei che posero in opera ogni artificio per opporsi ai progressi dell' Evangelio; indi dalla parte soprattutto degli Imperadori Romani, i quali per esterminare i Cristiani, non risparmiaron nè ferro nè fuoco nè le crudeltà più spietate. Sul principio del quarto secolo i nemici della Chiesa credettersi sotto Diocleziano di esser venuti a fine del lor disegno: dirizzarono anzi trofei a quel crudele Imperadore come allo sterminatore dell' empia genia (così essi denominavano i Cristiani). Ma quando che tutto sembra disperato dal canto degli uomini, Iddio fa bene spesso spiccar la forza dell' onnipotente sua destra a soccorso dei servi suoi; e quando che i suoi dispietati nemici si danno a credere di aver vinta e rovesciata la Chiesa, allora è che ella risorge trionfante e più in fiore di prima. Così videsi avvenire dopo la morte di Diocleziano, quando Costantino abbracciò la Religion Cristiana, e ritornò la pace alla Chiesa.

Ma fu ella liberata appena dalla persecuzion dei Gentili, che ne ebbe a sostenere un' altra tanto più perigliosa, quanto che si formò nel suo seno medesimo.

Gli Arianì, i quali fin dal principio del quarto secolo sursero a dichiararsi nemici della divinità di G. C. menarono alla Chie-

ea un guasto orribile. Agli Arianî succedettero nei secoli susseguenti i Pelagianî, i Nestorianî, gli Eutichiani, i Monoteliti, gli Iconoclasti; le quali diverse eresie porsero occasione a fiere persecuzioni, e all'estinzione della fede in vasti paesi. Non vi è quasi secolo che non abbia veduto uscir fuori nemici pericolosissimi, che miser la Chiesa alle più terribili prove.

Frattanto Iddio per vendicare tanto sangue di Martiri, suscitò i Barbari, che fin dal quinto secolo inondarono l'Occidente, presa ed arsa Roma, smembrarono le sue provincie, e vi eressero nuove Monarchie. Tanto fecero i Visigoti e poscia i Longobardi nell'Italia, i Goti e i Vandali nelle Spagne e nell'Africa, i Franchi nelle Gallie, e i Sassoni nella gran Brettagna. Questi popoli e i Re loro erano o Infedeli o Arianî: eglino col perseguitar la Chiesa combatterono contro l'Agnello; ma l'Agnello gli vinse col sottomettergli alla fede, e col fargli entrare nel suo ovile. Allora fu che Clodoveo, il primo Re di Francia, si fece battezzare, e che i Franchi abbracciarono con esso seco la fede che già prima di loro erasi stabilita nelle Gallie.

L'eresie aveano ormai fatte grandi ruine in Oriente, allorchè Maometto gittò nel

settimo secolo i fondamenti di un impero anticristiano, il quale a forza d' armi, all'ombra dell' ignoranza e delle passioni da esso favoriteggiate, ha poi fatti rapidi progressi, ed è divenuto lo strumento onde si è voluto Iddio per punire i peccati del suo popolo. I seguaci di quest' empio sparsi da prima nell' Asia, soggiogarono l' Africa, penetrarono nell' Europa, invasero la Francia, e si avanzarono fin alle porte di Roma, ma Iddio gli arrestò e gli rispinse. In mezzo a questo inondamento di nemici del nome Cristiano, il nono secolo vide nascere nell' Oriente un funestissimo scisma, che poi rapì alla Chiesa una parte considerabilissima dei suoi figliuoli, e che trasse sul collo ai Greci il giogo dei Turchi, i quali dopo che di mano in mano ebbero occupate le lor provincie, giunsero alla perfine in mezzo al quindicesimo secolo a farsi totalmente padroni del loro imperio.

Non andò guari che la Chiesa ebbe il dolore di vedere nell' Occidente i Luterani e i Calvinisti rivolgere tutti i loro sforzi contra tuttociò che costituisce l' esterno e il corpo della Religione: Eglino di fatti investirono i suoi sacramenti, la sua gerarchia, il suo governo e la sua disciplina: e quante provincie e regni a noi vicini non hanno sedotti?

Ciò non ostante la Chiesa in mezzo a queste diverse tempeste onde fu agitata, a guisa di una rupe sbattuta dai flutti, è sempre immobile e ferma; il suo Divino Capo l'ha resa vittoriosa di tutti i nemici suoi; le persecuzioni le diedero vie maggior lustro e splendore; e l'impugnazione dei dommi le porse occasione di metterli in vie maggior lume e chiarezza.

Chi dunque non ammirerà la singolar protezione di Dio verso la sua Chiesa? Le podestà dell'inferno potran sibbene attaccarla; ma non potranno giammai prevalere contro di lei, a cui Dio ha fatto tali promesse, che sono ugualmente immutabili che Dio medesimo. La Chiesa è la colonna e il fermo sostegno della verità; ed essa è il corpo di G. C. suo divino capo, il quale ha promesso di essere con esso lei sino alla consumazione dei secoli. Tanto basta per avere onde racconsolarci in mezzo ai mali e agli scandali che la inondano.

Ralleghiamoci adunque, e con effusion di cuore rendiamo grazie al Signore Iddio nostro; che ci abbia fatti nascere e conservati nel seno della sua Chiesa, nella casa di grazia e di salute, in quell'arca fuor della quale niuno scamperà dal diluvio dell'ira di Dio. Ma non ci addormentiam per

questo in una ingannevole sicurezza : che se è vero che periranno irreparabilmente tutti quegli che si troveran fuori dell' arca , tutti quegli che sono dentro non saranno già per questo salvati : poichè di sì gran moltitudine di Cristiani che furon chiamati , pochi , secondo la parola di Nostro Signore , saranno i salvi . Facciam dunque ogni nostro sforzo per battere la via stretta : assicuriamo la vocazione e l' elezion nostra colla pratica dell' opere buone ; vegliam di continuo ; preghiamo senza intermissione . *Sforzatevi* , dice S. Pietro , *di sempre più raffermare coll' opere buone la vocazione e l' elezion vostra : che così facendo non peccherete , e per tal via Iddio vi darà un facile ingresso nel regno eterno di G. C. Signore e Salvator nostro .*

DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA.

Epistola di S. Paolo ai Corinti

Cap. IX. v. 24. 27. e Cap. X. v. 1. 5.

Non sapete voi che quelli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? correte inguisa da far vostro il premio. Or tutti quelli, che pugnano a giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile; ma noi per una incorruttibile. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria: Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinchè tal volta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobò. Imperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare. E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare: e tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e

quella pietra era Cristo); Ma non a favore dei più di essi fu il beneplacito di Dio.

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. XX. v. 1. 16.

Gesù disse a suoi discepoli questa parabola . E' simile il Regno dei Cieli a un padre di famiglia , il quale andò di gran mattino a fermare dei lavoratori per la sua vigna . Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno , mandogli alla sua vigna . Ed essendo uscito fuori circa all' ora terza , ne vide degli altri , che se ne stavano per la piazza senza far nulla ; E disse loro : Andate anche voi nella mia Vigna , e darovvi quel , che sarà di ragione . E quegli andarono . Uscì anche di bel nuovo circa l' ora sesta , e la nona , e fece l' istesso . Circa l' undecima poi uscì , e trovonne degli altri che stavano a vedere , e disse loro : Perchè state quì tutto il giorno in ozio ? quelli risposero : Perchè nissuno ci ha presi a giornata . Ed egli disse loro : Andate anche voi nella mia vigna . Venuta la sera , il padron della Vigna disse al suo fattore : chiama i lavoratori , e paga

ad essi la mercede , cominciando dagli ultimi , fino ai primi . Venuti adunque quelli , che erano andati circa , l' undecima ora , ricevettero un denaro per ciascheduno . Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più : ma ebbero anche essi un denaro per uno . E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia , dicendo : Questi ultimi hanno lavorato un' ora , e gli hai uguagliati a noi , che abbiám portato il peso della giornata , e del caldo . Ma egli rispose a uno di loro , e disse : Amico , io non ti fo ingiustizia : non hai tu convenuto meco a un denaro ? Piglia il tuo e vattene : io voglio dare anche a quest' ultimo quanto a te . Non posso io adunque far quel , che mi piace ? od è cattivo il tuo occhio , perchè io son buono ? Così saranno ultimi i primi , e primi gli ultimi : imperocchè molti sono i chiamati , ma pochi gli eletti .

I S T R U Z I O N E

Pochi sono gli eletti , *pauci vero electi*. Questa è , fratelli miei , una terribile verità , ma dalla quale siamo assai poco commossi . Eppure sarebbe essa attissima ad eccitare nei nostri cuori un salutevol timo-

re , che daddovero rientrar ci faccia in noi stessi in questo santo tempo , in cui la Chiesa col sopprimere i canti di allegrezza , e col vestir gli altari e i suoi ministri d'ornamenti lugubri, ci invita a penitenza . Quanti cristiani infatti scossi saltevolmente da queste parole spaventevoli non rinunziarono alle vane speranze del mondo , per abbracciare la vita penitente? Non è egli effetto della nostra poca fede, se sì poca impressione fanno sopra di noi?

Pochi sono gli eletti . La prova è palpabile : poichè due sole sono le strade che al ciel conducono: cioè, o l' aver conservata l' innocenza battesimale ; o l' averla riparata con una sincera penitenza . Or quanti son eglino quei cristiani che abbiano conservata pura e immacolata la veste preziosa dell' innocenza battesimale ? Sono pure assai pochi ! Altro dunque non resta alla più parte dei cristiani per salvarsi, che di appigliarsi alla penitenza . Ma i veri penitenti son rari , di che lagnavasi S. Agostino , fin dal suo tempo . *Cerco* , dicea, *un penitente* (e parlava di quelli che si erano confessati), *e non lo trovo* . *Quaero unum poenitentem, et non invenio*

Giacchè dunque la penitenza è l' unica tavola che rimanga dopo il naufragio al

massimo numero dei cristiani, è per essi di una conseguenza estrema l'esserne solidamente istruiti, atteso il pericolo che correrebbero, se si ingannassero in materia di tanta importanza. Affinchè possiate, o fratelli, scansare una sì grande sciagura, mi propongo oggi di ragionarvi del Sacramento della Penitenza.

Che sarebbe di noi, se Iddio contentato si fosse di rigenerarci nel Battesimo, ma che poi perduta avendo noi quella prima grazia, non ci avesse dato modo di racquistarla? giacchè chi di noi può dire di aver conservata l'innocenza primiera? „ Ma „ Iddio, dice il Concilio di Trento, essen- „ do ricco in misericordia, e conoscendo „ la fragilità nostra, si è degnato di ap- „ prestare un rimedio per tornare la vita „ a chi dopo il Battesimo fossesi reso schia- „ vo del peccato e del demonio; e questo „ rimedio è il Sacramento della Peniten- „ za, per mezzo del quale vien applicato „ il beneficio della morte di Cristo a quei „ ehe sono caduti dopo il Battesimo; e „ perciò i Santi Padri lo chiamarono una „ tavola dopo il naufragio, essendo il solo „ rifugio del cristiano per iscampare dalla „ morte eterna, dopo di aver perduta la „ grazia. „

La *Penitenza*, secondo il valore della parola latina, è propriamente un dolore e una detestazione del peccato commesso, che racchiude una risoluzione sincera di non più commetterlo, e la volontà di riparare nella maniera che si può, l'ingiuria fatta a Dio. Sicchè il *far penitenza*, è un detestar il peccato, è un rinunziarvi di tutto cuore con un verace e sincero cangiamento di vita, ed un punirlo in se medesimo: e lo *spirito di penitenza* consiste in questo, che il peccatore sia penetrato di dolore di avere offeso Iddio, che riconosca debitore alla giustizia di lui, che senza adularsi prenda sopra di se gli interessi di questa giustizia, e si sforzi con tutti i mezzi possibili di soddisfare ad essa, affin di ottenere misericordia. Tuttociò chiamasi eziandio *virtù della penitenza*: ma oh quanto è rara nei peccatori che dicono di voler tornare a Dio, questa disposizione!

Il nome di *penitenza* si dà in specialità anche a quell'opere esteriori, colle quali si studia il peccatore di espiar le sue colpe, e di soddisfare la divina giustizia, e in questo senso si dice: *imporre una penitenza, compir la sua penitenza, far pubblica penitenza*.

Finalmente chiamasi *Penitenza* il Sacra-

mento medesimo istituito da G. C. per la riconciliazione dei peccatori. La Contrizione, la confessione e la soddisfazione, ossia la risoluzione di soddisfare, sono dalla parte del penitente le disposizioni necessarie per ricever la grazia di questo Sacramento. Gli effetti suoi sono il rimettere i peccati, il riconciliar con Dio, l'abolire le pene eterne e l'infondere i doni dello Spirito Santo.

La virtù della penitenza e il Sacramento della penitenza differiscono in questo, che il Sacramento è necessario dopo l'istituzione di G. C. e che non riguarda se non se i peccati commessi dopo il Battesimo; laddove „ la virtù della penitenza, secondo il Concilio di Trento, è stata „ necessaria in ogni tempo per ottener la „ grazia e la giustizia, a tutti coloro che „ s'erano imbrattati di alcun peccato mortale, ed eziandio a quelli che chiedevano di esser lavati col Battesimo. Fu sempre di necessità che il peccatore rinunziasse alla sua malvagità, e se ne emendasse, detestando con sant'odio e con sincero dolore l'offesa contro Dio commessa. „

Questa necessità della virtù della penitenza è fondata principalmente sopra questa

indispensabil Legge che Iddio ha stabilita, cioè, che essendo egli l'ordine essenziale e incommutabile, non si riconcilia col peccatore se non quando rientra nell'ordine dei suoi doveri. Siccome l'opposizione della di lui volontà a quella di Dio, in che consiste il peccato, è un disordine e una rebellion contra Dio stesso: così è duopo che egli odj e detesti questa opposizione, che la tolga di mezzo, e che la volontà sua sottomettasi a Dio : a questo sol patto Iddio promette di usare misericordia : *Conversis donat*, dice S. Agostino; *non conversis non donat*. „ Iddio rimette i peccati a chi è convertito, ma non già a chi non'è convertito. „ Quindi è che il Profeta Gioele altri mezzi non porge ai peccatori per iscarsar l'ira di Dio e il suo terribil giudizio, fuorchè la conversione del cuore. *Or dunque*, dice il Signore, *convertitevi a me di tutto il vostro cuore, in digiuni in pianto e lagrime. Squarciate i cuori vostri, e non le vostre vesti : convertitevi al Signore Iddio vostro, che è benigno e compassionevole, paziente e ricco in misericordia*. Lo stesso dicono i Profeti Isaia ed Ezechiele; e S. Pietro promette ai Giudei la remissione dei lor peccati ma con patto che si abbiano a convertire. „ *Fate dunque*, dice

„ egli penitenza e convertitevi, affinchè
 „ scancellati vengano i vostri peccati. „
*Poenitemini igitur, et convertimini, ut
 deleantur peccata vostra.*

A ottener dunque il perdono dei propri peccati, fu sempre necessaria la conversion del cuore. Il peccato consiste nel distaccarsi il cuor da Dio, per attaccarsi alle cose create; e la conversion del cuore consiste all' incontro nel rinanziar all' amor delle cose create per attaccarsi a Dio.

Quanto poi alla penitenza considerata come *Sacramento*, il Concilio di Trento nota molte differenze tra il Battesimo e la Penitenza.

1. Il Ministro del Battesimo non opera punto come giudice, perchè la Chiesa non esercita giurisdizione alcuna sopra coloro che non le sono ancora stati incorporati per via del Battesimo, sicchè nel Battesimo il Sacerdote è semplicemente ministro della misericordia di Dio. *Ma rispetto a quei fedeli che sonosi imbrattati d' alcun grave delitto; volle Iddio non che venisser lavati con un secondo Battesimo, ma che si presentassero come rei al tribunale della Penitenza.* Onde il Prete nell' amministrar la Penitenza è un giudice, dinanzi al quale il reo si umilia e si accusa, cui can-

didamente espone quanto ha nel suo cuore di più nascosto, e dalla cui bocca come se fosse quella di G. C. sta attendendo la sentenza che lo dee o condannare, o assolvere.

2. La Penitenza, a differenza del Battesimo, si può reiterare. *Si può ricever l'assoluzione*, dice il Santo Concilio, *non già una volta sola, ma tutte le volte che con sincero pentimento delle proprie colpe si ricorre a questo Sacramento.* Parole che sono in vero attissime a consolare i peccatori, ma delle quali moltissimi se ne abusano a loro gran danno, col dare ad esse un senso che non hanno, ne possono avere.

Il Battesimo può riceverli una volta sola: ma Iddio non ha già prescritta tal legge pel Sacramento della Penitenza, nè s'è egli ristretto a concedere per una volta sola il perdono ai peccatori. Purchè ritornino sinceramente e di cuore a Dio, ei gli accoglierà sempre, e l'assoluzione data loro dai suoi Ministri, sarà infallibilmente ratificata nel Cielo. Ecco quel che dice il Concilio, quel che insegna la Chiesa, e quello a che dobbiamo attenerci. Ma molti vogliono andare più avanti, e sotto pretesto che il salutar rimedio della Penitenza sta sempre apparecchiato a tutti e in

ogni tempo , si danno a intendere che avran sempre in pronto e come ammannito questo rimedio ; e si lusingano che anche ricadendo di continuo in peccato mortale, ogni qual volta ricorreranno a questo Sacramento , ne torneranno guariti ; il che è troppo grande illusione , e affatto contraria all' idea che ci danno della giustizia cristiana la Scrittura Santa e la Tradizione .
 „ O Gesù Signor nostro (possiam dirgli
 „ noi pure con Tertulliano) non permette-
 „ te mai che i vostri servi parlino , o sen-
 „ tan parlare di penitenza , se non per
 „ concepire maggior orrore al peccato : al-
 „ trimenti meglio sarebbe per loro di non
 „ la conoscere . E di quì è che non senza
 „ qualche mio dispiacere addito questo se-
 „ condo scampo che ha la penitenza , te-
 „ mendo , non credano essi forse che io
 „ apra un adito a peccar di nuovo , come
 „ se la soprabbondante misericordia di Dio
 „ verso degli uomini , dovesse dar loro più
 „ ardire di offenderla . „

Quel che Tertulliano temeva pei cristiani del tempo suo , accade assai spesso ai giorni nostri , a cagion che si separano alcune verità che andar dovrebbero unite. E' una verità, che i peccatori in questo Sacramento vengono riconciliati a Dio , qua-

lunque volta il ricevano sinceramente pentiti dei lor peccati; ma un'altra verità si è, che questo sincero pentimento è raro, massime in quei che col ricadere hanno sprezzate le ricchezze della bontà e della pazienza di Dio, calpestato l'unico Figliuol suo, trattato qual cosa vile e profana quel sangue dell'alleanza che gli avea santificati, e fatto oltraggio allo spirito di grazia. La più parte di costoro si appiglia avidamente alla prima verità, la quale infatti è attissima a porger grande conforto e speranze a un peccator penitente: ma non considerano poi la seconda, la quale coll'ingerir loro un timor salutare, potrebbe risvegliarli dal lor funesto sopore; e quindi è che pieni di una prosuntuosa confidenza nell'efficacia di questo Sacramento, menano una vita che non è altro che un circolo continuo di peccati e di assoluzioni: Spesse fiate ancora si piglia errore, col prendersi un' pentimento che è sol transitorio, superficiale, che non muta il cuore, e che bene spesso deriva unicamente da considerazioni umane, per un pentimento sincero, che sia prodotto dall'amor di Dio come sorgente di ogni giustizia, e che sia accompagnato da un odio sommo al peccato. Felici coloro che trovano Ministri.

illuminati che giudicar possano della sincerità del lor pentimento .

Finalmente la terza differenza che passa tra il Battesimo e la Penitenza, si è „ che „ altro è, dice il Concilio, il frutto del Battesimo, altro quello della Penitenza. Pel Battesimo noi ci rivestiamo di G.C. e diventiamo in lui una nuova creatura, ottenendo „ una piena e intera remissione di ogni nostro „ peccato : Laddove per via del Sacramento della Penitenza non possiam giugnere „ a questa rinnovazione e integrità che per „ via di gran gemiti e di grandi fatiche „ che la giustizia divina esige da noi ; di „ maniera che con gran ragione la Penitenza fu detta dai SS. Padri una specie „ di Battesimo penoso e laborioso . „

Ecco dunque due Battesimi istituiti per la remission dei peccati, ma nei quali concedesi questa grazia d'una maniera e a condizioni assai diverse . In tutti e due, come si è da noi fatto vedere, ricercasi del pari lo *spirito di penitenza* pei peccati commessi : ma laddove nel primo, volendo Iddio segnalare sul peccatore la sua pura misericordia, contentasi della di lui buona volontà di soddisfare alla sua giustizia, e che prenda le afflizioni di questa vita in *spirito di penitenza*, senz'altro esiger da

lui: nel secondo al contrario, contemperando la giustizia colla misericordia non si riconcilia seco lui se non coll' imporgli delle pene che lo castigino e lo umilino. Ei vuol non solo che odi e che detesti i suoi peccati, ma che abbia in oltre la confusione di accusargli distintamente ai piedi un uomo simile a lui, e forse anche peccatore ugualmente di lui; che lo punisca in se medesimo senza adularsi; e che queste pene volontarie abbiano alcuna proporzione colla gravezza del mal fatto, e col rigor delle pene che merita.

Tal è la diversità con cui procede Iddio nel Battesimo e nella Penitenza. Il Santo Concilio ne reca due ragioni: una è tolta dalla giustizia di Dio, la quale esige (*divina id exigente justitia*) che, siccome i peccati commessi dopo il Battesimo sono senza comparazione maggiori, che i commessi prima; così abbiano anche a costar assai più al peccatore perchè n' ottenga il perdono, onde comprenda *qual disgrazia sia per lui, e quanto debba essergli amaro, l' avere abbandonato il suo Dio*. L'altra poi si deduce dalla bontà di Dio, il qual col mezzo dei santi rigori della penitenza non solo vien formando un rimedio salutare a espiar le colpe passate, ma

una specie ancora di freno che ne arresta il corso, che rintuzza le passioni dell'uomo, e l'obbliga ad essere in avvenire più vigilante e tutelato contro le seducenti attrattive della carne e del Mondo.

Dopo di Gesù Cristo, i peccati mortali commessi dopo il Battesimo non possono esser rimessi, se non in virtù del Sacramento della Penitenza. A questo Sacramento, come altresì a quello del Battesimo, supplisce in caso di necessità il desiderio di riceverlo, ove sia accompagnato da una vera conversione; e la sincera brama di ricevere questo Sacramento fa il suo effetto anche in coloro che non lo posson ricevere; ma è sempre in virtù di questo Sacramento che si rimettono i peccati.

La prima cosa che ha da fare un peccatore, cui rimorde la coscienza gravata di peccato mortale, si è, di rientrare in se medesimo, e di procurar senza indugio di rendersi degno d'esser riconciliato con Dio mediante una sincera e verace conversione. Chi può infatti concepire come un peccatore esser possa sì cieco, insensato e stupido, da starsene tranquillo in una disposizione agli occhi della fede cotanto funesta? Come può egli senza un salutare spavento, vedersi star pendente a un

filo in procinto di piombar nell' abisso infernale? Che vi ha infatti di più fragile della macchina del nostro corpo, la cui conservazione dipende da infiniti organi? Che di più incerto nella vita dell' uomo?

In vano rassicurerebbesi il peccatore, se egli si compromettesse di far poi penitenza al letto della morte: poichè, oltre che sono anzi frequenti le morti improvvise, è egli il tempo di una pericolosa e mortal malattia, il tempo proprio di un affare, qual è quello della conversione; che ricerca tutta l' attenzione dell' uomo? L' infermo tribolato dal dolore, e spesse volte oppresso d' affari domestici e temporali, è egli in grado di far serie riflessioni sopra se medesimo? D' altra parte la conversion del cuore, necessaria a ottener misericordia, si fa ella d' ordinario così tutt' a un tratto e in pochissimo tempo? E' questo effetto di una grande misericordia di Dio: ma è egli a sperare gran fatto, che questa singolar grazia sarà conceduta a un peccatore, il qual forse per tutta la sua vita sarassi abusato di tante altre che Iddio gli ha fatte?

I SS. Padri ci fan sapere che poco fondamento si può fare su questa sorta di penitenza. Abbiamo è vero, dicon eglino, nel buon ladrone un' esempio di un vero

penitente in punto di morte, acciocchè il moribondo non abbia mai a disperare: ma quest' esempio è unico, e però la confidenza non dev' essere presuntuosa. *Unus est, ne diffidas, solus est, ne confidas.*

Molto pericoloso, benchè comunissimo tra i fedeli, è altresì lo stato di coloro che vivono in seno al Cristianesimo come a caso, senza curar di sapere in che stato si trovino; senza studiarsi di ben regolare l' importante affare della loro salute, e senza avere una giusta fiducia d' essere stabiliti nella giustizia cristiana. Non si vede in loro fondamento solido su cui sia fabbricato l' edificio della loro pietà; anzichè dopo eziandio un certo numero di confessioni e di Comunioni, nulla si vede nella lor vita che dar possa una fondata confidenza che siano veramente riconciliati con Dio. I peccati sono, per vero dire, sospesi, ma non del tutto abbandonati, e se cessati sono i più materiali, non possono però rendere a se medesimi quella consolante testimonianza di aver soddisfatto alle colpe passate siccome non v' è un' epoca chiara dalla quale incominci la lor giustizia, così la pietà è loro gravosa, e non ne gustano nè i vantaggi nè le consolazioni. E' importante che siffatte persone rientrin.

daddovero in se medesime , e che ricorran-
no al bagno salutare della Penitenza me-
diante una verace conversione , che li metta
in una giustizia stabile , e in istato di com-
parir con fiducia al Tribunale di G. C.

In sostanza se abbiám perduta la batte-
simale innocenza , (e chi è ch'esser possa
in questa parte senza timore ?) o l'abbiám
riparata con una vera penitenza che ne
porge fiducia d'esser noi sinceramente tor-
nati a Dio , o viviam tuttavia nel peccato ,
o abbiano almeno giusto motivo da temere
di non aver riparata mai bene la nostra
innocenza .

Nel primo caso , altro non ci rimane
di venir cogliendo i vantaggi preziosi di
una pietà solida , col procurare ogni gior-
no di fare in essa nuovi progressi . Ma se
non ci possiamo rendere questa testimo-
nianza di tanto conforto , è per noi di som-
ma conseguenza che non differiamo ad ab-
bracciare la penitenza , altrimenti ci espor-
remo alla maggiore di tutte le disgrazie ,
che è quella di morire nell' impenitenza fi-
nale . E' pazzia il ripromettersi una lunga
vita , non v'essendo cosa nè più fragile ,
nè più incerta ; egli è poi visibile che col
frapporre tanti indugi , ci mettiamo a gran
risico di perderci per tutta l' eternità .

Gittiamoci dunque nelle braccia di un Dio pieno di misericordia verso il peccatore che sinceramente torna a lui, con che ci uniformiamo ancora all'intenzione della Chiesa, la quale fin da ora incomincia a prepararci alla penitenza della Quaresima.

Ma oh quanto è diverso lo spirito di lei da quel del mondo ! Mentre che questa santa Madre sempre guidata dallo spirito di Dio, ci invita alla penitenza, il mondo sempre cieco non pensa che di darsi in preda ai piaceri, all'allegria, alle dissolutezze ; pare come che voglia ricompensarsi, e vendicarsi dell'astinenza e del digiuno che la Chiesa sta per imporre ai suoi figliuoli . In questa occasione appunto si discernono i veri figliuoli della Chiesa da quegli che le sono anzi nemici che figliuoli . Mentre che quegli si danno in preda ai piaceri e ai disordini carnevaleschi, questi all'incontro seguendo lo spirito della lor Madre, passano questo tempo a tanti sì funesto, nel raccoglimento, nella temperanza, nell'attendere seriamente ad ogni loro dovere, senza prender parte alcuna alle follie e alle sregolatezze dei mondani .

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA

Epistola di S. Paolo ai Corinti II.

Cap. XI. v. 19. 33. e Cap. XII. v. 1. 10.

Volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi. Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuni prenda ardimento (parlo da stolto) lo prendo ancor io. Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti di Abramo, ancor io: sono ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più nè travagli, da più nelle prigioni, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti. Dà Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno. Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai; una notte, e un giorno stetti nel profondo del mare. Spesso in viaggi, trai pericoli delle fuma-

ne, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli dai Gentili, pericoli nelle Città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da falsi fratelli. Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame, e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità; oltre a quello, che viene di fuora, le quotidiane cure, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese. Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda? se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza. Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto nei secoli, sa, ch' io non mentisco. In Damasco colui, che governava la Nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla Città di Damasco per catturarmi: E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore. Conoscò un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest' uomo fino al terzo cie-

lo. E so, che quest' uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio) fu rapito in paradiso; ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire. Riguardo a quest' uomo potrò io gloriarmi: Ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità. Imperocchè se vorrò gloriarmi non sarò mentecatto; atteso che dirò la verità; ma mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me di là da quello che in me vede, o di là da quello, che ode da me. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi. Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: E disse mi: basta a te la mia grazia: imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. VIII. v. 4. 15.

E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa, e da quella Città, disse questa parabola. Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono; Parte cadde sopra le pietre, e nata che fu, seccò, perchè non aveva umido: Parte cadde tra le spine, e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono: Parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo, esclamò: chi ha orecchie da intendere, intenda. E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa. A quali egli disse: A voi è concesso d' intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri (parlo) per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano. La parabola dunque è questa: La semenza è la parola di Dio. Quelli, che (sono) lungo la strada, sono coloro, che l' ascoltano; e poi viene

il Diavolo e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere. Quelli poi, che la semenza han ricevuta sopra la pietra: (sono) coloro, i quali udita la parola, l'accolgono con allegrezza: ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro. La semenza caduta tra le spine dinota coloro, i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffogati, e non conducono il frutto a maturità. Quella, che (cade) in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono, e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.

I S T R U Z I O N E

Ragionandovi, dilettissimi, Domenica scorsa del Sacramento della Penitenza, osservammo che per aver parte alla grazia di questo Sacramento è assolutamente necessaria la conversione del cuore. Ora l'effetto proprio della parola di Dio si è di convertir l'anime; ma questo meraviglioso effetto non è prodotto in noi, se non che quando questa divina sementa pe-

netra fin all' intimo del nostro cuore , e che ne mutà gli affetti e le inclinazioni per poi farci produrre i frutti dell' opere buone. Perchè dunque uno sia convertito , e in istato di essere riconciliato a Dio è di mestieri che la sementa della parola di Dio germogli nel di lui cuore , e che non venga portata via dagli uccelli del cielo, che sono i demonj ; è di mestieri che prenda radice nell' anima , e sia ricevuta non nella sola superficie dell' anima piena ancor di passioni ; è di mestieri in somma che quando questa sementa incomincia a produrre qualche salutare affetto nel cuore , non venga poi soffocata dalle inquietudini, dalle ricchezze e dai piaceri di questa vita.

Tutto questo vel farò più chiaramente vedere nello spiegarvi le disposizioni che si ricercano nel penitente , perchè degnamente accostar si possa al Sacramento della Penitenza ; e queste son tre . 1. Il Peccatore ha da odiare e detestar sinceramente i suoi peccati per via della *Contrizione* . 2. Ha da dichiararli umilmente al Sacerdote per via della *Confessione* . 3. Ha da riparare , per quanto è in lui , con opere di *Soddisfazione* , l' ingiuria fatta a Dio e al prossimo . L' Istruzion d' oggi verserà sulla *Contrizione* .

Questo vocabolo *Contrizione* vien dalla parola latina *conterere*, che significa *tritare, fare in pezzi*. La Scrittura lo usa sovente a significare una grande afflizione, e un dolor profondo che penetri, dirompa e squarci il cuore. La Chiesa ha adottato e come consacrato questo vocabolo, per esprimere il dolore che si dee avere dei propri peccati, affin di ottenerne il perdono, o sia nel Battesimo, o sia nella Penitenza.

La *Contrizione* adunque; secondo il Concilio di Trento, e un dolor dell'anima, e una detestazione del peccato commesso, con proponimento di non più commetterla. *Animi dolor, et detestatio de peccato, cum proposito non peccandi de caetero*. Delle tre disposizioni che dispongono il peccatore alla riconciliazione, questa è la principale è la più necessaria. Può bensì egli in certi casi ricevere il perdono dei suoi peccati, senza essersi confessato, nè fatta alcuna opera di soddisfazione, ma nol può in conto alcuno ricevere senza la contrizione: la mancanza appunto della contrizione è quella che rende più comunemente nulle e sacrileghe le confessioni; e il maggior male si è, che tanti e tanti non se ne avveg-

gono , e che quindi vivono e muojono rei di sacrilegio . Studiamci dunque di ben conoscere in che consiste questa contrizione.

Essa è un *dolor dell' anima , animi dolor* , Ora essendo una legge incommutabile della Giustizia divina , che il peccato sia punito , qual riconoscenza non dee avere il peccatore verso l' infinita bontà di Dio , che invece di quei cocenti rimorsi , di quei pianti infruttuosi , e di quei vivi dolori che si merita di soffrire eternamente nell' altra vita , sia contento di esiger soltanto da lui , che il suo cuore sia quì compunto di un vero dolore di averlo offeso ? dolore , che è più salutare , e molto diverso da quello dei dannati che è sterile ; dolore , che anche quaggiù è accompagnato da indicibili consolazioni , e al qual succederà un giorno una gioja eterna ?

.....Quattro hanno ad essere i caratteri di questo dolore : un sol che ne manchi , non è più il dolor necessario a chi veramente vuol essere riconciliato . Dev' essere adunque : 1. *Interiore* . Il dolore che Id-
dio vuole pei nostri peccati , è un dolor di cuore , *animi dolor* , un pentimento che l' affligga , lo spezzi e lo squarci . *Squarciate* , dice Gioele , *i vo-
tri cuo-*

ri . Voi troverete , soggiunge Mosè , il Signore Iddio vostro , purchè lo cerchiate di tutto cuore , e nell' amarezza e afflizione dell' anima vostra : „ *Si tamen toto corde quaesieris , et tota tribulatione animae tuae* . La sorgente del peccato è il cuore . *Dal cuor escono* , dice Gesù Cristo , *i cattivi pensieri , gli omicidj , gli adulterj , le fornicazioni , i ladrocini , le false testimonianze , le maldicenze* . Di qui è che il dolore e la detestazion del peccato ha da esser nel cuore , cioè a dire , nella volontà : senza questo tutti i segni esteriori del più vivo dolore sono un nulla dinanzi a Dio ; che vede il fondo dei nostri cuori , e che non può essere ingannato nè dalle nostre parole , nè dalle nostre grida , nè dalle nostre lagrime .

2. *Soprannaturale* nel suo principio e ne' suoi motivi ; vale a dire , che questo dolore ha da essere eccitato da un movimento dello Spirito di Dio , e concepito per motivi soprannaturali . Da questi si può conoscere , se il dolore di aver peccato viene dallo Spirito di Dio ; perchè lo Spirito di Dio non ispira nell' uomo se non mire soprannaturali , e motivi tutti divini . I riguardi umani sono tutti suggeriti o dalla natura , o dalla cupidità ; e però il dolor che

nasce da un motivo puramente umano , non può venire dallo Spirito Santo . Tal sarebbe il dolore di un figliuolo che si dolesse di aver fatto una mala azione pel solo dispiacere che ne proviene al padre da lui amato . Tal sarebbe quello di chi si pentisse d'esser vivuto nelle dissolutezze , per essersi rovinato nella sanità o nella riputazione , qual fu appunto il pentimento di Saulle e di Antioco . Ma quando il dolore è eccitato dalla considerazione di un Dio infinitamente buono, che viene offeso dal peccato , che l' ha in sommo abborrimento , che per cagion di esso ci sottrae il suo Spirito , e ci mira come colpevoli d' una orribile ingratitudine ; siccome questi motivi sono soprannaturali , soprannaturale è altresì il dolore , che viene allora prodotto dallo Spirito di Dio . ●

3. *Sommo* , cioè a dire , maggiore di tutti i dolori , e maggior eziandio di quello della perdita di quanto abbiamo di più caro al mondo . 1. Perchè dev' essere proporzionato al bene che il peccato ci toglie , e alla sciagura in cui ci precipita . Il peccato è il sommo di tutti i mali , anzi , per parlar più esatto , è l' unico male , perchè ci fa perdere il sommo , e unico bene , che è Dio . Qual mai dolore , per vivo che possa esse-

re, può agguagliar quello che aver dee un'anima, la qual pel peccato ha perduto Dio e la sua grazia, e s'è tirata addosso pene eterne? 2. Perchè il peccatore, per tornar in grazia, ha da riformare i suoi sentimenti sopra quelli di Dio. Ora Iddio odia e detesta sommamente e infinitamente il peccato: non ha dunque il peccatore a sperare da Dio misericordia, se non odia il peccato come lo odia e detesta Iddio, vale a dir, sommamente e senza por limiti al suo odio. *Quell' anima*, dice un Profeta, *che è penetrata di tristezza per la grandezza del mal fatto, che se ne va curva e abbattuta, e i cui occhi sono languidi, essa è quella che rende gloria e giustizia al Signore.*

Dalle sopradette cose non segue però che il dolore del penitente abbia sempre ad essere il più sensibile. Il dolore che Iddio vuole da lui, consiste essenzialmente in un cangiamento di volontà, e in un pentimento sincero, talmente che si odj ciò che prima amavasi; si detesti come il maggior di tutti i mali, il reo piacere che già gustavasi nel peccato; che vi si pensi con dolore: e che il penitente, per espiar la propria ingratitudine, sia disposto a fare e a soffrir tutto. Un siffatto dolore può es-

sere realissimo senza commuovere i sensi : può anche, come dee, sussistere sino alla morte, chiuso nell'intimo del cuore, senza manifestarsi altramente che dalle opere, che ne sono insieme e l'effetto e la prova. Tutto questo in generale è vero.

Tuttavolta, perchè altri non s'abusi di questa verità, io n'aggiungo un'altra, ed è, essere d'ordinario un gran difetto che il dolor dei peccati sia in noi sì poco sensibile; poichè ciò deriva il più delle volte dall'esser la nostra fede debole e imperfetta. Noi concepiam troppo debolmente l'enormità del peccato, e poca idea abbiamo della santità di Dio e dell'ingratitude nostra. Se vedessimo questi oggetti così compiutamente come ce li presenta la fede, noi ci mostreremmo tutt'altramente afflitti delle nostre colpe, e lo saremmo effettivamente. Di quì è, che sebbene non s'abbia a giudicar male del dolore di un penitente, per questo solo che non è sensibile; vero è tuttavia, che è per noi un gran motivo di confonderci, di gemere, d'umiliarci e di temere, al veder che i menomi mali di questa vita ci sono più sensibili del massimo di tutti, che è il peccato.

4. *Universale*, vale a dire, che questo dolore hassi a stendere su tutti i peccati,

senza eccettuarne, o riserbarne alcuno. Siccome ciascun peccato ha oltraggiato Dio, e cagionata la morte a Gesù Cristo, se vogliamo rientrar in grazia di Dio, e ricevere l'aspersione del sangue di Gesù Cristo, noi dobbiam piangerli, odiare e detestar tutti; e quest'odio non può esser sincero, ove siavi un solo peccato mortale a cui resti attaccato il cuore. Non v'è conversione senz'amore della giustizia: la giustizia divina condanna tutti i peccati, dunque il peccatore dee detestargli tutti.

Quanto poi *al detestar il peccato, e al proponimento di non più commetterlo*, compresi nell'idea della Contrizione che dà il Concilio, io vel verrò adesso spiegando col farvi vedere per quali gradi conduce d'ordinario lo Spirito Santo il peccatore alla giustificazione. E certamente pel Sacramento della Penitenza ci vuole almeno quella preparazione che ricercasi pel Battesimo; per l'uno e per l'altro Sacramento richiedesi una vera contrizione, poichè questa, secondo il Concilio di Trento, è stata necessaria in ogni tempo.

Quali sono dunque le disposizioni che si ricercano negli adulti, perchè conseguiscano la giustificazione? „ Gli adulti, „ dice il predetto santo Concilio, si di-

„ spongono alla giustizia, allorchè ecci-
 „ tati ed ajutati dalla divina grazia, con-
 „ cepiscon la fede per mezzo dell'udito
 „ (cioè, incominciano a credere venendo
 „ loro annunziata la parola di Dio) e che
 „ con un libero consenso della volontà si
 „ rivolgono a Dio, credendo e tenendo per
 „ vero ciò che egli ha rivelato e promes-
 „ so; e questo principalmente, che Iddio
 „ è quegli che giustifica il peccatore per
 „ mezzo della sua grazia in virtù della re-
 „ denzione di Cristo. Indi conoscendosi
 „ peccatori, scossi saltevolmente dal *ti-*
 „ *more* della divina giustizia passano da
 „ questo timore a considerare la miseri-
 „ cordia di Dio, e s'inalzano alla *speran-*
 „ *za*, confidando che Iddio sarà loro pro-
 „ pizio pei meriti di Gesù Cristo. Comin-
 „ ciano quindi ad *amarlo* come fonte d'ogni
 „ giustizia; e in conseguenza di quest'a-
 „ more muovonsi a *odiare e detestare* il
 „ peccato: e finalmente *propongono* di ri-
 „ cevere il Battesimo, d'incominciare una
 „ nuova vita, e d'osservare i divini co-
 „ mandamenti. „

Il primo passo del peccatore eccitato e
 ajutato dalla grazia, è, secondo il Conci-
 lio, *la fede*, in virtù della quale crede-
 senza esitare tuttociò che Iddio ha rivelato.

e promesso ; e sopra tutto questo punto , che Iddio è quegli che giustifica il peccatore colla sua grazia in virtù dei meriti e redenzione di G. C. Sicchè la principal cosa che la fede gl' insegna si è , che da se stesso , giusta l' espressione del Concilio Arausicano , non ha altro che il peccato e la menzogna ; che sol per grazia di Dio può passare dalle tenebre alla luce , dal peccato alla giustizia ; che a tal grazia non ha diritto alcuno : e che coloro ai quali la dà Iddio , l' hanno unicamente in virtù dei meriti della Passione e della Morte di G. C.

Il peccatore rischiarato dalla fede volgendo lo sguardo , da una parte agli eterni supplizj riserbati dalla divina giustizia a' peccatori , e dall' altra alle colpe colle quali se gli meritò , è compreso da un *timor* grande , che torna a suo grande vantaggio ; poichè gli fa avere il suo stato in orrore , lo induce a rinunziare all' opere esterne del peccato , e gli fa desiderare di poter una volta disgombrar affatto dal cuore l' affetto al peccato .

Siccome tuttavia questo timore , se non fosse accompagnato , degenerar potrebbe in disperazione ; così eccitando lo Spirito Santo il peccatore a considerare la

misericordia di Dio, lo sostiene, lo rassicura e lo fortifica contro un timore eccessivo mediante una ferma *speranza* che gli ispira: di maniera che ei crede non solo di potere colla grazia di Dio e pei meriti di Gesù Cristo diventar giusto; ma confida eziandio che riceverà effettivamente questa grazia, e che i proprj peccati saranno lavati nel sangue del suo Redentore.

Se questa speranza non racchiude una intera ed assoluta certezza, non è tampoco una incerta, fiacca e titubante aspettazione; ma sibbene una viva confidenza nella bontà di Dio, e nella onnipotente intercessione dei meriti di G. C. Il peccatore in questo stato non è senza timore, perchè ha offeso un Dio santo e giusto: ma la sua speranza supera il timore, attesochè quel Dio che ha offeso, dichiara di non voler la morte del peccatore, ma la conversione e vita di lui: e questa ferma fiducia congiunta col sentimento della propria miseria, e colla brama d'esserne liberato, rincuora il peccatore a rivolgere i suoi preghi a Dio: a implorare il soccorso della sua grazia, di cui sente la necessità, e della qual si riconosce indegno; ed a sollecitare la sua misericordia a nome dell' unigenito Figliuol suo, che l' ha amato sino a darsi per redimerlo alla morte.

Continuando lo Spirito Santo a disporre il peccatore a ricevere il dono prezioso della giustificazione, gl' infonde *l' amor di Dio come fonte di ogni giustizia*. Non è già questo semplicemente l' amore della virtù, come una cosa bella ed eccellente, che noi, seguendo i dettami della ragione, non possiamo non apprezzare e amare. E' questo l' amore della giustizia, della santità, della bontà e della beltà eterna, essenziale e suprema, la quale è il modello, la sorgente e il principio d' ogni giustizia e d' ogni santità creata; alla quale tuttociò che è opposto, è ingiusto, e malvagio, e la quale odia necessariamente e detesta qualunque ingiustizia. Or questa suprema giustizia non è altro che lo stesso Dio, che il peccatore, sotto titolo di suprema giustizia, incomincia ad amare, a gustarlo, e a preferirlo a tutto, e ad attaccarsi a lui.

L' odiare e il detestare il peccato è una sequela necessaria dell' amor di Dio come fonte d' ogni giustizia: che però soggiunge il Concilio: *E per una conseguenza di quell' amore odiano e detestano i lor peccati*. Non parla dell' odio del peccato, se non dopo d' aver parlato dell' amor di Dio, dando espressamente a intendere, che l' amore è la cagione e il principio dell'o-

dio: *propterea*: Due verità insegna qui il santo concilio: la prima è, che non si può amar Dio come fonte d'ogni giustizia, ove non si odj il peccato che lo offende, e che Iddio odia e detesta; la seconda, che non si può odiare il peccato come offesa di Dio, se non a proporzione che si ama Dio.

Ma d'ordinario nè l'amore della giustizia, nè l'odio del peccato, non giungono tutt'a un tratto a quel grado che è necessario per giustificare il peccatore: l'un e l'altro restano bene spesso lungo tempo tuttavia deboli, finchè non hanno forza di farci intieramente rinunziare al peccato. Si ama allora la suprema eterna bellezza della giustizia; si sospira verso di essa; si desidera d'esserle uniti; ma la volontà è strascinata dal suo peso verso le creature, che tuttfiata si amano più che Dio. Si deplora il proprio stato; si fanno mille rimproveri alla propria debolezza e codardia: si scuotono le catene, e fannosi sforzi per ispezzarle, e ricoverare la libertà: ma finchè non predomini il Santo amore, sarà il cuor sempre schiavo del peccato e dei malvagi suoi abiti. Produrrà egli sibbene dei buoni desiderj, ma non già proponimenti efficaci di conversione. Il peccator prova allora dentro se stesso un combatti-

mento tra le inclinazioni dell' uomo vecchio che vive tuttora in lui, e quelle dell' uomo nuovo che incomincia a formarsi. Alla fine l' amor di Dio diventa il più forte, e l' uomo allora rinnunzia al peccato, lo detesta di tutto cuore; e prende un' efficace risoluzione di vivere cristianamente.

Questa *risoluzione* è l' ultimo atto col quale il peccatore prevenuto ed ajutato dalla grazia di G. C. si dispone alla giustificazione. *Ei prende*, dice il Concilio, *la risoluzione* di ricevere il Battesimo, di dar principio a una vita nuova, e d' osservare i comandamenti di Dio: Nè è già questo uno sterile proponimento, quali spesso gli formano gli uomini senza recargli a esecuzione. La risoluzione di menare una vita nuova, e di adempier la legge di Dio, è reale ugualmente che quella di ricevere il Battesimo, poichè il Concilio usa la stessa parola *proponit*, risolvono, ad esprimere queste tre cose. Il disegno di ricevere il Battesimo è certamente una risoluzione seria ed efficace, la qual porta l' uomo a dimandarlo, a prepararsi, e a riceverlo il più presto che ei può, perchè l' attualmente ricevere i Sacramenti dipende da cause esterne di cui non sono padroni. Ma l' amar Dio, il preferir-

lo a tutto, il rinunziare al peccato, l'entrar nei sentimenti, e nelle disposizioni che ebbe C. C., tutte queste cose le quali costituiscono il carattere della vita nuova, non dipendono da veruna causa straniera, ma dalla sola volontà. Chi è risoluto di amar Dio, lo ama; chi di rinunziare al peccato, gli rinunzia. Alla risoluzione dunque di cui parla il Concilio, che comunemente chiamasi *proponimento*; deve andar congiunto anche l'effetto, altrimenti non è un fermo proponimento, una risoluzione, una piena e intiera volontà, ma un desiderio insufficiente e una velleità. *Non essendo*, dice S. Agostino, *una volontà piena quella che comanda, di quì è che ciò che comanda non è eseguito*. Quindi i catechismi assegnano per primo indizio di un fermo proponimento la mutazion della vita, dal che segue, che ove non è mutazione, ivi non è fermo proposito.

Non si può mai troppo esortare i penitenti che cercano di rientrar daddovero in grazia di Dio, a por ben mente a queste disposizioni che il Concilio esige dagli adulti, prima che ricevano il Battesimo; e molto importa che i Ministri del Signore, prima di dare l'assoluzione, esaminin bene se i penitenti le abbian pro-

vate in se medesimi , poichè certamente molto strana cosa sarebbe l' esiger meno nel Sacramento della Penitenza , che in quel del Battesimo , nel quale esercita particolarmente Iddio la sua misericordia .

Da tutti i quali principj ne segue, che per degnamente ricevere l' assoluzione , è necessaria la conversion del cuore ; che questa conversione consiste essenzialmente nel cangiarsi l' amor dominante ; che questo cangiamento non si fa d' ordinario tutt a un tratto , ma poco a poco , gradatamente, e per via di una certa serie di mezzi che dimandano un tempo competente , sopra tutto ove gli abiti sieno inveterati ; che finalmente non vi ha cosa più importante per chi vuole rappattumarsi con Dio; come d' indirizzarsi a fedeli dispensatori dei nostri Misterj , i quali bene istruiti delle sante regole della penitenza , e pieni di zelo per la salute dell' anime , sieno capaci di portargli a un cangiamento che ripari il passato , che li riconcilj veramente con Dio, e mettagli in istato di comparir con fiducia al Tribunale di G. C.

D O M E N I C A

DELLA QUINQUAGESIMA .

Epistola di S. Paolo ai Corinti I.

Cap. XIII. v. 1. 13.

Quand' io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli , se non ho la carità sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante . E quando avessi la profezia , e intendessi tutti i misterj , e tutto lo soibile : e quando avessi tutta la fede talmente , che trasportassi le Montagne , se non ho la carità , sono un niente . E quando distribuissi in nudrimento dei poveri tutte le mie facoltà , e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato , se non ho la carità , nulla mi giova . La carità è paziente , è benefica : la carità non è astiosa , non è insolente , non si gonfia , non è ambiziosa , non cerca il proprio interesse , non si muove ad ira , non pensa male . Non gode dell' ingiustizia , ma fa suo godimento del godimento della verità : A tutto s' accomoda , tutto crede , tutto spe-

ra, tutto sopporta. La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita. Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo. Venuto poi che sia quello, che è perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto. Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose, che erano da bambino. Vegliamo adesso a traverso di uno specchio, per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond'io son pur conosciuto. Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. XVIII. v. 31. 43.

E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello, che è stato scritto da profeti intorno al figliuolo dell'uomo. Imperocchè sarà dato nelle ma-

ni dei Centili , e sarà schernito , e flagellato , e gli sarà sputato in faccia : e dopo che l' avran flagellato , lo uccideranno , ed ei risorgerà il terzo giorno . Ed essi nulla compresero di tutto questo , e un tal parlare era oscuro per essi , e non intendevano quel , che lor si diceva . Ed avvenne che avvicinandosi egli a Gerico un cieco se ne stava presso della strada , aceatando . E udendo la turba , che passava domandava quel , che si fosse . E gli dissero , che passava Gesù Nazzareno . E sciamò , e disse : Gesù figliuolo di David , abbi pietà di me . E quelli , che andavano innanzi , lo sgridavano , perchè si chetasse . Ma egli sempre più sciamava : Figliuolo di David , abbi pietà di me . E Gesù soffermatosi , comandò , che gliel menassero dinanzi : E quando gli fu vicino , lo interrogò , dicendo : che vuoi tu , che io ti faccia ? E quegli disse : Signore , che io vegga , e Gesù dissegli : Vedi ; la tua fede ti ha fatto salvo . E subito quegli vide , e gli andava dietro glorificando Dio . E tutto il popolo , veduto ciò diede lode a Dio .

I S T R U Z I O N E .

Questo cieco del Vangelo è una immagine molto sensibile del peccatore che è in preda delle sue passioni . Iddio è il vero lume dell' anime nostre ; e il peccato col separarci da Dio , ci getta in tenebre spaventevoli . Ma ciò che fa questo cieco gridando verso di G. C. per ricovrare la vista , insegna a' peccatori ciò che hanno a fare per guarir l' anima loro . G. C. è il solo che può operare questa guarigione : a lui dunque si debbon rivolgere con umili fervorose e perseveranti preghiere , senza mai stancarsi di levare i lor gridi a questo divin Salvatore . Ma siccome questa guarigione non si fa senza dipendenza dal Ministero stabilito da Dio nella sua Chiesa ; una delle prime cose che far dee il peccatore , per tornarsene a Dio , è di cercarsi un Ministro del Signore , cui esponga lo stato dell' anima sua col confessargli i propri peccati , e dal qual riceva indi i convenienti avvisi , e la penitenza proporzionata alla sua colpa . Io pertanto , giacchè della Contrizione se ne trattò Domenica scorsa , vi ragionerò oggi della *Confessione* , che è il secondo requisito per ot-

tenere la riconciliazione nel Sacramento della Penitenza.

E' la Confessione un' accusa di tutti i peccati che si fa al Sacerdote, per averne l' assoluzione. Questa Confessione è necessaria per tutti coloro che hanno commessi peccati mortali; e questa necessità è fondata sull' istituzione di G. C. I Vescovi e i Preti sono i giudici de' peccati, e se ne sono giudici; gli hanno necessariamente a conoscere dalla schietta e sincera confessione dei peccatori medesimi.

La Confessione porta seco due grandi vantaggi. Il primo è, che umilia il peccatore, col fargli portare la confusione dei suoi misfatti, che egli è obbligato di scoprire a parte a parte a un' altr' uomo. Ogni peccato si merita una confusione eterna, e i peccatori impenitenti porrerannola nel dì del Giudizio in cospetto del Cielo e della terra. Potrebbe anzi Iddio, senza che se ne possan lagnare, punirli sonoramente anche in questa vita delle lor colpe più segrete: ma degnasi pietosamente di risparmiar loro quest' eterna confusione che si meriterebbono, e che avrebbe diritto di far provar loro anche in questa vita, purchè si umilino dinanzi a' suoi Ministri, e che lor dichiarino in secreto ogni loro

offesa, come se si avessero e confessare a lui stesso.

Il secondo vantaggio che si ritrae dalla Confessione, sono gli ajuti che porge il Confessore al penitente, per ritirarlo dall'infelice suo stato, e scorgerlo ad una vera e solida conversione. Un ministro fedele cui discopriamo il nostro cuore, si vale di quest'apertura per conoscer le nostre piaghe meglio di noi medesimi; va all'origine del male; ci mostra il pericolo del nostro stato; e ci suggerisce i rimedi più acconci ad accelerare e rassodare la guarigion nostra.

Premesse queste cose; vediamo ora: come uno si ha da preparare alla confessione; 2. a chi si ha da fare; 3. come si abbia a fare.

La preparazione consiste nell'esaminar la coscienza, e nel modo da far questo esame. *Esaminar la coscienza*, è il ricercare con tutta la possibile attenzione tutti i peccati che si sono commessi. Il penitente che si confessa, si ha da dar a conoscere qual è nè più nè meno: or per darsi a conoscere a questo modo, convien che prima di presentarsi al tribunal della Chiesa, si vegga, e citi se stesso a quello della coscienza. Questa discussion deesi

fare colla possibile attenzione, qual si userebbe in un affare dell' ultima conseguenza, e qual appunto si usa da un creditore interessato, che nulla vuol rimettere ai suoi debitori nella revisione dei conti. Per altro tutte queste ricerche vogliono esser fatte senza turbarsi e inquietarsi: e quando altri vi ha posta tutta quell' attenzione che porrebbe a un affare di gran conseguenza, ha da starsi quieto, e tranquillo.

Ecco la maniera da far questo esame. Dopo di aver invocato lo Spirito Santo, affinchè ci illumini, ed attraverso gli offuscamenti del nostro amor proprio ci faccia scoprire tuttociò che gli spiace in noi, dobbiam metterci a far l' esame, vale a dire porci innanzi le regole prescritteci dai nostri doveri, e indi a confrontarle colla condotta da noi tenuta. Queste regole o sono generali, cioè risguardanti i doveri comuni a tutti gli uomini; e sono comprese nei comandamenti di Dio e della Chiesa, nelle massime e negli esempj di Gesù Cristo: o sono particolari, che riguardano le obbligazioni proprie di ciascuno stato; ovvero personali, che prescrivono a ciascheduno ciò ch' ei dee fare secondo la situazion sua, le sue disposizioni, i suoi bisogni: dal che segue che altri non si

può bene esaminare, ove non sia bene istruito di tutte queste regole, e sopra tutto delle generali che racchiudono anche le particolari. Ci sono moltissimi che non si esaminano mai bene, per non essere istruiti come conviene, della legge di Dio e de' principj dell' Evangelio; e perchè poco conoscono quanto si stendano gli obblighi del loro stato.

Dee farsi l' esame anche sul motivo delle proprie azioni, e sullo spirito che ci fa operare. Quanti Cristiani, la cui vita sembra e conforme alla retta ragione, e ben regolata, e che tuttavia sono in uno stato peccaminoso, per questo sol capo, che Iddio non è nè il principio, nè il fine ultimo della lor vita? In somma si ha a confrontar la propria condotta con tutti i doveri, e si ha a vedere in che ce ne siamo dipartiti, o coi pensieri, o coi desiderj, o colle parole, o colle azioni, o colle omissioni, o colle disposizioni.

Ne questa ricerca basta ancora per ben conoscersi, e confessarsi. Il penitente ha in oltre da esaminare quante volte è caduto in ciascun peccato; ha da osservarne le circostanze che ne costituiscono la specie, e che ne accrescono o diminuiscono la gravezza; ed ha da notare ciò che vi

ha dato occasione , e quali sequele ha tirate seco . Non basta , per esempio , sapere di avere sparato del prossimo : vuolsi di più ricercare quante volte è succeduto ; e se il mal che s'è detto , è semplice maldicenza , o calunnia ; chi è quegli di cui si è sparato , se superiore , se pastor di anime , o alcun altro che offendendosi nella reputazione si pregiudichi al ministero ; se il male è stato detto in presenza di più persone . Spesse volte è necessario di osservare eziandio il tempo e il luogo dove fu commesso il peccato , essendo queste due circostanze , che possono aggravare certi peccati . Bisogna anche ricercare il motivo che ci sospinse alla maldicenza , e vedcre , se fu leggerezza , o malignità , ovvero risentimento e spirito di vendetta ; così , se da chi ascoltava si fece plauso alla maldicenza ; e se l' esempio nostro indusse altri ad imitarci , e se questo peccato è divenuto in noi abituale , per avere seguita senza alcuno scrupolo la nostra prava inclinazione . Finalmente bisogna esaminare , se siamo stati fedeli a schivare le occasioni prossime , o se al contrario le abbiám ricercate ; se abbiám procurato di avanzarci nella virtù , o se siam caduti nella rilassatezza , e posto che vi siamo caduti , vuolsene indagare la causa .

Ma fatto il suo esame bene e accuratamente, chè ha egli a fare il peccatore? Questa è la seconda cosa di che dobbiam oggi parlare. Ei dee dunque andarsi a presentare a un Confessore che sia fornito della scienza, della prudenza, della carità e della fermezza che si ricercano per adempiere come si conviene un sì difficile ministero. La scienza è necessaria per conoscere le regole, la prudenza per applicarle, la carità e la dolcezza per farle amare e gustare ai peccatori, e la fermezza per non dipartirsene mai, nè per la difficoltà di farle osservare, nè tampoco per tema di comparir singolare in osservandole.

Tutte queste qualità, per vero dire, di rado trovansi riunite in una sola persona: bisogna sovente cercar per mare e per terra, prima di rinvenire un uomo capace d'immerger veramente l'anime nella salutar piscina della penitenza. Giovanni d'Avila, quel santo Prete Spagnolo, volea che il Confessore si cercasse tra mille, e San Francesco di Sales tra diecimila.

E infatti, se il Confessore non è qual debbe essere, darà liberamente l'assoluzione ai suoi penitenti senz' avergli sufficientemente provati, questi si lusingheranno di essere vivi, quando che saranno tut-

tavia nella morte del peccato ; e in fine morranno senz' avere conosciuto mai che sia penitenza . Non vi ha dunque cosa più importante , sì pel corso di questa vita , che per l' eternità , come la scelta di un sicuro e fedel Direttore , che conseguentemente deesi dimandare a Dio con quella premura che si merita un tanto dono .

Se Iddio ci mette in tal situazione , da non poter avere un Confessore che abbia tutti i necessarj requisiti , bisogna confessarsi da quel che ci presenta la Provvidenza , e procurar poi di supplire a ciò che gli manca , colle buone letture che c' istruiscano solidamente delle nostre obbligazioni , che ci insegnino a ben conoscere noi stessi e le vere regole della penitenza : ma sopra tutto è necessario in tal caso che procuriamo di tenerci più strettamente attaccati a Dio e a Gesù Cristo , di stare in una diffidenza continua dei nostri propri lumi , e in una intiera dipendenza dallo Spirito Santo , affinchè in questa privazione di aiuti esterni , tanto più ci porti a consultare il Vangelo , e ad ascoltare e seguir Gesù Cristo , il vero direttore dell' anime nostre , con semplice e docil cuore .

La terza cosa che ci siamo proposti di

spiegare , è la maniera di fare la confessione . Ma prima di tutto bisogna rimirare il tribunal della Penitenza come tribunale di Cristo medesimo ; poichè il Sacerdote che siede in esso , è ministro di lui , e in nome di lui ascolta , interroga , e pronunzia la sentenza : e però il penitente deevisi presentare , con un esterno umile e modesto , proveniente dai sentimenti di umiltà , e di compunzione di cui debb' essere penetrato . La manifestazion poi dei peccati ha da essere intiera , umile , semplice e prudente .

1. *Intiera* . Il penitente ha da individuare tutti i peccati mortali dei quali si sente colpevole , e quegli eziandio che dubita se sian mortali , sì perchè vuol la prudenza che ci appigliamo al partito più sicuro , e sì ancora , perchè è bene spesso difficile l' assicurarsi che il tal peccato sia solamente veniale . Quanto ai peccati veniali , non v' è precetto di confessarsi , siccome quelli che si possono espia- re per altri mezzi ; è tuttavia , secondo il Concilio di Trento , *utile* il confessarli , ove specialmente si consideri la Confessione come un mezzo atto a umiliarci , a farci conoscere al Confessore , e a riportarne opportune istruzioni .

Ma quantunque util sia la confessione dei peccati veniali, quand'è animata da vera contrizione, può tuttavia tirar seco dei tristi effetti, ove si faccia per abito, e senz'alcun dolore, e massimamente, se viene accompagnata dall'assoluzione. Oltre che siffatte confessioni addimesticano sempre più con questa sorta di peccati, che prima provengon da debolezza, indi si fanno d'attacco; espongono in oltre a passar dal poco rispetto alla profanazione del Sacramento; pericolo che merita d'essere bene avvertito sì dai penitenti che da Confessori. E' detto d'alcuni Santi che confessavansi spesso; ma è detto ancora che il faceano sempre con nuovo sentimento di rispetto, di umiltà e di compunzione.

Quando si dice doversi confessare tutt i peccati mortali, vi si comprende la specie, il numero, le circostanze, aggravanti, le cause, le conseguenze e gli abiti contratti. *Altrimenti*, come dice il Concilio di Trento *non può il Sacerdote conoscere abbastanza i peccati, per giudicare della loro gravezza, e imporre ai penitenti una penitenza proporzionata.*

Ove il penitente non siasi accusato di alcun peccato mortale, l'omissione può essere o peccaminosa, o no: se è peccami-

nosa , è sacrilega la confessione , e deesi reiterare . Se no , la confessione in tal caso non è sacrilega , e basta accusarsi nella prima confessione del peccato o messo . Questa omissione non è peccaminosa , quando viene o da una dimenticanza involontaria , che è quanto dire , quando il peccato non è venuto in mente nè anche dopo un diligente esame ; ovvero da una ignoranza invincibile , che è quella che con tutta la buona volontà che si ha , non si può superare . Questa omissione è poi colpevole , 1. quando il penitente ha trascurato di esaminarsi con quell' attenzione che poteva e dovea usare , 2. Quando questa omissione procede da una ignoranza in due casi ; 1. quando s' ignorano gli obblighi* prescritti dalla legge naturale , che siam tenuti a sapere ; 2. quando s' ignorano le verità del Vangelo , il precetto di ricevere i Sacramenti , e tutte quelle leggi divine o umane delle quali si può aver cognizione per via dell' istruzion esteriore . Chi non ha potuto aver assolutamente quest' istruzione , non è colpevole , se ignora le soprammentovate verità e obbligazioni : ma chi ebbe i mezzi d' istruirsi , e gli trascurò , questi è inescusabile . Oh quante confessioni sono sacrileghe a cagione dell' ignoranza ! L'omis-

sione finalmente è peccaminosa, quando si tacciano i peccati per vergogna; pecca in cui cader sogliono i giovani massimamente. O strana astuzia del demonio! toglie al peccato, innanzi che si commetta, tutto l'orrore e la vergogna; e ne mette poi in vista tutta la laidezza quando trattasi di confessarlo. Ma non v'è cosa più irragionevole, di questo pernicioso rossore. 1. Il Confessore è strettissimamente tenuto a un inviolabile secreto. 2. E' un uomo simile a noi, circondato di debolezza al par di noi, e conseguentemente portato a compatire anche le nostre. 3. E che poi si guadagna coll'occultare al Confessore la cognizione di qualche peccato? Volendo schivare una confusion momentanea, ce ne tiriamo addosso una che sarà eterna, poichè Iddio nel suo Giudizio metterà in aperto tutti i misterj d'iniquità, *e manifesterà i pensieri più secreti dei cuori, manifestabit consilia cordium*.

2. La Confessione ha da essere *umile*, vale a dire, fatta coi sentimenti di un reo penetrato di dolore, che accusa se stesso. Il raccontare i suoi peccati come una storiotta, e il ributtarne la colpa sopr' altri, è segno che il cuor non ne sente l'enormità, e che per conseguenza non è nè umile nè

penitente . Frutto poi di questa umiliazione è il ricevere con grande docilità i detti e gli avvisi del confessore, e il sottoporsi del tutto al suo giudizio, se per conformarsi alle sante regole della penitenza stima bene di differire l'assoluzione .

3. La confessione ha da essere *semplice*. Il penitente dee mostrarsi qual è nè più nè meno, senza nulla esagerare, o diminuire; perchè sì l'uno che l'altro è contrario alla sincerità . Il Confessore che ne ha a giudicare, ha da conoscerci; ne ci può conoscere, se non gli dichiariamo sinceramente lo stato nostro . Non basta dunque il non offender direttamente la verità col travisarla, e col mentire : bisogna anche evitare certi come nascondigli di parole, certe maniere vaghe di parlare, che imbroglia il Confessore per modo, che nulla ne può raccapezzare che a forza di dimande .

4. Finalmente la Confessione ha da esser prudente e discreta senza niente scoprire dei peccati altrui, fuori di una vera necessità .

E' necessario talvolta il reiterare le Confessioni, e ciò bisogna fare . 1. Quando si è omesso qualche peccato mortale, o per mancanza di esame, o per vergogna, o per una ignoranza colpevole .

2. Quando a bello studio non s'è detto il numero dei peccati, o che s'è nascosta qualche circostanza che muta la specie del peccato o lo aggrava. 3 Quando si è fatta la Confessione senza vero dolore. 4 Quando s'è ricevuta l'assoluzione da chi non avea giurisdizione sopra il penitente, e che nol poteva sciogliere da certi casi riservati, o dalle censure in che era incorso.

Il miglior mezzo onde riparare ai difetti delle confessioni precedenti, è la confessione generale dei peccati di tutta la vita. Questa è necessaria a chi non è stato ben istruito, o mal diretto; e può essere utile a chi si dispone di menare una vita più santa, specialmente ove si tratti di cangiare stato, come di entrar nello stato Ecclesiastico, nella Religione, nel Matrimonio o in qualche impiego di grande importanza.

Bisogna, avendosi a far questa general Confessione, invocar prima bene lo Spirito Santo, indi posatamente esaminarsi sulle regole degli obblighi generali e particolari; scorrer le diverse età della vita, pensare agli uffizj esercitati, a luoghi e alle compagnie che s'ha frequentato: ma per esatto e minuto che sia l'esame della coscienza, non è quel che basta a rendere

la confession general fruttuosa ; ciò che è più necessario ancora , e che Iddio dimanda particolarmente , è una general conversione.

La principal premura adunque di chi vuol fare una confession generale, ha da essere di ottenere dalla misericordia di Dio lo spirito di penitenza , e la mutazione del cuore , e di premunirsi contro quella specie di errore che corre a questi nostri tempi , ne' quali pare che tutta la penitenza riducasi all' esame della coscienza e alla confessione. Chi ha lo spirito di penitenza, non si può nè esaminare , nè confessar male : ma chi non l' ha , per esatta ch'esser possa l' enumerazione de' suoi peccati non si confesserà mai bene ; perchè la sola confessione non è valevole a metterlo in istato d' essere riconciliato con Dio , mediante l' assoluzione .

ISTRUZIONI

PER LE FESTE

Per gli VIII. di Dicembre.

FESTA DELLA S. CONCEZIONE DI MARIA VERGINE

Lezione. del Libro della Sapienza

Prov. VIII. v. 22. 35.

Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse dall' eternità ebbi io principato, abantico, prima che fosse fatta la terra. Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita, non iscaturivano ancora i fonti delle acque, non posavano ancora i monti sulla gravitante lor mole: prima delle colline era io partorita. Egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del Mondo. Quand' egli dava ordine ai cieli io era pré-

sente ; quando con certa legge , e ne loro confini chiudeva gli abissi : quand egli lassò stabiliva l' aere , e sospendeva le sorgenti delle acque . Quando i suoi confini fissava al mare , e dava legge alle acque perchè non oltrepassassero i limiti loro ; quand' ei gettava i fondamenti della terra . Con lui era io disponendo tutte le cose : ed era ogni dì mio diletto lo scherzare dinanzi a lui continuamente , lo scherzare nell' universo : e mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini . Or dunque , o figliuoli , ascoltatevi : Beati quelli , che battono le mie vie . Udite i miei documenti , e siate saggi , e non gli rigettate . Beato l' uomo , che mi ascolta , e veglia ogni dì all' ingresso della mia Casa , e sta attento sul liminare della mia porta : chi mi troverà avrà trovata la vita ; e dal Signore riceverà la salute .

PRINCIPIO DELL' EVANGELIO
SECONDO S. MATTEO

Cap. I. v. 1. 16.

Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David , figliuolo di Abramo . Abramo generò Isacco : Isacco generò Giacobbe : Giacobbe generò Giuda , e i suoi fratelli . Giuda ebbe di Tamar Fares , e Zara : Fares generò Esron : Esron generò Aram . Aram generò Aminadab : Aminadab generò Naasson : Naasson generò Salmon . Salmon ebbe di Raab Booz : Booz ebbe di Ruth Obed : Obed generò Iesse : e Iesse generò David re . David re ebbe Salomone di quella era stata (moglie) d' Urià . Salomone generò Roboamo : Roboamo generò Abia : Abia generò Asa . Asa generò Giosaffatte : Giosaffatte generò Ioram : Ioram generò Ozia : Ozia generò Gioatam : Gioatam generò Achaz : e Achaz generò Ezechia . Ezechia generò Manasse : Manasse generò Amon : Amon generò Giosia . Giosia generò Gieconia , e i suoi fratelli imminente la trasmigrazione in Babilonia . E dopo la trasmigrazione di Babilonia . Gieconia

generò Salatiel : Salatiel generò Zorobabel. Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Elia-
cim: Eliacim generò Azor. Azor generò Sadoc:
Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.
Eliud generò Eleazar; Eleazar generò Ma-
tan: Matan generò Giacobbe: Giacobbe
generò Giuseppe, sposo di Maria; della
quale nacque Gesù chiamato il Cristo. ~

I S T R U Z I O N E

Il Misterio del Verbo incarnato, Udi-
tori miei cari, è il grande oggetto della
pia divozion della Chiesa, e però tutto
quello che ha relazione a questo grande
Misterio, le è sommamente caro e prezio-
so. Di quì è, che ha ella istituite tante
Feste in onore della SS. Vergine, la qua-
le ebbe tanta parte nell' adempimento di
questo Misterio; e che oggi prende ad ono-
rare per fin quel primo momento della
santificazion di Maria, per sin quell' istan-
te a Dio soltanto noto, in cui quegli che
esser dovea un giorno figliuol di lei, co-
minciò a dimostrarsele Salvatore, collo span-
der sopra di essa l' effusione delle sue
grazie.

Festeggiando oggi adunque il concepimento di quella gran Vergine, ab eterno

eletta da Dio, perchè desse temporal nas-
 scimento al suo divin Figliuolo, unifor-
 miamci, fratelli miei cari, alle pie inten-
 zioni della Chiesa, e studiamci d'imitare
 eziandio le sue virtù, affinchè così degnisi
 il Redentore di nascere anche in noi. E'
 questa una bella sorte, che noi possiamo
 avere insieme con Maria; giacchè esso non
 solamente fu conceputo in lei secondo la
 carne, per opera dello Spirito Santo; ma
 fu anche per opera dello stesso Spirito
 concepito prima da lei spiritualmente. Or
 G. C. sarà conceputo, e nascerà pure in
 noi, se noi cominceremo ad esserè anima-
 ti dal suo Spirito. La B. Vergine meritò
 di essere Madre di Dio, per la sua Fede.
Beata tu, dissele S. Elisabetta, *che hai*
creduto, poichè in te si compieranno le
cose dette dal Signore. Beata, quae cre-
didisti, quoniam perficientur in te quae
dicta sunt tibi a Domino. Noi dunque
 dobbiamo essere similmente animati dalla
 fede, e credere tutto ciò che ci è stato
 detto da parte di Dio. Ma la fede della
 B. Vergine non era già una fede morta;
 essendo ella piena di grazia, regolavasi in
 tutto secondo i dettami della fede. E però
 se vogliamo aver parte alla sua gloria, non
 dobbiam contentarci di una fede morta;

ma dobbiamo a esempio di lei, conservar intatta la grazia ricevuta nel Battesimo, evitar tuttociò che si oppone alla santità richiesta a Cristiani, ed inoltrarci ogni giorno di virtù in virtù, per quindi partecipare; quando che sia, della gloria che ella gode in cielo.

Quello che in noi corrisponde alla prima grazia che ricevette la S. Vergine, è la grazia del Battesimo; grazia preziosa e inestimabile, che ci ha dato un nuovo essere e una nuova vita in Gesù Cristo; grazia, che di figliuoli d'ira, di schiavi del demonio, di vittime dell'inferno, quali eravamo, ci ha fatti figliuoli di Dio, membri del Salvatore, organi dello Spirito Santo, ed eredi del cielo; grazia da noi poco apprezzata, perchè è troppo poco considerata. I primi Cristiani all'incontro cotanto apprezzavano l'augusta qualità, ricevuta nel Battesimo, di figliuoli di Dio, che sprezzate tutte le cose caduche, metteano un continuo studio per piacere a quello che scampati gli avea da sì gran mali, colmati di tante grazie, e chiamati a una gloria cotanto eccelsa. Anche noi dunque ripensiam seriamente a codesta grazia, la qual è l'origine, e come la semenza della nostra eterna felicità; la qualità di Cristiano siaci più

cara e più preziosa di tutti gli onori e di tutti i tesori del mondo ; preferiamola a tutto ciò che mai potremmo bramare su questa terra ; rendiamone a Dio benedizioni , lodi e ringraziamenti senza fine ; sovvenngaci sempre , che tutte le nostre azioni corrisponder debbono a codesta prima grazia , e scongiuriamo la gran Madre di Dio , che degnisi d'impetrarci dal suo Figliuolo, che rinnovelli questa grazia in noi , e l'accresca ognora più . Questo inapprezzabil tesoro noi lo portiam tuttavia in vasi al sommo fragili ; onde con tanto maggior cura e vigilanza dobbiam guardarlo e in noi medesimi , e in quelli che dipendon da noi . Il ritiro , la fuga del mondo e delle occasioni pericolose , l'amor della fatica ; la mortificazione de'sensi , lo studio e la meditazione della parola di Dio , un'umile , fervorosa e perseverante orazione , sono i mezzi , che pose in pratica la Madre di Dio , e che noi dobbiamo altresì praticare , per mostrarci fedeli alla grazia del santo Battesimo , la quale è sì raro che si conservi .

E dove sono infatti nello sciagurato secolo in cui viviamo , i Cristiani ch'abbiano avuta la sorte di conservar pura e intatta la candida vesta dell'innocenza che riceverono nel Battesimo ? Non veggiam noi

con dolore, che la più parte dei fanciulli, si tosto quasi che giungono all'uso della ragione, perdon la grazia battesimale, per effetto sì di quella funesta inclinazione che risiede in noi, e che continuamente ci spinge al male, sì degli scandali di questo corrotto mondo, che ci seduce co' suoi errori, c'intimidisce colle sue minacce, e ci alletta colle sue micidiali carezze; sì ancora delle suggestioni del demonio, il quale, a guisa d'un ruggiante leone, gira sempre attorno di noi, per divorarci; e sì finalmente ancora, per effetto della negligenza de' padri e delle madri, che trascurano di dare, o di procurare a' loro figliuoli una educazion cristiana?

Ma se egli è raro che si conservi la grazia del Battesimo, più raro è ancora che si ricuperi, una volta che si sia perduta. Eppure la penitenza allora solamente è vera, quando ci fa odiare, lasciare, ed espiare il peccato; quando muta la volontà, e la converte ad amar Dio; quando ci rende disposti a preferire a tutte le cose del mondo Dio e la sua legge. Ora son eglino forse molti que' penitenti, che veggausi abbandonare, non pure il peccato, ma anche l'affetto e le occasioni del peccato, e che lo espiino con lagrime, con

digiuni, con preghiere e con altre opere buone? Ah! che pei più di loro la penitenza è una semplice formalità. Costoro si danno a credere, che per ottenere il perdono delle loro iniquità meritevoli degli eterni supplizj, basti il confessarle, il recitare alcune preci, e il fare qualche picciola limosina; e quindi trapassano la lor vita in una vicenda perpetua di confessioni e di ricadute, senza che mai daddovero ricuperino la giustificazione. E' un grossolano inganno il credere, che sì comunemente, e sì tosto passi un'anima dal peccato mortale alla giustificazione, e dalla giustificazione al peccato mortale. Imperocchè, sebbene l'innocenza si possa perdere, e decadere dalla grazia ricevuta nel Sacramento della Penitenza, e ricuperarla dopo d'essersi perduta, non per questo è a pensare, che la vita cristiana consista possa in una successiva rivoluzione dallo stato di peccato a quello di grazia; talchè il Cristiano oggi esser possa in grazia e dimani in peccato, e così seguitare. La Chiesa per lo contrario ha sempre supposto, non già che Cristiani di questa fatta perdano la grazia ricevuta, ma che non l'abbiano mai ricoverata. *La vita Cristiana*, dice nelle sue Meditazioni Monsignor Bossuet, *non è un moto perpetuo dal*

bene al male , e dal male al bene ; ma qualche cosa di stabile e di permanente ; e massimamente quando altri ritorni a Dio in una età , chè sia ben istruito , e in istato da comprendere , quanto sia preziosa la grazia che ha ricevuta. Noi abbiamo nella SS. Vergine un perfetto modello della fedeltà , con cui s' ha a custodir questa grazia ; poichè ella sin dal primo momento della sua santificazione , l'ha conservata mai sempre , e sempre è stata piena di grazia , come il dichiarò l' Angelo , quando le annunziò il mistero dell' Incarnazione . Preghiamola , che c' impetri quello spirito di forza , necessario a rassodarci per sempre nello stato di grazia .

Questa grazia santificante è un dono così eccellente , che chi l' ha una volta ricevuto , non dee risparmiare nè studio , nè vigilanza , nè fatiche , nè combattimenti , per conservarlo . La grazia tuttavia che santifica noi è di molto inferiore a quella della Santa Vergine , la qual non ebbe in sè à combattere nè inclinazione al peccato , nè opposizione alla virtù : poichè Maria , per un particolar privilegio , non risentì in sè medesima quella funesta pendenza che noi abbiamo al male , e contro la quale dobbiam di continuo contrastare.

E' questa una pendenza , la quale , ove noi non ci sforziam di continuo , per sostenerci diritti e in alto , ci fa sempre sdrucchiolare all' ingiù ; è un torrente , che se noi non resistiamo alla sua corrente impetuosa , ci strascina seco , è un malnato peso , che ci fa ognora piombare a basso ; è in somma una radice amara , donde sorgono sempre tristi germogli , i quali disfigurerebbero totalmente l' anima nostra , se noi non avessimo un' assidua cura di risecare e svelere germi così funesti. *Ecco , dice S. Agostino , il nostro affare , ecco il dover nostro , ed ecco , contra chi dobbiamo combattere .* Il lavacro salutare del Battesimo scancella bensì i peccati pei meriti di Gesù Cristo ; ma non risana sì tosto le nostre debolezze , o le viziose inclinazioni ereditate da Adamo . Questa è opera di tutta la nostra vita , la quale appunto ci è data , per combatterle , e indebolirle coll' orazione , colla vigilanza , colla mortificazione dei sensi , e con ogni sorte di opere buone .

La superbia e l' impurità sono i due più deplorabili effetti della corrotta nostra natura ; e le due sorgenti più generali di tutti i peccati . L' umiltà e la purità sono all' incontro quelle due virtù , che più spiccarono nella Vergine Santissima . E però

possiamo credere con ragione, che ella si interessi in ispecial modo appresso il suo Figliuolo, per impetrarci la grazia di queste due virtù, e che quindi le anime pure ed umili sieno le più gradite a lui. Convien dunque, che col mezzo principalmente di queste due virtù noi ci studiam di piacerle, e di mostrarci per veri servi e figliuoli di lei, e che per tale effetto ricorriamo alla sua possente intercessione; ma dobbiam ricordarci, che sarebbe un tentar Dio, e un burlarsi della santa sua Madre, se nel tempo che ricorriamo a lei, perchè c'impetri queste grazie dal suo Figliuolo, ci esponghiamo alle occasioni, senza volerle abbandonare.

La bocca, la mano e il cuore debbono essere, ed operare d'accordo, di maniera che il cuore ha d'avere un sincero desiderio d'ottenere ciò che la bocca domanda, e la penitenza, e le limosine, le sante letture, la fuga delle cattive compagnie, e le altre opere buone hanno a dar mano e sostegno all'orazione, e alla sincerità dei desiderj del cuore.

Nè soltanto la S. Vergine conservò fedelissimamente la prima grazia che la santificò, ma per tutto il corso della sua vita si studiò di accrescerla. E benchè la san-

tità di lei , paragonata a quella degli altri Santi , sia stata perfetta e piena fin da principio , tuttavia , siccome queste pienezze sono suscettibili di diversi accrescimenti ; così anche quella della nostra gran Vergine crebbe sempre a guisa della luce del sole , la quale è bensì limpida e chiara , anche appena levato ; ma è poi molto più viva e più risplendente , allorchè è giunto al suo meriggio . Di quì è che l' Angelo Gabriele ; nell' annunziarle il mistero dell' Incarnazione , la salutò come piena di grazia : ma chi può ridire , quanto poi si accrebbe questa pienezza , quando effettivamente si compì questo misterio in lei , quando d' una maniera del tutto miracolosa pose G. C. al mondo , quando cooperò ai misteri di lui , quando il dì della Pentecoste ricevette lo Spirito Santo , e con esso insieme la pienezza delle sue grazie , quando finalmente , con una morte preziosissima nel cospetto di Dio , diede l' ultimo compimento alla soppreccellente opera della sua santificazione ?

La continua premura che ebbe Maria , di crescere ognora in santità , ci fa vedere con qual ardore dobbiam noi pure procurare di crescere ogni giorno nell' amore di Dio . „ Il sentiero , dice il Savio , cui bat-

„ tono i giusti , è come una risplendente
 „ luce , chè va via crescendo fino al gior-
 „ no perfetto . „ *Justorum semita , quasi*
 ● *lux splendens , procedit , et crescit usque*
ad perfectum diem . Il vero Cristiano, ad
 esempio di S. Paolo ha da dimenticare tutto-
 ciò che ha dietro di se , per andarsi sem-
 pre inoltrando nelle vie di Dio , e nel
 cammino del cielo . G. C. ci comanda di
esser perfetti , come è prefetto anche il
Padre nostro celeste , e vuol dire , che dob-
 biam tendere necessariamente a maggior
 perfezione . E nell' Apocalisse si dice : Chi
 è giusto , studiisi di diventar vie più giusto.
Qui justus est , justificetur adhuc. Sorge
 quindi quella fame e quella sete della giu-
 stizia , di cui parlasi nella quarta beatitu-
 dine , e che consiste , secondo S. Girolamo
 nel credere che non siamo mai giusti ab-
 bastanza , e nel sospirare incessantemente di
 essere vie più giusti. Senza questa brama
 della giustizia , invano , dice S. Agostino ,
 altri spera di giunger un giorno ad esserne
 appieno saziato , onde qualunque sia il gra-
 do di perfezione a cui siamo giunti , non
 dobbiamo mai dire , *basta* . perchè , al dire
 del S. Dottore , il parlare e il creder così ,
 è un fermarsi per viaggio , e non essere
 più viaggiatori . Dice anche S. Bernardo

„ che colui non è dabbene, il qual non
 „ vuol esser migliore, e che appunto cessa
 „ d'esser dabbene, tostochè cessa di aspi-
 „ rare a maggior grado di bontà, „ Quan-
 do Iddio ci comanda d'amarlo con tutto
 il cuore, con tutta l'anima, con tutta la
 mente, e con tutte le nostre forze, non
 ci permette di metter limiti al nostro amore.

Quando poi questo desiderio di cresce-
 re in giustizia e in carità, è ben sincero,
 si fa conoscere ai frutti che produce in
 noi, col farci amare, e procurare tuttociò
 che torna a gloria di Dio, a nostra santi-
 ficazione; e a edificazione, o sollievo del
 prossimo, e col farci adempiere con fedel-
 tà e con amore tutti i nostri doveri, tanto
 quelli che sono generalmente imposti a tutti
 i cristiani, come i particolari di ciaschedu-
 no, per ragion del suo stato, del suo gra-
 do, delle sue facoltà, dei suoi talenti, e
 di altre circostanze in cui la Provvidenza
 l'ha posto. *Ogni albero che non produce
 buoni frutti, è condannato ad esser reciso
 e gittato al fuoco, come pur l'albero che
 gli produce cattivi. Il servo inutile, il qual
 trascura di mettere a profitto il talento affi-
 datogli dal suo padrone, è gittato nelle
 tenebre esteriori, dove saranno pianti e
 stridor di denti. La sola inutilità, dice S.*

Bernardo , ovvero l' omissione delle buone opere , è di per se sola cagion sufficiente di dannazione .

XXV. di Dicembre.

NATIVITA' DI NOSTRO SIGNOR G. C.

ALLA PRIMA MESSA

Epistola di San Paolo a Tito.

Cap. II. v. 11. 14.

Imperocchè apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini , insegnando a noi , che rinnegata l' empietà e i desideri del secolo , con temperanza , con giustizia , e con pietà viviamo in questo secolo , in aspettazione di quella beata speranza , e di quella apparizione della gloria del grande Dio , e Salvatore nostro Gesù Cristo : il quale diede se stesso per noi , affine di riscattare da ogni iniquità , e per purificarsi un popolo accettevole , zelatore delle buone opere . Così ragiona , ed esorta in Gesù Cristo Signor nostro .

EVANGELIO SECONDO SAN LUCA

Cap. II. v. 1. 14.

Uscì un Editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo. Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria. E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua Città. E andò anche Giuseppe da Nazaret Città della Galilea, alla Città di David chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa, e famiglia di David, a dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta. E avvenne, che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire. E partorì il figliuolo suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia: perchè non eravi luogo per essi nell'albergo. Ed eranvi nella stessa regione dei pastori, che vegliavano, a facevan di notte la ronda attorno al lor gregge. Quand' ecco sopraggiunse vicino a essi l'Angelo del Signor e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore. E l'Angelo disse loro: Non temete: imperocchè ecco-

mi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo: perchè è nato oggi a voi un salvatore, che è il Cristo Signore, nella Città di David. Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fascie giacente in una mangiatoia. E subitamente si unì coll' Angelo una schiera della celestiale milizia, che lodava Dio, dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini del buon valore.

ALLA SECONDA MESSA

Epistola di S. Paolo a Tito

Cap. III. v. 4. 7.

Carissimo, apparve la benignità, e l'amore del Salvatore Dio nostro, non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito Santo, cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro. Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna in Gesù Cristo signor nostro.

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. II. v. 15. 20.

I pastori presero a dire tra di loro Andiamo sino a Betlemme a vedere quelle , che è ivi accaduto , come il Signore ci ha manifestato : E andarono con prestezza : e trovarono Maria , e Giuseppe , e il Bambino giacente nella mangiatoia . E vedutolo , intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino . E tutti quelli che ne sentirono parlare , restarono maravigliati delle cose , che erano state riferite loro da Pastori . Maria però di tutte queste cose faceva conserva , paragonandole in cuor suo . E i pastori se ne ritornarono , glorificando , e lodando Dio per tutto quello , che udito avevano , e veduto , conforme era stato ad essi predetto .

ALLA TERZA MESSA

Epistola di San Paolo agli Ebrei

Cap. I. v. 1. 12.

Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a padri per li profeti: ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi, pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli; Il quale essendo lo splendore della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua; fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della Maestà nelle altezze. Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quelli, ebbe in retaggio. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo sei tu; oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo? E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio. Quanto poi agli Angeli, dice egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco. Al figliuolo poi (dice): il tuo trono, o Dio, pel secolo del

secolo : scettro di equità , lo scettro del suo regno . Hai amato la giustizia , ed hai avuta in odio l' iniquità : per questo ti ha unto Dio , il tuo Dio , con olio di esultazione sopra dei tuoi consorti . E : tu, Signore , in principio gettasti i fondamenti della terra ; e opere delle mani tue sono i cieli . Questi perirono , ma tu durerai , e tutti invecchieranno , come un vestito : E quasi veste gli rivolterai , e saran rivoltati : ma tu sei l' istessissimo , e gli anni tuoi non verranno meno .

PRINCIPIO DELL' EVANGELIO DI SAN GIOVANNI

Cap. I. v. 1. 14.

Nel principio era il Verbo , e il Verbo era appresso Dio , e il Verbo era Dio . Questo era nel principio appresso Dio . Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte : e senza di lui nulla fu fatto di ciò , che è stato fatto . In lui era la vita , e la vita era la luce degli uomini : E la luce splende tra le tenebre , e le tenebre non l' hanno ammessa . Vi fu un uomo mandato da Dio , che nomavasi Giovanni . Questi venne

qual testimone, affin di rendere testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero: Ei non era la luce; ma era per rendere testimonianza alla luce.

Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo. Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe. Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero. Ma a tutti que' che lo ricevettero, diè potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli, che credono nel suo nome: i quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati. E il Vorbo si è fatto carne, e abitò tra di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità.

I S T R U Z I O N E

E perchè mai, Gesù Cristo, fratelli miei cari, vien egli al mondo umile, povero, e in mezzo ai patimenti? Non per altro il Re della gloria sen viene a noi con questo corredo, se non per distruggere l'opera del demonio, e per risanare con efficaci rimedi le ferite fatteci dall'antico serpente.

L' uomo fu creato per esser felice , e finchè egli stette unito a Dio nello stato d'innocenza , trovava in Dio la sua felicità . Ma rottasi pel peccato questa unione , nè trovando più l' uomo in se medesimo quel che perduto avea col separarsi da Dio , si rivolse con ismisurato ardore all' amore delle creature , per quivi trovare quella felicità di cui spogliata avealo il peccato . Ecco donde nasce quella violenta inclinazione , che continuamente ci porta a cercare la felicità nostra negli onori , nelle ricchezze e nei piaceri , e quella triplice concupiscenza che tutti portiam dalla nascita , cioè , la superbia , l' avarizia , e la sensualità , che sono come tante avvelenate sorgenti , dalle quali derivano tutte l' altre passioni , e tutti i peccati che commettiamo , e che formano l' anima e lo spirito del mondo . Per guarirci adunque dalle profonde piaghe , che questa triplice concupiscenza coi suoi dardi mortali ha fatto al nostro cuore , Gesù Cristo sen viene al mondo , e sen viene appunto , per meritarcì la grazia di menare noi pure una vita umile , povera e mortificata , e alla quale per più efficacemente eccitarcì , ha voluto egli stesso darcene l' esempio anche nascendo . Ed infatti colle umiliazioni , e

coll' ubbidienza che dimostrò nella sua nascita , egli d' un' ammirabil maniera ci appresta un rimedio alla nostra superbia ; colla sua estrema povertà un rimedio alla nostra passione pei beni di quaggiù ; e colle sue sofferenze e mortificazioni un rimedio al nostro sensuale appetito .

G. C. nella sua nascita prende colle sue umiliazioni a combattere la nostra superbia, che è la prima e principal piaga del cuor dell' uomo . Ma che cosa è mai la superbia ? Questa è di tutte le passioni la più ingiusta , la più pericolosa , la più estesa : il suo veleno s' insinua sì sottilmente nel cuore , che bene spesso lo rende reo di mortal colpa , senza che il senta ; essendo proprietà della superbia , di accecar coloro che ne sono signoreggiati , di guastar per sino le azioni più sante , e di trovar anche spesse volte in esse il suo pascolo . La superbia rinasce dalle stesse sue ceneri , e dalle vittorie riportate contro di essa medesima . Questa sì pericolosa passione consiste principalmente nell' amore e nella stima di se medesimo e della propria eccellenza . il che fa , 1 che non si ami nè il dipendere , nè l' ubbidire ; 2 che nulla si paventi tanto , come ciò che può umiliare dinanzi agli uomini ; 3 che si ricerchi avidamente tutto-

ciò, che nell' altrui concetto ci può inalzare. Or contro tutti questi tre rami della superbia Gesù Cristo in nascendo ne porge esempj i più salutari.

E primieramente degnissima d' esser notata è l'ubbidienza ch' ei dà a divedere, non solamente verso Iddio suo Padre, di cui fedelmente eseguisce tutti i voleri, ma eziandio verso degli uomini. Comanda l'Imperadore Augusto (non si sa, se per vanità, o per interesse, o per capriccio) che per tutto l'impero s' annoverino i suoi sudditi, e che a tale effetto ogni particolare vada al luogo donde è oriundo, a farvisi registrare. Non sì tosto è pubblicato l'editto, che la S. Vergine, e S. Giuseppe mettonsi in cammino; e G. C. con piena volontà, e cognizione ubbidisce agli ordini dell' Imperatore. Siamo noi di questa maniera fedeli ad ubbidire a Dio, ed a coloro che tengono rispetto a noi il luogo di lui? La nostra ubbidienza è ella pronta, intera, filiale? Ohimè! pur troppo egli è vero, che il nostro orgoglio ci suggerisce mille vani pretesti, co'quali ci dispensiamo dall'ubbidire. E veramente non v' è cosa che tanto costi all'amor proprio come il dipendere. Dappoichè i nostri progenitori vollero farsi simili a Dio, e indipendenti da lui, è sem-

pre rimasto in essi, e nei lor discendenti un malnato pendio all' indipendenza e alla indocilità. Ma come possiam noi ricusar di ubbidire, e di seguir l' esempio del Figliuol di Dio, che veggiamo sì puntualmente ubbidire agli ordini di un Imperatore Pagano?

2. Giunti la Madonna e S. Giuseppe, dopo un viaggio di più di centoventi miglia, in Betlemme, trovaronvi tutti gli alberghi sì pieni, che non v' essendo più luogo per essi, furono costretti a ripararsi in una spelonca, ossia in una povera stalla. Sicchè il Signore dell' universo, il Re del cielo e della terra è lasciato addietro, e posto in non cale per modo, che non trovando ricovero tra gli uomini, è obbligato a cercarselo tra le bestie. Sensibilissimo è all' uom superbo l' essere vilipeso e non curato affatto, ma per quanto grandi esser possano questi vilipendj, come possiam noi lamentarcene, al veder il Figliuol di Dio così sprezzato e umiliato? Impariamo a portar pazientemente, e in ispirito di penitenza i diversi oltraggi, spregi e contraddizioni, a cui possiam essere esposti, e massimamente, quando siam nello stato che vuol Iddio, e che fedelmente adempiamo i nostri doveri.

3. G. C. nasce senza fare alcun strepito.

nasce nell' oscurità, nasce negletto dagli uomini : non v' è che alcuni pastori, i quali ammoniti da un Angelo, vengono a visitarlo. Qual sia quell' ambizione, che non resti svergognata da un esempio di tanta umiliazione e di tanto abbassamento? Qual mai cosa potrà guarirci dall' amore delle grandezze e della rinomanza, se nol fa la vista di un Dio così umiliato nella grotta di Betlemme? Qual rimedio, dice S. Agostino, potrà guarire la nostra superbia, se non la guarisce nè anche l' umiltà del Figliuol di Dio? *Quae superbia sanari potest, si humilitate Filii Dei non sanatur?* Vergognisi, dice ancora, una volta l' uomo d' esser superbo, giacchè Iddio s' è umiliato per lui. *Jam tandem erubescat homo esse superbus, propter quem factus est humilis Deus.* E perchè insuperbisci, o uomo? (soggiunge lo stesso S. Dottore) Per cagion tua s' è fatto umile Iddio; se ti vergogni d' imitare l' umiltà d' un altr' uomo, imita almeno quella di un Dio. *Quid superbis homo? Deus propter te humilis factus est. Puderet te fortasse imitari humilem hominem; saltem imitare humilem Deum.* Come mai, dopo che abbiamo adorato G. C. sì profondamente abbassato nel suo nascere, come possiam noi conservare ancora un cuor gon-

fio di superbia e di presunzione, un cuor pieno di ambizione e di vanità, un cuor bramoso della stima, delle lodi, e dei riguardi degli uomini? Noi dobbiamo considerare il presepio come una cattedra, donde il bambino Gesù con una efficacissima predica ci ammaestra, e ci grida: *Imparate da me che sono mansueto e umil di cuore*. Impariam dunque a una scuola sì santa, ed essere umili e piccoli in noi medesimi, e nutriam sempre di noi stessi basso concetto; amiamo a dipendere, e vivere nell'oscurità e nella dimenticanza degli uomini, e nulla temiam tanto, come l'inalzamento e le grandezze del mondo. Non vogliate amare, dice S. Agostino, tutte queste cose; che se fosse permesso di amarle, amate avrebbele quegli che si è fatt'uomo per amor nostro. *Nolite amare temporalia, quia si bene amarentur, amaret ea homo, quem suscepit Filius Dei*.

Tal'è la lezione dataci da G. C. nell'entrar nel mondo, e tale il rimedio, che egli applica alla nostra prima piaga, che è la superbia: ma n'abbiamo un'altra, la qual non è meno pericolosa.

Questa seconda piaga è l'avarizia, ossia l'amore sregolato delle ricchezze e dei beni di questo mondo. E chi può dire, di quan-

«i mali è cagion questo vizio? Nulla v'è, dice il Savio, di più detestabile dell' avaro; e l' avarizia secondo S. Paolo, è radice di ogni male. *Radix omnium malorum*. Da questa fonte avvelenata nascono le ingiustizie, le invidie, gli odj, gli spergiuri, le liti, le altercazioni, i rancori, la durezza verso i poveri, e questi sono i malnati frutti di sì amara radice. E' egli ora a stupire, che G. C. il quale è venuto a guarirci delle nostre passioni, diaci in nascendo l' esempio della più grande povertà, sì per ispirarne lo spirito anche a noi, e sì ancora per apprestarci un rimedio contro di sì pernicioso inclinazione a questi caduchi beni? A disingannarci adunque da quella pericolosa illusione, che ci fa rimirare i ricchi come avventurati, e i poveri come infelici, ei volle nascere poverissimo, e privo di tutti quei comodi che a noi sembrano sì necessarj.

Voi troverete, disse l' Angelo ai pastori, *un bambino avvolto in pannicelli, e posto in una mangiatoja*. Oh povertà! oh abbezzione! oh come è contento di poco! Una stalla è il palagio di questo nuovo Re, una mangiatoja la sua culla, un pò di paglia il suo letto, e alcuni poveri pastori

tutto il suo corteggio. E che altro ci insegna con queste diverse proye di povertà, se non a disprezzare i beni e le ricchezze di questo mondo, ed a stimare ed amare la povertà insieme coi poveri? Coll' eleggersi la povertà, ei l' ha nobilitata, e messa in onore, poichè, come dice S. Paolino, *G. C. divenuto povero è la vergogna dei ricchi, e la gloria dei poveri*. Quindi dice S. Giacopo: „ il povero ed abbietto gloriarsi nella sua elevazione; e il ricco per lo contrario si vergogni della sua abbiezione. „ *Glorietur frater humilis in exaltatione sua, dives autem in humilitate sua*, veggendo lo stato suo esser sì poco conforme con quello del Redentore. Ma dove sono, mio Dio, i Cristiani che abbiano questi sentimenti nel cuore? Sarebbe assai, che l' esempio di Gesù Cristo sì povero nella sua nascita, spegnesse in noi la brama delle ricchezze e dei beni di questa terra. Ma qual cosa, dice S. Agostino potrà risanarci dall' avarizia, ove non ce ne risani la povertà del Figliuolo di Dio? *Quae avaritia sanari potest, si paupertate Filii Dei non sanatur?* Il misterio di un Dio, che nasce in seno della povertà, sarà per noi molto fruttuoso, se

quindi apprenderemo a conoscere il veleno delle ricchezze, e i pericoli infiniti che le accompagnano.

Questi di fatti nutrono l'orgoglio; queste attaccano il cuore alla vita presente; queste sono un ostacolo a mettere la speranza in Dio, queste estinguono la compassione verso i poveri; queste in fine sono l'istrumento di tutte le passioni. Ah! che egli è pur troppo difficile che i ricchi si salvino. Suppliciam dunque il nostro divin Redentore, che in memoria di quella estrema povertà colla qual venne al mondo, degnisi di parteciparci lo spirito di povertà, il qual consiste ad aver l'animo distaccato dalle ricchezze, a non desiderarle, nè amarle, a usare di questi beni transitorj, come se non gli usassimo, a viver contenti dello stato in cui Dio ci ha posti, a non voler comparire dappiù di quello che siamo, e a non portare invidia a coloro che sono in uno stato superiore al nostro.

E siccome il più massiccio della Religione consiste nell'imitarne il suo Autore, imitiam dunque Gesù Cristo, e amiamo quel che egli ha amato; temiamo di porre il nostro affetto in ciò che egli sprezzò, e riputiamci avventurati, se in qualche cosa

partecipiamo della sua povertà . Lo stato povero fu in qualche maniera beatificato da Gesù Cristo con quelle parole : *Beati pauperes* . E non è in fatti una consolazione il rassomigliarsi in questa parte al nostro divin modello ? La povertà col renderci umili , ci appiana la strada del Paradiso , e ne dà un titolo sicuro d'ottenere il Regno dei cieli . *Beati pauperes spiritu , quoniam ipsorum est regnum coelorum* . Ben è vero , che la povertà di cui qui si parla , è quella che prendesi in ispirito di penitenza , con sommissione alle disposizioni di Dio , senza mormorarne , segna lagnarsene . Imperciocchè , siccome la grazia di Gesù Cristo è possente a fare confervar lo spirito di povertà , la corruttela dell'uomo è tale e tanta , che anche nel seno di una grande miseria vi trova bene spesso il rio veleno delle ricchezze . O quanti poveri spasiman dietro ai beni di questo mondo ! Poichè dunque il giudizio che Iddio fa di noi , fondasi sulle disposizioni del nostro cuore , per avere il merito della povertà , bisogna che siamo veramente poveri di cuore ; altrimenti con tutta la nostra povertà non isfuggiremo le maledizioni pronunziate contro dei ricchi .

L'ultima piaga finalmente che ha fatto

il peccato all' uomo, è la sensualità. Consiste questa nell' amore sregolato dei piaceri de' sensi, e da questa malnata radice provengono il bere e il mangiare disordinatamente; l' amor eccessivo del riposo, del sonno, degli agi e dei comodi; l' ozio la mollezza, l' impurità, l' avidità degli spettacoli e delle adunanze profane; il lusso nel vestire, nella mensa e negli arredi, in una parola, tutti i piaceri illeciti che gustansi per mezzo dei sensi. Or per guarirci da una malattia sì pericolosa, il nostro divin Salvatore sen viene al mondo in mezzo ai patimenti e alla mortificazione. Ei nasce di nottetempo, nella stagion più rigida, privo di tutti gli agi, e nato appena vien coricato sul fieno di una povera mangiatoja. Oh la gran lezione per tutti i Cristiani! A chi di noi, se ne fossimo stati interrogati, sarebbe mai venuto in pensiero, che venir dovesse in una positura sì umiliante, e di tanta mortificazione? Siccome Gesù Cristo, è uguale a Dio Padre, il Re degli Angeli, e il Signore di tutte le cose, non sembra egli, che avrebbe dovuto nascere in mezzo all'abbondanza e alla magnificenza? Eppure la sapienza dell' uomo non è altro che stoltezza: perocchè avendo Gesù Cristo presa la forma di ser-

vo e di peccatore, per salvare appunto i peccatori, volle soggiacere a tutte le pene che sono ad essi dovute, che sono i dolori e i patimenti: e così Gesù Cristo il quale è venuto ad espiare i nostri peccati, ha voluto nascere e vivere nella penitenza e nella mortificazione, che è appunto la strada da lui segnataci per giungere al cielo. E tanto è lontano, che i patimenti di lui ci dispensino dall' obbligo di patire, e di menare una vita penitente e mortificata, che anzi ci rendono inescusabili, se ricusiamo di farlo; perciocchè dopo che lo stesso medico ha presa la medicina di cui punto non abbisognava; gli ammalati che ne hanno un assoluto bisogno, che scusa allegar possono di non pigliarla?

Persuadiamci dunque una volta, che siam quaggiù per patire; che la vita di un Cristiano, come dice il Santo Concilio di Trento, é una continua penitenza; che non vi è nulla sì contrario allo spirito del Vangelo, come il vivere tra le delizie; i piaceri e i passatempi, e il menare una vita molle, agiata, soave, e raddolcita da tutti i comodi; e che siam chiamati a rinunziare a noi stessi, e a portar quotidianamente la nostra croce, e a seguir le pedate di G. C. Persuadiamci, che il re-

gno dei cieli patisce violenza, che questa convien farsela continuamente, e che la nostra vita debb' essere seria, laboriosa e mortificata. Secondo S. Paolo, noi dobbiam sempre portare nel nostro corpo la mortificazione di G. C. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*. Questa mortificazione dei sensi sembra all' uom carnale dura e difficile: ma che non è capace di fare un Cristiano animato dallo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di penitenza e di mortificazione? Ah! che la grazia del nostro divin Redentore è più che potente a renderci superiori a tutti i piaceri sensibili per farci indi gustare quelli che sono annessi alla pietà, e alla speranza della celeste gloria. Ma *l'uomo posto in onore non lo comprese*; e in vece di mettere sue delizie nel conoscere l'eterna verità e la suprema giustizia, per le quali fu da Dio creato, *si rese simile alle bestie* col darsi in preda ai piaceri terrestri e della carne. Vergogniamci una volta di aver tuttavia tanta propensione per essi, mentre che siamo poi sì poco sensibili a quelle infallibili delizie, che provano le anime sante nel pascersi della parola di Dio, nel nudrirsi del corpo e del sangue di G. C., e nel confortarsi sulla speranza dei beni eterni.

V. Gennajo

FESTA DELLA CIRCONCISIONE

Epistola di San Paolo a Tito

Cap. II. v. 11. 14.

L'istessa della prima Messa del S. Natale

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. II. v. 21.

E compiti che furono gli otto giorni per fare la circoncisione del Bambino, gli fu posto nome Gesù conforme era stato nominato dall' Angelo prima di esser concepito.

I S T R U Z I O N E

Tre sono, fratelli miei cari, le cose che oggi ne propone la Chiesa, come oggetti tutti e tre ben degni della nostra pietà; e sono, 1. la Circoncisione del Signore; 2. il nome adorabile di Gesù, che gli fu imposto in quella dolorosa e umili-

ante cerimonia ; 3. i doveri che da noi esige, il principiare un anno nuovo . Io mi ristringerò a fare alcune riflessioni sopra ciascuna di queste tre cose .

1. Iddio avea prescritta la circoncisione ad Abramo, come il segnale dell'alleanza che avea fatta con lui ; in virtù della qual legge tutti i figli maschi di quel Santo Patriarca e dei di lui discendenti, doveansi circoncidere l'ottavo giorno della lor nascita . Per ubbidire a questa legge , G. C. il qual secondo la carne discendeva d'Abramo, compiuto l'ottavo giorno che era venuto al mondo, volle essere circonciso ; ed ei sottomisesi tanto a questa, come a tutte l'altre osservanze legali, per liberarci da quel giogo, sotto cui gemeva gravato il popol Giudaico . Ma col dispensarci dalla circoncision carnale , ce n' ha imposta un'altra, di cui quella era figura , e che è la circoncision spirituale, ossia del cuore . Consiste questa in rescindere non solamente ogni azione e ogni parola , ma eziandio qualunque desiderio, o pensiero contrario alla legge di Dio e del Vangelo . Questa, secondo l'Apostolo , è la vera circoncisione , la circoncisione prescritta da Gesù Cristo, e quella che distingue i veri figliuoli di Abramo, cioè i cristiani eredi.

e imitatori della sua fede : senza di questa noi non avrem parte nè all' alleanza , nè alle promesse di Dio .

Ma a che ci obbliga questa spirituale circoncisione ? Io vi dirò (ed importa estremamente che bene il sappiate) che ci obbliga a risecar dal cuore l' amor del mondo , l' amor delle cose temporali , l' amore in sostanza delle creature , dal qual l' uomo trovasi allacciato fin dalla nascita . Imperocchè trovandosi pel peccato originale distaccato da Dio , procura col godimento delle creature di riempire il vacuo spaventevole che in se sente per la privazione del suo vero bene . Ora il desiderio di godere delle creature , il quale nella sua generalità comprende tutte quelle cose , che la volontà può amare , senza riferirle a Dio , chiamasi cupidigia , ossia concupiscenza ; e l' essere noi obbligati alla circoncisione spirituale , è lo stesso che essere obbligati a combattere incessantemente quell' inclinazione , che ci spinge a voler godere di tutte le cose che sono oggetto della concupiscenza , o siano spirituali o corporali . Non è permesso al Cristiano di fare con questo interno e domestico nemico alcuna tregua : l' arrendersi a lui , è un darsi in preda alla morte ; perchè dove regna la concupiscenza , si estin-

gue l'amor di Dio, e l'estinzione di questo amore è propriamente la morte dell'anima. Iddio regna nel cuore col distruggervi l'amor dominante del mondo, e per lo contrario se domina nel cuore l'amor del mondo, cessa di regnarvi Iddio, e conseguentemente cessa l'anima di vivere.

Ma per individuare con più precisione a che ci obblighi questo dover noi continuamente combattere l'amor del mondo, e le inclinazioni della concupiscenza; convien presupporre questa verità indubitata, che ogni amore delle creature per se medesime, è malvagio e disordinato, perchè colloca il fin suo nella cosa creata, e vuol godere di ciò, che non è certamente il nostro verace bene. Nè già da questo ne segue, che sia a noi vietato ogni uso delle creature: poichè si può farne uso, senza amarle oltre il dovere, che è quando le amiamo semplicemente per un fine che Dio approva; l'usarle in questa maniera, non che sia un contravvenire alle leggi di Dio, è anzi un ubbidire a lui. Così avendoci egli comandato di conservare la nostra vita, il regolato uso de' cibi a questo fine, lungi d'essere o cattivo, o divietato, ci è anzi prescritto: basta solo che ad usargli ci spingano la necessità, o una vera utilità. Se

mancano all'incóntro questi motivi, siccome allora siamo tirati dal piacere, o da altro non retto impulso, qual sarebbe una curiosità, o una vanità; quell'uso diventa illegittimo, e non è propriamente più uso, ma fruizione, vale a dire, che l'anima si attacca alla cosa creata per se medesima.

Un altro ugualmente certo principio si è, che nulla è propriamente necessario all'uomo fuori che Dio, perchè egli solo è il vero bene dell'uomo. Se altre cose vi sono che si dicono necessarie, lo sono unicamente, perchè Iddio ci comanda di conservare la vita, la sanità, la sostanza; ma perchè Iddio lo comanda e lo vuole, la sua volontà è quella che rende tutte queste cose necessarie. E però, quando la volontà di Dio si dichiara all'opposto, e che dagli avvenimenti ci fa conoscere, essere voler suo, che noi siam privi d'alcuna delle cose del mondo, ci obbliga nel tempo stesso a rinunziare all'affetto e al desiderio di quelle cose; poichè venendone noi privati per disposizione divina, dobbiamo allo stesso tempo capire, che non ci sono più necessarie, e che non le possiamo desiderare, se non per effetto, di cupidigia. Noi siamo dunque tenuti, generalmente parlando, ad accettare tutte le privazioni, alle quali cogli

avvenimenti indicantici la volontà sua , piace a Dio di ridurci , quand' anche si trattasse della privazion della vita . La circoncisione del cuore si stende a tutto questo , e a lei tocca di reprimere la ripugnanza e la resistenza che i sensi le posson fare . Ora una circoncisione siffatta non è opera soltanto umana , ma proviene principalmente dallo spirito di Dio ; nè ottiensi in un momento , ma convien faticarvi tutta la vita , di maniera che si può dire con verità , la vita del Cristiano essere una circoncisione continua .

2. A Nostro Signore , quando fu circonciso , fu imposto il nome di GESU' , il qual significa *Salvatore* , perchè infatti , secondo quello che l' Angelo del Signore disse a S. Giuseppe , ei dovea salvare il suo popolo , e mondarlo da' suoi peccati . *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. E S. Pietro c' insegna , non vi esser salute se non per mezzo di lui , non essendovi altro nome sotto il cielo dato agli uomini , per cui possano conseguire la salute . *Non est in alio aliquo salus , nec enim aliud est nomen sub coelo datum hominibus , in quo oporteat nos salvos fieri*. E a gran ragione fin dalla nascita è nominato Gesù , poichè nato appena incomincia

a versare il suo sangue per la salute del suo popolo nè questo nome è in lui un nome vuoto; poichè ne compie appieno il significato, salvandoci, e liberandoci da nostri peccati, dalle pene da noi meritate, e dai pericoli cui siamo esposti. Nel nome di lui noi siamo *lavati, santificati, giustificati*, e a questo divin Salvatore siam debitori d'aver reintegrata la nostra innocenza, perfezionata la nostra giustizia, e comunicatoci tuttociò che abbiain di buono e di santo. Egli è la sola vittima che ci giustifica collo spargere il sangue, coll' applicarci i suoi meriti, col buon odore delle sue virtù; egli il sol mediatore della riconciliazione nostra, il sol modello della nostra giustizia, la sola sorgente e il sol canale della grazia e della santificazione. Semprechè dunque ci presenteremo dinanzi al Padre, presentiamci a nome del Figlio, e avrem sempre un accesso favorevole; le nostre azioni non siano mai disgiunte da quelle del Figliuol di Dio incarnato, e saranno sempre agli occhi del Dio Padre, qual debbono essere; tutte finalmente le nostre preghiere, e tutte le opere pie sieno offerte al Padre a nome e collo spirito di questo suo adorabil Figliuolo, e sempre saranno ascoltate, sempre graziosamente accolte.

Tutta dunque la nostra speranza e la nostra gloria è nel santo nome di GESU' e se abbiám fede , se comprendiam bene, da quale abisso di miseria noi fummo tratti, non pronunzieremo mai il nome di GESU' che con vivo sentimento di adorazione , di gratitudine , di confidenza . Ed infatti noi per lo peccato eravam perduti ; e Iddio , per effetto di unâ misericordia che non si poteva da noi nè meritar nè esigere, ci ha dato il suo proprio Figliuolo , perchè fosse nostro Salvatore . Questo Salvatore datoci da Dio , oltre all'essere onnipotente , è infinitamente buono , e non solamente può, ma vuole ancora salvarci , essendosi egli a questo fine incarnato ; onde ognuno di noi dee dire insieme coll' Apostolo : G. C. mi ha amato , ed ha dato se stesso per la salute mia : *Dilexit me , et tradidit semetipsum pro me* . Nel Battesimo ricevemmo il primo pegno dell' amor suo , e come le caparre della nostra salute , ed ogni giorno proviam nuovi effetti della sua bontà , per via delle grazie colle quali ci previene. Guai a noi , se trascuriamo di profittarne . Conciossiachè quel medesimo GESU' , il quale è nostro Salvatore , è altresì nostro Giudice ; e se noi disprezziamo la sua bontà , egli alla fine ci abbandonerà a tutto

il rigore di sua giustizia . Preghiamolo umilmente , che non ci lasci cadere in una sì grande disgrazia ; che dica all' anima nostra di essere il suo Salvatore , e dicaglielo di tal maniera , che essa l' intenda, vale a dire , che le infonda un desiderio sincero della sua salute , per modo che si adoperi con coraggio e con perseveranza ad acquistarla , non già fondandosi sulle proprie forze , ma sibbene mettendo tutta la sua fiducia nel nome del Signote . Pronunziamo sovente il santo nome di GESU' ; ma pronunziamolo sempre con riverenza , in ispirito di orazione , per dimandare il suo ajuto , e per ottenere la salute .

3. Questo giorno, essendo il primo dell' anno, dovrebbe essere tutto consacrato a Dio siccome a quello cui s' appartengono tutte le primizie . Ma appresso moltissimi Cristiani ha più forza l' usanza che il dovere: e di quì è che questo giorno è quasi tutto impiegato in visite di mera civiltà, in complimenti, in vane allegrezze, e in una quasi continua dissipazione .

Ma se noi siamo veri discepoli di Gesù Cristo, e animati dal suo spirito, pensiamo a incominciar l' anno cristianamente. Riflettiam seriamente, come abbiain passato quello che è poc' anzi finito; rendiamo gra-

zie a Dio di tutti i benefizj spirituali e temporali , in esso compartitici : umiliamci , o confondiamci pei peccati in esso da noi commessi ; pensiamo , che non vedrem forse la fine dell' anno nel quale entriamo ; e al prospetto di una morte forse assai vicina , con viva fiducia nella grazia e nei meriti di Gesù Cristo , proponiamo innanzi a Dio di fare un miglior uso del tempo , che a riparo del perduto, Iddio degnasi di concederci, volgiamo uno sguardo alle nostre sì generali, che particolari obbligazioni, prevediamo i mezzi da scansare i peccati in cui siam caduti, e di fare il bene prescrittoci dalla legge di Dio e dallo stato nostro , e quello eziandio che deeci ispirare l' amor del prossimo e della nostra perfezione . Ciascuno di noi formisi un sistema di vita da menarsi nel corso di quest' anno , che sia secondo le Massime dell' Evangelio . Cominciamo oggi a darci davvero a servir Dio , per poi attendere indefessamente con una vita veramente cristiana a meritarcì il santo Paradiso; assistiam divotamente ai divini Uffizj, e alle Istruzioni della nostra Parrocchia, con limosine e altre opere di misericordia tiriamo la benedizione di Dio sopra di noi , tronchiamo in questo sì santo giorno tutte

le visite che si possono differire , le necessarie , facciamole , dopo di avere adempiuti a tutti i doveri della Religione , e tutti ancora questi atti di civiltà che praticiamo verso i nostri prossimi , sieno non bugie , ma segni ed attestati che gli amiamo in Dio .

VI. Gennajo.

EPIFANIA DEL SIGNORE

Lezione d' Isaia Profeta .

Cap. LX. v. 1. 6.

Sorgi , ricevi la luce , o Gerusalemme ; perocchè la tua luce è venuta , e la gloria del Signore è spuntata sopra di te . Imperocchè ecco che in tenebre sarà involta la terra , e in oscurità le nazioni : ma sopra di te nascerà il Signore , e la gloria di lui si vedrà in te . E alla tua luce cammineranno le genti , e i regi allo splendore , che nasce per te . Alza all' intorno il tuo sguardo e mira tutti costoro si son raunati per venire a te : da lungi verranno i tuoi figliuoli , e da ogni lato a te nasceran delle

figlie . Tu vedrai allora la moltiplicazione , e stupirà , e sarà dilatato il cuor tuo , quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di la dal mare , quando possenti popoli verranno a te . Tu sarai inondato da una moltitudine di Cammelli dai Dromedari di Madian e di Ephra : verranno tutti i Sabei portando oro , ed incenso , e celebreranno le laudi del Signore .

EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

Cap. II. v. 1. 12.

Essendo dunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode , ecco che i Magi arrivarono dall' Oriente a Gerusalemme . Dicendo ; Dov' è il nato Re dei Giudei ? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell' Oriente , e siamo venuti per adorarlo . Sentite il re Erode tali cose si turbò , e con lui tutta Gerusalemme . E adunati tutti i principi de' Sacerdoti, e gli Scribi del popolo , domandò loro , dove fosse per nascere il Cristo . Essi gli risposero : in Betlemme di Giuda : imperocchè così è stato scritto dal Profeta : E tu Betlemme , terra di Giuda , non se' la minima tra i ca-

pi di Giuda : poichè da te uscirà il condottiere , che reggerà Israele mio popolo . Allora Erode , chiamati segretamente a se i Magi , minutamente s'informò da loro , in qual tempo fosse lor comparsa la stella . E mandandogli a Betlemme disse . Andate , e fate diligente ricerca di questo fanciullo : e quando l'abbiate trovato , fatemelo sapere , affinchè ancor io vada ad adorarlo . Quegli , udite le parole del re , si partirono : ed ecco che la stella veduta da loro in Oriente andava loro davanti , fintantochè arrivata sopra del luogo , ove stava il bambino fermossi . E veduta la stella si riempirono di sopraggrande allegrezza . Ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua Madre : e prostratisi l'adorarono , e aperti i loro tesori gli offerirono i doni , oro , incenso , e mirra . Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode , per altra strada se ne ritornarono al loro paese .

I S T R U Z I O N E

Gesù Cristo tira oggi al suo precepio i Magi , i quali vengono ad adorarlo a nome nostro , e a nome di tutti i popoli . Ma quello che essi fecero a nome nostro , tanto

non ci disobbliga dal farlo anche noi, che anzi il loro esempio è per noi una regola e una legge, per guisa che sono eglino non solamente nostre primizie, ma eziandio nostri modelli. Siamo dunque fedeli a studiare e seguire le lor pedate; consacriamo interamente questo santo giorno e la sua Ottava, a destare in noi tutti quei pii sentimenti che ad un cuor cristiano ispirar dee questa solennità ; ma sopra tutto procuriam di adorar G. C., di ringraziarlo del prezioso dono della fede, di chiedergli che ce l'accresca, e che raccenda in noi la brama di vie più conoscerlo e amarlo .

Adoriam Gesù Cristo con quella fede, con quell'umiltà e con quell'amore, che l'adorarono i Magi. La fede loro è sì viva e sì penetrante, che sotto le debolezze di un bambino veggono e adorano la maestà di un Dio: la loro umiltà sì profonda che al vedere un Dio annientato, s'annientano per dir così eglino stessi di corpo, di mente, di cuore, prostrandosi profondamente dinanzi a lui, sottomettendogli la loro mente, e consecrandogli il lor cuore; la carità loro è sì ardente, che fa loro tutto lasciare, tutto intraprendere, arrischiar tutto, dar tutto, sacrificar tutto pel Re che adorano. A loro esempio adunque

non dobbiam contentarci di adorar Gesù Cristo col corpo, cioè coll' inchinarci e prostrarci a lui, diccndogli, vi adoro; questo è un mero segno esterno di adorazione; ma siccome egli è *spirito di verità*, noi pur dobbiamo *adorarlo in ispirito e in verità*. Noi dobbiam considerarlo come nostro Dio, nostro Signore, nostro ultimo fine, nostro supremo bene, nostro Liberatore e Salvatore: noi dobbiamo essere internamente penetrati da profondo rispetto verso sua Divina Maestà, riconoscere il suo supremo dominio sopra di noi, e sottometterci pienissimamente all' amabile imperio di lui: noi dobbiam finalmente offerirci, e dedicarci a questo novello Re senza limiti e senza riserve. E qual miglior uso possiamo fare di noi medesimi? Chi più di Gesù Cristo, ha diritto di ripeter da noi, che tutto quello che abbiamo, sia a lui dedicato? Offeriamogli dunque il nostro cuore, affinchè da ora innanzi arda continuamente del fuoco dell' amor suo; offeriamogli la nostra mente, affinchè siagli consacrata collo studio e colla cognizione della verità, offeriamogli finalmente il nostro corpo, sicchè esser possa, mediante una vita penitente e mortificata, come una vittima santa e accettevole agli occhi suoi.

L'Epifania è propriamente la Festa del nostro ingresso nel corpo mistico di Gesù Cristo, la nostra adozione tra i figliuoli di Dio, della nostra vocazione al Cristianesimo e alla eterna salute; e però ha da essere una Festa impiegata particolarmente a render grazie a Dio; dovere, che dopo l'adorazione è uno dei principali pel Cristiano. „ Riconosciamo, fra „ telli diletteggianti, nei Magi che vengono „ a adorar Cristo, le primizie della nostra „ vocazione e della nostra fede; e con santa esultanza festeggiamo i principj della „ nostra speranza benavventurata, giacchè „ da questo giorno in poi noi cominciammo „ ad entrare nell'eterna nostra eredità. „ Sono queste le parole che il grande S. Leone indirizzava ai fedeli di Roma il giorno stesso dell'Epifania, e che la Chiesa nell'Ufizio di questa Solennità indirizza a noi medesimi, perchè quindi apprendiamo, a celebrarla noi pure con santo gaudio, e con una perfetta riconoscenza verso l'ineestimabil grazia fattaci da Dio col chiamarci al Cristianesimo.

Rendiamo dunque in questo giorno con effusion di cuore grazie a Dio, che in persona dei Santi Magi, ci ha gratuitamente chiamati alla Fede. Che mai eravam noi,

prima che sopra di noi fosse sorto il lume dell' Evangelio ? Noi eravam senza Dio , senza Gesù Cristo , senza lume , senza vita , senza speranza ; noi dati in preda ad ogni sorte di peccati e di vizj , eravamo nemici di Dio , oggetti del suo sdegno , schiavi del demonio , vittime degne dell' inferno . E si può egli seriamente riflettere a uno stato sì orribile , e non prorompere in dar a Dio le più cordiali benedizioni , che siasi degnato di arrolarci , tra' suoi fedeli ? E qual maggior cosa vi può essere del conoscere il misterio adorabile della Santissima Triade ? E che può esserci mai di tanto conforto e consolazione , come il conoscerò Gesù Cristo , e tuttociò che per la salvezza nostra fece e soffrì ? E che mai abbiain noi fatto a Dio , da essere preferiti a tanti Ebrei , Eretici , Turchi , Infedeli , i quali sono periti , e tuttavia periscono nell' ignoranza e ne' peccati loro ? Se noi nasciam nella Chiesa , e tant' altri periscono fuori del suo grembo , quest' è effetto della giustizia di Dio verso di loro , e d' una infinita misericordia verso di noi : procuriam dunque in questa ottava di benedirne e ringraziarne continuamente il Dio delle misericordie .

I primitivi fedeli , pieni di riconoscenza pel dono prezioso della fede , celebra-

vano questa solennità con un gaudio del tutto spirituale e santo, cui davano a vedere col cantare cantici di laude e di ringraziamento a Dio, accompagnati però sempre da sobrietà e da modestia: ma il demonio ha trovato modo da trarre in inganno i Cristiani de' nostri giorni, e di sostituire a una gioja sì santa, divertimenti profani, ed eccessi scandalosi. Una volta si passava la maggior parte della notte in preghiere; ed ora molti la passano negli stravizzi e nelle dissolutezze. Poco sarebbe, che per conformarci all'intenzion della Chiesa, risecassimo da questa Festa le disordinate allegrezze, ed ogni eccesso; bisogna di più, se le circostanze il consentono, che le combattiamo a tutto nostro potere, e che le condanniamo colle parole e coi fatti; bisogna impedire, che quei che dipendon da noi, pecchino contro le regole della temperanza, della modestia e della pietà cristiana; e gemere e piangere per quello che non possiamo impedire. E quanti ancora non dovrebbero espiare colla penitenza le colpe commesse in questo giorno, quandochè trasportati dalla corrente si lasciarono anch'essi tirare ai disordini e alle follie, che sono tanto in voga? Le spese straordinarie che molti fanno in tal giorno,

convertiamole noi a sollievo de' poverelli , degl' infermi , e dei prigionj ; è questo un mostrarci in eccellente maniera riconoscenti a Dio , per averci sì misericordiosamente chiamati alla fede , e per questo mezzo al convito della beata eternità .

Ma dopo di aver ringraziato Dio del dono inestimabile della fede , ricordiamci ancora di supplicarlo , che ce la conservi , ce l'accresca e concedaci la grazia di vivere veramente di fede , sicchè la nostra fede non sia un testimonio , che deponga contro di noi , e ne condanni . Oh ! che vi ha pur poca fede sopra la terra ! Per tutto non si vede che una fede fiacca , una fede languida , o una fede morta ; alcuni non hanno tampoco la fede dei *demonj* , che pure , al dire dell' Apostolo S. Giacopo *credono* esservi un Dio , e *tremano* dinanzi a lui . E non abbiain noi pur troppo motivo di umiliarci , e di confonderci nel cospetto di Dio , al considerare la poca stima che facciam della grazia che n' ha chiamati al Cristianesimo , la nostra poca fede , e il poco uso che abbiain fatto infin ad ora di questo prezioso dono , e di tanti mezzi per salvarci , che troviam nella Chiesa ? Chi di noi non ha su tutti questi punti infinite cose , di che la coscienza gli rimorda ?

Noi abbiamo la bella sorte d'essere illuminati dai lumi della fede; ma qual uso facciamo di questi lumi? La nostra vita è ella corrispondente alla nostra fede, alla santità delle verità e della Religione che professiamo; alle massime del Vangelo, e agli esempj lasciatici da Gesù Cristo? Quello che egli apprezzò, amò e praticò, è egli apprezzato, amato e praticato anche da noi? E quanto alla nostra santa Religione, ne facciam noi il dovuto capitale, e tutta la stima che si merita? Preferiamo noi la prerogativa d'essere Cristiani, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi del mondo, e a tuttociò che potremmo possedere, o bramare sopra la terra? E nel ricevere i Sacramenti della Chiesa di cui siamo fatti membri, v'apportiam noi le debite disposizioni, sicchè possiam dire di riportarne i frutti annessivi da Gesù Cristo?

Sù tutti questi punti ciascun di noi deesi esaminare senz'adularsi, essendo per noi di una infinita conseguenza il non prendere sbaglio. Riflettiamoci oggi seriamente, e temiamo, che in pena della nostra poca fede, e dell' esserci abusati di tanti mezzi di salute datici da Dio, non ci tolga egli finalmente il suo regno, e nol trasporti ad altre genti che ne producano i

debíti frutti. E qual è mai la ragione, per la quale gli Ebrei non sono più il popolo di Dio? E' la loro ingratitudine, la loro infedeltà, la lor presunzione, la lor fidanza in se medesimi e nell' essere esternamente avvantaggiati sopra gli altri popoli. Che se noi gli imitiamo in queste sì ree disposizioni, sappiate, fratelli miei cari, che a noi pure sovrasta la medesima disgrazia; nè sono io quegli che pretenda atterrirvi con questo funesto annunzio: è San Paolo medesimo il quale così ci parla nella sua Lettera ai Romani. „ Tu stai, o „ *Gentile*, in piedi per la tua fede; non „ ti levare in superbia; ma tienti in timore. Che se Iddio non ha risparmiati „ i rami naturali, **vale a dire i Giudei*, „ tu dei temere, che non risparmi neppur „ te. Considera dunque la bontà e la severità di Dio; la severità verso di quelli che sono caduti, e la sua bontà verso di te, se tuttavia persevererai nello „ stato in cui t'ha posto la sua bontà: „ altrimenti tu pure sarai reciso. „ *Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. Vide ergo bonitatem et severitatem Dei; in eos quidem qui ceciderunt, severita-*

tem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate: alioquin et tu excideris. •

E di fatti perchè non può avvenire a noi, quello che veggiamo avvenuto a tante altre nazioni? Floridissima è stata un tempo la Religione nell' Asia e nell' Africa; e' oggi giorno in quelle due gran parti dal mondo non vi è quasi più che Idolatri, o Maomettani, o Eretici, o Scismatici. E quì nell' Europa medesima, quanti regni non hanno tolti alla Chiesa l' eresia e lo scisma, che pochi secoli addietro eran Cattolici, e adesso nol sono più? Oh quanto è a temere, che noi rassomigliam pur troppo agli Ebrei e ai popoli sopraccennati! Tremiam dunque, e paventiamo la loro lagrimevole sorte; e per iscansarla, procuriam quindi innanzi di fare un miglior uso del dono inestimabile della Fede.

Chiamasi questa Festa *Epifania*, che vuol dire, *manifestazione*, perchè la Chiesa celebra oggi tre Misterj, che maravigliosamente servirono a manifestare agli uomini la gloria di G. Cristo: sono questi, l' adorazione dei Màgi, il Battesimo che ei ricevette da S. Gio. Battista, e il miracolo che fece tramutando l' acqua in vino alle nozze di Cana. Per frutto di questi Mi-

sterj, supplichiamo il nostro divi n Redentore, che degnisi di manifestarsi anche a noi per tal modo che giugniamo a ben conoscerlo. Ma questa cognizione quanto è necessaria altrettanto è rara. O quanti Cristiani a' quali potrebbesi dire ciò che dice il Santo Precursore ai Giudei: Vi ha in mezzo di voi uno che voi non conoscete:

Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Imperocchè il conoscere G. C. non consiste solamente in sapere, che è Dio e Uomo, che visse, che patì, che morì. Il conoscere Gesù Cristo in questa maniera non è bastante, per essere istruiti dei nostri doveri verso di lui, e del bisogno infinito che ne abbiamo. A conoscer G. C. salutarmente, convien conoscerlo sotto le dolci e amabili qualità di nostro Liberatore, di nostro Salvatore e Mediatore, di nostro Pontefice, di nostra vittima, di capo della Chiesa, di Maestro, di modello, di lume e di forza; convien conoscerlo come *nostra sapienza, nostra giustizia, nostra santificazione e redenzione*; convien conoscerlo come l' unica speranza nostra, e l' unico nostro rifugio, come nostro Dio e nostro tutto, e finalmente conviene che siamo bene convinti, che senza l' ajuto della sua possente grazia non possiamo mai

nè conoscere , nè amare , nè fare il minimo bene . Ei medesimo ci insegna , che la vita eterna consiste in conoscerlo . *La vita eterna consiste in conoscer voi* , dice egli al Padre suo , *che siete il solo vero Dio , e Gesù Cristo che voi avete mandato* . Di quì è , che i santi Apostoli ci esortano a far sempre nuovi progressi in questa cognizione . „ Andate crescendo , ci dice S. „ Pietro , nella grazia e nella cognizione „ del Signore e Salvator nostro Gesù Cristo . „ *Crescite vero in gratia et in cognitione Domini nostri , et Salvatoris Jesu Christi* . E S. Paolo professava di non sapere , e di non predicar altro che *Gesù Cristo* , e *G. C. crocifisso* . „ Tutto reputo „ una perdita , dice questo grande Apostolo , a fronte dell' eminente cognizione di „ Gesù Cristo Signor mio , per amor del „ quale mi sono privato di tutte le cose , e le „ reputo come sozzure , . . . per giungere a conoscere Gesù Cristo . „ *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei , propter quem omnia detrimentum feci , et arbitror ut stercora . . . ad conoscendum illum* .

Ma dove possiamo meglio imparar a conoscere Gesù Cristo , come nel Santo Evan-

gelio, dove istrutti venghiamo intorno ai Misterj, alle azioni, ai miracoli, ai patimenti, alle massime, allo spirito e alle disposizioni del nostro divin Salvatore? Il Libro dell' Evangelio è propriamente il libro de' Cristiani; poichè la vita d' un Cristiano ha da essere indirizzata su quella di Gesù Cristo, della quale debb' essere una fedele immagine e un vivo ritratto. Noi di fatto siam sulla terra, per continuarvi la vita di Gesù Cristo, i Misterj di lui, le sue sante disposizioni, i suoi stati adorabili, ogni fedele gli ha da ricopiare in se medesimo. Qual dunque dovrebbe essere la premura e l'ardore di un Cristiano di darsi alla lettura del santo Evangelio, per indi apprendere i Misterj che dobbiamo adorare, e ricopiare in noi, la vita che dobbiamo imitare, le massime che dobbiamo praticare, e lo spirito che deeci animare?

V'è questa differenza tra il santo Vangelo e l'altre parti della Sacra Scrittura, che queste contengono bensì cose importantissime, e scritte eziandio da uomini ispirati dallo Spirito santo, dovechè l'Evangelio contiene le azioni e le parole dello stesso Dio Uomo. Quindi nasceva quel profondo rispetto, e quell'amor singolare che

nudrivano i primitivi Cristiani verso il Vangelo, che ben più di noi sapevano apprezzare. Eglino il leggevan sempre con sentimenti di adorazione; alcuni lo portavano continuamente sul loro petto: altri n' attaccavano qualche squarcio al collo; nè sono mancati anche di quegli che non potendo risolversi a starne separati nemmeno in morte, sel facevano metter nel sepolcro insieme con loro. Tutte queste lor pratiche derivavano dalla profonda venerazione in che avevano quel sacrosanto Libro. Oltre di che eran eglino persuasi, non v' essere cosa tanto importante, come l' aver continuamente dinanzi agli occhi la vita di G. C., come un modello della nostra; e le regole da lui prescritte in quel divin Libro, essere le fiaccole che n' hanno a dirigere tra le tenebre di questo corrotto secolo.

„ Il solo vedere il Libro dell' Evangelio, dice S. Gio. Grisostomo, è valevole a tenere a freno i nostri pensieri e i nostri desideri, e ad ispirarci disgusto delle cose di quaggiù. E quando questo sacrosanto libro, dice altrove, è in una casa, è come un arsenale ripieno d'armi, che mette la casa in sicurezza, e n' allontana ogni infernal potenza: il sol

„ miracolo basta talvolta a preservare dal
 „ cadere in peccato , a scuoter la nostra
 „ coscienza , a mettere in noi vergogna dei
 „ peccati commessi , e ritegno a commetter-
 „ ne di bel nuovo . „

Ravviviamo adunque in questo santo giorno la stima , la riverenza , l' amore e l' adorazione che ben si merita questo divino Libro . Leggiamolo assiduamente , leggiamolo con una sincera brama di sempre più conoscer Gesù Cristo , di ben penetrare le sue massime , di imitare le sue virtù e di partecipare di quello spirito da cui fu animato in tutte le azioni di sua vita . Sia questo Libro le nostre più care delizie , la verità e la carità siano le sole cose che vi cerchiamo : quello che vi leggiamo , preghiam Dio che ce l' imprima altamente nel cuore ; non lasciamo in somma mai questa divina lettura , che non siamo più tocchi , più annichiliti dinanzi a Dio , e più infervorati di adempiere tutte le nostre obbligazioni .

*II. febbrajo***PURIFICAZIONE DI MARIA
VERGINE**

Lezione di Malachia

Cap. III. v. 1. 4.

Il Signore dice : Ecco che io mando il mio Angelo , il quale preparerà la strada innanzi a me : E subito verrà al suo tempio il Dominatore , cercato da voi , e l'Angelo del Testamento bramato da Voi. Ec- colo che viene , dice il Signore degli eser- citi . E chi potrà pensare al giorno di sua venuta ? e chi resister potrà a mirarlo ? Perocchè egli sarà come un fuoco che fon- de , e come l'erba dei Gualchierai ; e se- derà come a purgare , e mondare argento e purificherà i figliuoli di Levi , e gli affi- nerà come l'oro , e come l'argento , ed eglino offeriranno al Signore il sacrificio di Giuda , e di Gerusalemme , come in an- tico , e come nè vecchi tempi .

EVANGELIO SECONDO S. LUCA

Cap. II. v. 22. 32.

E venuto il tempo della purificazione di Maria secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore, secondo quello, che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore: E per fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, unpaio di tortore, o due colombini. Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest' uomo giusto, e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele; ed era in lui lo Spirito Santo. Ed eragli stato rivelato dallo Spirito Santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore. E condotto dallo spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori v'introdussero il bambino Gesù per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge, egli, e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse: Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola: perchè gli occhi miei hanno veduto il salvatore dato da te, il quale è stato

esposto da te al cospetto di tutti i popoli; Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.

I S T R U Z I O N E

Qual mai spettacolo presenta oggi, fratelli miei cari, il Vangelo agli occhi di nostra fede? Un Dio che si fa vittima; il Legislatore che si sottomette alla propria legge; il Redentor del mondo che vien redento; una Madre intatta, e immacolata che si purifica / soffermiamci almeno per poco a considerare uno spettacolo sì nuovo e sì divino: la fede ci stenderà la mano, col suo lume ci farà per entro scoprire eccellenti modelli delle virtù più importanti per ogni stato e per ogni età. E in vero 1. la Ss. Vergine la qual presenta G. Cristo suo Figliuolo all' Eterno Padre, porge un bel modello ai Padri e alle Madri di offrire a Dio i lor figliuoli. 2. Gesù Cristo che si offre egli stesso nel Tempio al Divin Padre, ci dà un bell' esempio del sacrificio che ognun di noi dee fare a Dio del corpo e dell' anima propria. 3. La Vergine Santissima che si sottopone alla Purificazione, c' insegna di qual maniera dobbiamo noi purificarci.

E primieramente l' offerta del suo Fi-

f

gliuolo, che fa Maria Vergine a Dio nel Tempio, insegna ai padri e alle Madri, che il primo dover loro verso dei figli, è di offerirgli e consecrargli a Dio, non solamente procurando loro il santo Battesimo, e offerendogli co' loro prieghi, ma eziandio col dar loro un' educazione veramente cristiana. Coloro che trascurano di bene educare i proprj figliuoli, non teme l' Apostolo S. Paolo d' assomigliarli agli apostati della fede, e a riputarli peggiori degl' infedeli. *Si quis suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.* Hanno dunque i genitori a ricordarsi, i lor figliuoli non essere propriamente di loro, ma di Dio, ed essere quegli un prezioso deposito, che egli ha messo nelle lor mani, e del quale chiederà loro un giorno rigoroso conto. Deono riguardarli come tante cose preziose affidate loro, da Dio e dalla Chiesa, perchè gli allevino d' una maniera corrispondente all' augusta qualità di figliuoli di Dio, di fratelli e membri di Gesù Cristo, e di templi dello Spirito Santo cui riceveranno nel Battesimo; come destinati in fine a regnare, eternamente in cielo insieme con Dio. Che non faremmo noi, se un Re della terra c' incaricasse di educare l' erede pre-

suntivo della corona? Che attenzioni, che vigilanza, che zelo non useremmo noi per non defraudare l'espettazione di un tanto Principe? Eppure è questa una debole immagine dell'attenzione, della vigilanza, dello zelo e delle cure che adoperar dobbiamo, per corrispondere all'intenzioni di Dio e della Chiesa, circa i fanciulli e noi commessi.

Quì non v'è mezzo; o che i padri e le madri consacrano a Dio i lor figliuoli, o che li consacrano al mondo, e per conseguenza al demonio, che è il principe del mondo. Se loro ispirano amore e rispetto a Dio, sono figliuoli di lui; se all'incontro ispirano loro affetto e amore a questo perverso mondo, gli rendono figliuoli del diavolo; poichè non c'è che l'amore che discerna dai costui figliuoli, i figliuoli di Dio. Si studino dunque i genitori d'istillare nei lor figliuoli l'amor di Dio, della sua legge, degli esercizi di pietà, l'odio del mondo corrotto, del suo spirito, delle sue massime, de' suoi usi, facciano tutto il possibile per conservargli nell'innocenza, o per farla lor ricovrare ove l'abbiano sgraziatamente perduta; abbiano continuamente gli occhi sopra di essi, perchè non si sviino; gli ammoniscano, gli riprendano e gli correggano, ma sempre con prudenza e carità: gli ammaestrino, e facciangli ammaestrare in-

torno alle verità necessarie della salute ; i loro ammaestramenti siano sostenuti da una condotta esemplare , e da una continua orazione , e a questo modo offeriranno veramente e consacreranno i lor figliuoli a Dio .

Ma se per lo contrario in cambio di allevare la lor prole nella sopraddeffa maniera , la lasciano viver spensierata , indifferente e insensibile verso Dio e verso i doveri della Religione ; se anzi col loro scorretto vivere le sono di scandalo , e le ispirano l'amor del mondo , degli onori , delle ricchezze e dei piaceri ; questi sciagurati e tristi genitori , offrono , consacrano e sacrificano al demonio i lor figliuoli . Ravvegansi dunque in questo giorno , che hanno sotto gli occhi l'esempio della gran Madre di Dio e di S. Giuseppe ; e ad essi ricorran , perchè loro ottengano e la grazia di espiare la trascuratezza passata , e quella di dar quindi innanzi a' lor figli una veramente cristiana educazione . Questa è una delle loro principali obbligazioni ; il trascurar la quale è la sorgente di quasi tutti i disordini che inondano il mondo , e la cagione per cui si dannano la maggior parte dei padri e delle madri .

2. Gesù Cristo il quale si offre a Dio suo Padre , c'insegna ad offerirci noi pure a Dio ; al che fare siamo obbligati per più ragioni . 1. Ad ogni ragionevole creatura è

essenziale di offerirsi e consecrarsi a quello da cui ha tutto ricevuto, e il qual per se solo principalmente l'ha fatta. Egli è ben giusto, come osserva S. Agostino, che quegli che ne fece tutto quello che siamo, esiga da noi tutti noi stessi. *Totum te exigit, qui totum te fecit* 2. Noi dobbiamo offerirci a Dio anche a titolo della redenzione. Ed infatti Gesù Cristo pel merito infinito de' suoi patimenti e della sua morte, ci ha riscattati dalla schiavitù del peccato e del demonio; per guisa che, essendo noi stati ricomperati a un prezzo cotanto inestimabile, non siamo più padroni di noi medesimi, nè più ci è lecito di vivere a noi stessi e per noi stessi; ma dobbiam vivere a Dio e per Iddio. Di quì è, che San Paolo scrivendo ai Corinti dice a loro e in loro anche a noi così. „ Voi non siete più „ padroni di voi medesimi, poichè foste „ comperati a un gran prezzo. Glorificate „ adunque, e portate Dio nel vostro cor- „ po, *a che il Greco aggiunge*, e nel vo- „ stro spirito, poichè l'uno e l'altro sono „ di Dio. „ *Non estis vestri; empti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro, et in spiritu vestro quae sunt Dei*. 3. La terza ragione per cui dobbiamo offerirci a Dio, si è perchè gli siamo stati consacrati per via del Bat-

tesimo, nel quale ci siamo obbligati a consumare la nostra vita per lui, e questa obbligazione ce la ricorda oggi la Chiesa col metterci in mano un cero che si consumi a onor di Dio; sicchè tanto a titolo di creazione, come a titolo di redenzione e di vocazione noi siam debitori a Dio di tutti noi stessi. *Quidquid babes*, dice S. Bernardo, *totum debes Deo creanti, redimenti, vocanti*. 4. Finalmente questo dover è fondato sull'obbligo di amar Dio di tutto il nostro cuore, di tutta l'anima nostra, di tutta la nostra mente, di tutte le nostre forze, e di riferire tutte le nostre azioni a gloria sua; obbligo anche questo importante che c' inculca il grande Apostolo, quando dice: *Ossia che mangiate, o che beviate, o checchè altro vi facciate, fate tutto a gloria di Dio*; e in altro luogo: *Qualunque cosa vi facciate, o parlando, od operando, fate tutto in nome del Signore Gesù Cristo grazie rendendo a Dio Padre per mezzo di lui*. Eccovi quest' obbligazione ben comprovata; veggiam ora fin dove si estenda.

Il sacrificio che dobbiam fare di noi medesimi a Dio ha da essere intiero, perfetto, e senza la minima riserva, vale a dire, che dobbiam consacrare a Dio i nostri corpi con tutti i lor membri, l'anima nostra con tutte le sue potenze e facoltà, il

nostro intelletto, il nostro cuore e la nostra libertà. Il sottrarre alcuna cosa a questo total sacrificio, è un furto fatto a Dio. *Noi dobbiamo offerirci interamente a Dio*, dice San Gregorio Nazianzeno, *e il nostro olocausto dev' esser perfetto*. E S. Paolo scongiura i fedeli ad offerire a Dio gli stessi loro corpi come un'ostia viva, santa e a Dio accetta. *Obsecro vos, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vostra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum*.

Si fa a Dio un sacrificio del proprio intelletto, quando si pensa a lui, a ciò che porta a lui, e che tutti i pensieri si riferiscono a lui. Se gli fa un sacrificio del proprio cuore, quando tutti i movimenti e gli affetti di esso cuore tendono a lui, quando non si desidera altro che lui, o se pur si desidera alcun' altra cosa, si desidera in ordine a lui. Se gli fa un sacrificio del corpo, sì colla continenza e colla mortificazione, come ancora coll'impiegare tutte le membra in esercizj di carità di pietà, di giustizia e di opere buone. Se gli sacrificano, per esempio, gli occhi colle sante letture, e col considerar la bellezza dell' opere sue per inalzarsi a lui: se gli sacrificano le orecchie, coll' ascoltare la sua parola,

le maraviglie da lui operate, e le sante verità predicateci dai Ministri di Gesù Cristo: se gli sacrifica la bocca, *coll' offerirgli per mezzo di Gesù Cristo*, come dice San Paolo, un ostia di lode, che è quanto dire, il frutto di labbri che die-
no gloria al di lui nome. *Per ipsum offeramus hostiam laudis semper Deo, idest fructum laborum confitentium nomini ejus*; come altresì col pubblicare le di lui maraviglie, e col cantar cantici ed inni a onor suo; coll' accusar le proprie colpe e confessar le proprie miserie; coll' ammaestrare, consolare ed esortare il prossimo; in fine se gli sacrificano i piedi e le mani coll' adoperargli in opere di carità e di umiltà. Non vi ha dunque azion veruna nè picciola nè grande, che non debba essere animata da questo spirito di sacrificio. Eppure oh! quanto pochi sono quei Cristiani, che immolino a Dio il proprio intelletto con tutti i suoi pensieri, il proprio cuore con tutti i suoi desideri e affetti; che faccian del proprio corpo un sacrificio di mortificazione, di umiltà e di carità, e che si studino di operar sol per Iddio, di far tutto a gloria sua, e di riportare ogni lor azione a lui. E non si vede egli pur troppo, che moltissimi fanno all' opposto un

sacrificio al mondo e al demonio di ciò che hanno, col sacrificare il corpo, l'anima, la vita, le cure, i pensieri loro, i loro affetti, i lor desideri, le lor parole e le azioni alla lor cupidigia, all'ambizione, al lusso, alla vanità, alla lussuria, all'avarizia, alla curiosità, alla crapula, all'intemperanza? I disordini oggimai sono tanto generali, che quei che sacrifican tutto ai piaceri, ai divertimenti, al rilassamento, alla tiepidezza, e a una molta spensieratezza, passano quasi per innocenti; tanto è venuta meno la fede.

3. La Madonna Ss. la quale per opera dello Spirito Santo concepito avea il suo Divin Figliuolo, e messolo al mondo di una maniera sì pura e sì divina, non era certamente come l'altre donne che partorivano, sottoposta alla legge della purificazione, alla quale non potea credersi obbligata se non da chi ancora ignorava i misterj in essa operati. Ciò non ostante, per umiltà, e per dare buon esempio, ella vi si volle sottomettere; e sottomettendosi ad una legge che non era fatta per lei, insegna ai Cristiani d'ogni stato e condizione ad osservare ogni legge di Dio, e ogni anche leggier precetto della sua Chiesa, e ad osservarlo esattamente, e secon-

do lo spirito e secondo la lettera . Ma oh ! quanto pochi sono oggigiorno tra i Cristiani gli imitatori di quest' umile ubbidienza di Maria ! Quanti all' opposto non ne veggiamo , i quali hanno per nulla l' impiegare il santo giorno della Domenica in affari del tutto temporali , in passatempi , in profani divertimenti , come sono i balli e i teatri , e i quali sotto leggierissimi pretesti si esentano di assistere alla Messa Parrocchiale , e di udire dalla bocca del proprio Pastore la spiegazione del Vangelo e le istruzioni che l' accompagnano . Ma non vi pensate ; fratelli miei cari , che l' esatta ubbidienza alla legge di Dio sia il solo esempio datoci in questo giorno dalla gran Vergine . Ella coll' astenersi per quaranta giorni dal toccar cose sante e dall' entrare nel Tempio ; tuttochè fosse la più santa di tutte le madri , e di tutte le vergini la più pura , insegna a coloro che si sono per loro sciagura contaminati col peccato mortale , ad astenersi dal partecipare per un tempo competente del pane degli Angeli , affine intanto di rendersi cogli esercizi della penitenza mondi e degni di riceverlo poi colle debite disposizioni .

Ella insegna in oltre a tutti i Cristiani , ed anche ai più giusti , a tergere di con-

tinuo le passate colpe, e quelle che per la fralezza di lor natura contraggono tutti i giorni. E per vero dire, se rientrassimo in noi medesimi, vedremmo quanto siamo impuri, quanti difetti e secreti attacchi s'insinuino anche nelle nostre migliori azioni, e ne guastino bene spesso perfino la radice. E chi è che non abbia infinite colpe da rimproverarsi, di amor proprio, di secreta vanità, di presunzione, di vana compiacenza, di spirito d'interesse, di rispetti umani? Noi dobbiam dunque confessare umilmente, che siamo assai lontani dall'essere puri.

Ma che dobbiam noi fare per togliere le nostre macchie? 1 Dobbiamo offerire a Dio ad espiatione de' nostri peccati il sacrificio di Gesù Cristo, e sopra tutto, quando assistiamo alla santa Messa. Non v'è peccato, per enorme che sia, che il sangue di quel Divino Agnello non possa cancellare; nè v'è innocenza o santità, che non derivi dall'innocenza o santità di lui.

2 Dobbiamo offerire il sacrificio prescritto a' peccatori dalla legge di Dio, che è a dire, il sacrificio della compunzione e della penitenza. Il sacrificio, che secondo il Real Profeta, Iddio domanda dal peccatore, è che ei non rigetta mai, è uno spirito compunto, e un cuore contrito e umiliato. Sa-

crificium Deo spiritus contribulatus : cor contritum et humiliatum Deus non despicies. Se non possiamo offerire a Dio un sacrificio da ricchi , offeriamogli , come la B. Vergine , il sacrificio dei poveri , chè è quanto dire , se non abbiamo il coraggio di offerire a Dio atti eroici di zelo , di carità , di giustizia . offeriamogli atti di umiltà , di mansuetudine , di rassegnazione , di pazienza , di silenzio , di modestia . Se non vendiamo ogni nostro avere , per dispensarlo a poveri , risechiamo almeno tutto il superfluo nella tavola , nei mobili , negli abiti , riduciamoci al semplice necessario , e se le circostanze il consentono ., mettiamci anche a lavorare , per avere onde più largamente soccorrere i bisognosi . Se non abbiamo tanta sanità , o tanta virtù , da praticar lunghe vigilie , digiuni rigorosi , grandi austerità , facciamo se non altro una penitenza proporzionata alle nostre forze ; osserviamo esattamente le regole della temperanza e della sobrietà , priviamci dei piaceri non necessarij , e con questi mezzi verrem tergendolo le nostre spirituali impurità . Mettiamci ai piedi di Gesù Cristo , e dimandiamogli pei meriti della sua purissima Madre , la grazia di ben adempiere un così importante dovere.







